



Università
Ca'Foscari
Venezia

Corso di Laurea Magistrale
in Scienze dell'Antichità:
archeologia, letterature e storia

Tesi di Laurea

**Il fenomeno della
«persianizzazione» dei Troiani
nella Grecia del V secolo**

Relatrice

Ch.ma Prof.ssa Stefania De Vido

Correlatore

Ch.mo Prof. Ettore Cingano

Correlatrice

Ch.ma Prof.ssa Valentina Mignosa

Laurenda

Raffaella Polino

Matricola 864847

Anno Accademico

2024/2025

Indice

Introduzione	1
Capitolo I	9
L'identità greca: recenti percorsi di ricerca	9
1.1 L'etnicità greca in epoca post-persiana.....	10
1.2 La "grecità" erodotea	13
1.3 Memoria culturale e identità etniche	14
1.4 La guerra di Troia come mito fondante.....	16
Capitolo II	19
La persianizzazione dei Troiani	19
2.1 Troiani: barbari <i>in nuce</i> ?.....	19
2.1.1 I Troiani omerici.....	21
2.1.2 Le prime testimonianze di un parallelismo tra Troiani e Persiani.....	35
2.1.3 Pindaro, Egina e il modello mitologico degli Eacidi.....	42
2.2 Il richiamo all' <i>exemplum</i> troiano nella prospettiva egemonica di Atene	49
2.2.1 Cimone, novello Menesteo	50
2.2.2 Sulle tracce dei Teseidi	54
2.3 La rappresentazione artistica del protagonismo ateniese	58
2.3.1 La Stoa Poikile.....	58
2.3.2 L' <i>exemplum</i> troiano di stampo ateniese nella Lesche cnidia	68
2.4 I Troiani tragici.....	72
2.4.1 Una nuova identità sancita da un nuovo nome	73
2.4.2 L'alloglossia troiana nell' <i>Agamennone</i> eschileo	75
2.4.3 La tirannide.....	76
2.4.4 Stilemi persiani per i Troiani sofoclei	79
2.4.5 Usi e costumi barbari per i Troiani euripidei.....	81
2.4.6 L'imbarbarimento dei Greci	88
2.4.7 In conclusione.....	94
Capitolo III	96
Analogie troiane nelle <i>Storie</i> di Erodoto	96

3.1 La storicità del mito troiano	97
3.2 Le rivendicazioni greche	101
3.3 La vendetta persiana	105
3.4 Il parere di Erodoto	109
3.5 Serse: il vendicatore di Priamo.....	112
3.6 Vendicare Priamo, punire Protesilao	115
3.7 Azione e reazione: la vendetta di Protesilao.....	117
Conclusione	122
Bibliografia.....	125

Introduzione

Questo elaborato ha lo scopo di indagare l'analogia tracciata dai Greci tra i Troiani del mito e i Persiani invasori: ci si concentrerà in particolare sul suo sviluppo nel contesto ateniese nel corso del V secolo, a partire dalle testimonianze storico-letterarie, confrontate – laddove possibile – con quelle artistiche.

Il parallelismo tra la presa di Ilio e la sconfitta di Dario e Serse, citato da più πόλεις (come Sparta o Egina) con finalità celebrative, viene sfruttato in particolare dalla città di Atene per giustificare le proprie istanze egemoniche. Infatti, il richiamo al mito della guerra di Troia (opportunamente rielaborato) non ha la sola funzione di nobilitare le recenti vittorie conseguite contro l'invasore, bensì diventa uno strumento della retorica anti-persiana e della propaganda politica, utile alla legittimazione dell'operato della Lega delio-attica a guida ateniese. Le imprese di Menesteo (rinomato per le sue abilità militari) e dei Teseidi (miticamente legati a varie città oggetto di mire cimoniane) assumono così un ruolo di rilievo nella memoria culturale della comunità: Atene, tramite la selezione e la riformulazione dei ricordi mitici e storici, ridefinisce di volta in volta "intenzionalmente" il suo passato per determinare il presente, con l'ambiziosa speranza di determinare anche l'imminente futuro, suo e della Grecia.

Il primo capitolo rappresenta una doverosa premessa dedicata ai concetti interconnessi di identità etnica e di memoria culturale. Si illustrerà la natura dinamica, soggettiva e socialmente costruita del processo di autodeterminazione dell'identità greca, la quale – definita etnicamente in età arcaica soprattutto tramite il ricorso a presunti legami genealogici – assume contorni netti solo dopo le guerre persiane: in questo frangente, infatti, gli Elleni sviluppano la coscienza di un'identità collettiva (di matrice culturale più che etnica) opposta alla barbarie persiana.

La percezione di sé e dell'«altro» diverso da sé è determinata in misura significativa dalla memoria culturale, sia collettiva che individuale, degli eventi

recenti e remoti. Questi, scelti e rielaborati in ricordi soggettivi, formano la c.d. “storia intenzionale” (secondo la definizione di Gehrke), quell’impianto narrativo formato da materiale storico e mitico continuamente selezionato, riplasmato e ristrutturato. Il presente delle comunità greche è costruito sul ricordo del passato, forgiato per soddisfare esigenze identitarie e politiche. È in questo contesto che si inserisce il parallelismo tra la guerra di Troia e le guerre persiane: entrambi i conflitti vengono dotati di un forte valore simbolico, divenendo così "miti fondanti" dell'identità ellenica. Atene, in particolare, inserisce la versione extraomerica dell'*Ilioupersis* e la battaglia di Maratona nell’elenco delle proprie *res gestae* (il c.d. *Tatenkatalog*) per giustificare le proprie ambizioni imperialistiche e la propria egemonia sulla Lega delio-attica.

Il secondo capitolo si articola in più sezioni. La prima si apre con un’analisi della rappresentazione dei Troiani nei poemi omerici, in particolare nell’*Iliade*. Gli scoliasti antichi, così come molti studiosi del secolo scorso, non hanno esitato a etichettarli quali barbari, giudicando le loro azioni secondo una prospettiva anacronistica che corrisponde alla sensibilità propria dell’età classica. In realtà, nell’epica non vi è alcuna traccia della polarizzazione tra Greci e barbari, che si delinea in maniera chiara solo in epoca post-persiana: gli Achei che combattono a Ilio non si riconoscono in un’identità panellenica di matrice etnoculturale opposta a quella troiana.

Fino all’inizio del V secolo, tra i due popoli in guerra non si ravvisano significative differenze etniche, linguistiche, sociali, politiche, religiose o culturali. Dal punto di vista estetico, i Troiani indossano indumenti e armature simili a quelli greci e non possiedono specifici tratti fisici distintivi, come dimostra altresì la pittura vascolare: non vi è alcuna distinzione iconografica nella rappresentazione dei guerrieri dei due schieramenti. Né dal punto di vista politico né da quello religioso si registrano particolari differenze.

Sul campo di battaglia, entrambi gli eserciti si fronteggiano valorosamente. La rumorosità che talvolta caratterizza la marcia delle schiere troiane ha ricordato ad alcuni l’immagine dei barbari insubordinati e caotici, stereotipo del V secolo;

tuttavia Ettore e i suoi uomini si dimostrano altresì capaci di portare a termine assalti vincenti. Non vi sono elementi che consentano di giudicare lo stile di combattimento troiano inferiore rispetto a quello acheo.

I commentatori antichi e moderni hanno spesso interpretato le scene di violenza descritte da Omero come eccessi di brutalità, tipici del mondo barbaro. Sia nell'*Iliade* che nell'*Odissea* sono infatti presenti numerosi episodi di mutilazione e decapitazione. In età classica tali pratiche sono considerate disdicevoli ed estranee ai costumi greci (vd. Hdt. 9.79), invece prima del V secolo esse testimoniano l'eccellenza guerriera di chi le mette in atto, sia Troiani che Achei. Si rischia dunque di giudicare «très barbares»¹ dei comportamenti che rientrano nel sistema valoriale e ideologico proprio della civiltà greca della prima età arcaica.

L'analisi dei poemi omerici proposta in questa trattazione ambisce a dimostrare l'assenza originaria di una contrapposizione in termini etnoantropologici tra i due popoli protagonisti del mito e la fallacia filologica di chi tenta anacronisticamente di equiparare i Troiani epici allo stereotipo del barbaro di età classica.

La più antica testimonianza a noi pervenuta del parallelismo tra Troiani e Persiani è offerta dall'elegia composta da Simonide in occasione della battaglia di Platea. Il poeta di Ceo, attivo tra la fine del VI e l'inizio del V secolo, celebra il successo greco sottolineando il contributo di Pausania e dell'esercito spartano. Nei suoi versi, Achille e gli eroi guidati da Agamennone diventano il modello dei vincitori, al contempo i Troiani diventano paragonabili ai Persiani: è probabilmente la prima volta che gli abitanti di Ilio vengono assimilati ad un popolo così distante dai canoni ellenici. Il parallelismo (instaurato implicitamente) tra Troia e Platea, secondo Schachter², potrebbe esser stato suggerito dalla propaganda lacedemone per glorificare l'immagine degli Spartani, novelli vincitori occidentali del nemico asiatico.

¹ Halm-Tisserant 1998, p. 23.

² Schachter 1998, in part. pp. 28-30.

Anche Pindaro nella sua *V Istmica* ricollega il passato mitico della guerra di Troia al presente delle *poleis* greche, in particolare dell'isola di Egina. Il poeta, dopo aver esaltato il valore dell'atleta egineta vincitore dei giochi istmici, ricorda i meriti degli Eacidi, i quali hanno partecipato a entrambe le conquiste della città di Ilio (la prima al seguito di Eracle, la seconda sotto la guida degli Atridi). Il successo ottenuto nel 480 a.C. a Salamina grazie al valoroso contributo dei marinai egineti attualizza la gloria già assicurata alla loro patria dai discendenti di Eaco, eroe locale. L'isola si serve del proprio passato mitico non soltanto per intenti autocelebrativi, ma anche per eludere le accuse di medismo che le vengono mosse dagli altri Greci, soprattutto dagli Ateniesi. Il mito delle gloriose imprese degli Eacidi diventa il modello dello scontro di Egina contro i nemici orientali: il componimento pindarico rappresenta, dunque, una tappa fondamentale nello sviluppo del parallelismo tra la guerra troiana e quelle persiane.

La seconda sezione del capitolo si focalizza sul modo in cui Atene riesce, più di ogni altra πόλις, a servirsi del *Bellum Troianum* a proprio vantaggio. La saga troiana non viene evocata dagli Ateniesi solo in relazione alle battaglie appena vinte contro i Persiani, ma soprattutto in vista di quelle che essa sta per combattere alla guida della Lega delio-attica: la tradizione epica, sia omerica che extra-omerica, viene selezionata, scomposta e adattata al discorso egemonico ateniese. Da un lato, viene riscoperta la figura – in origine «insignificante»³ – di Menesteo, comandante delle forze ateniesi citato da Omero: la sua abilità militare, opportunamente accentuata, viene paragonata a quella di Cimone e degli altri ἡγεμόνες dopo la conquista di Eione. Dall'altro, si enfatizza il ruolo dei figli di Teseo, Acante e Demofonte, all'interno dell'*Ilioupersis*. La loro spedizione in Tracia e in Troade alla ricerca della nonna Etra rappresenta per la politica estera ateniese un utile antecedente mitico: i luoghi conquistati o ambiti dalla Lega cimoniana coincidono con città fondate da uno dei Teseidi o con località nelle quali tali eroi hanno intrecciato relazioni significative con donne autoctone.

³ Cingano 2007, p. 94.

La monumentalità pubblica riflette la volontà ateniese di enfatizzare il proprio contributo sia alla vittoria sui Troiani che a quella sui Persiani, nel passato recente e nel futuro prossimo. Il ciclo pittorico della Stoa *Poikile*, con cui si apre la terza sezione del secondo capitolo, ne è un'emblematica testimonianza. Le megalografie del portico raffigurano due eventi mitici, ovvero l'Amazzonomachia e l'*Ilioupersis*, e due eventi storici, ovvero la battaglia di Oinoe e quella di Maratona. Tutti gli episodi rappresentati, tratti dal *Tatenkatalog*, sono funzionali a sottolineare la capacità ateniese di opporsi, a nome di tutta la Grecia, all'Asia e ai valori "anti-greci" che essa incarna.

Sia il dipinto dell'Amazzonomachia che quello dell'*Ilioupersis* rappresentano degli episodi simbolo del protagonismo ateniese: gli Ateniesi sono stati i primi ad affrontare un'invasione asiatica nei loro territori e in seguito hanno valorosamente contribuito alla presa di Troia. La raffigurazione della battaglia di Maratona, vinta esclusivamente grazie agli Ateniesi, riassume tutte le istanze dell'autorappresentazione della πόλις: la Maratonomachia è l'emblema del valore ateniese per eccellenza (in quanto tale è citata, ad esempio, nella disputa con i Tegeati riportata da Erodoto: Hdt. 9.27.5). Il quarto dipinto della Stoa, seriore rispetto al resto della decorazione, rappresenta la vittoria ateniese di Oinoe sui Lacedemoni e testimonia la diffusione ad Atene di un crescente clima antispartano, che avrebbe condotto di lì a poco alla guerra del Peloponneso.

Anche dall'analisi del ciclo pittorico della c.d. *Lesche* cnidia traspare il tentativo di ricondurre eventi storici recenti a un passato mitistorico legittimante. Nell'*ex voto* donato dagli Cnidi al santuario di Delfi, sono rappresentate l'*Ilioupersis* e la *Nekyia* di Odisseo: entrambi i dipinti offrono allusioni all'operato della Lega cimoniana e frequenti riferimenti alla saga di Teseo e dei Teseidi, che tradiscono una forte influenza ateniese. Il monumento rappresenta probabilmente il tentativo di Cnido, da poco sottratta dalla Lega al controllo persiano, di inserirsi in un comune passato mitistorico che ne glorificasse il ruolo negli avvenimenti recenti: la città, strategica base di partenza per la spedizione per l'Eurimedonte, trasforma l'*exemplum* troiano nel paradigma mitico della sua partecipazione al successo della Lega.

L'ultima sezione del secondo capitolo propone una disamina dell'immagine dei Troiani offerta dalla produzione drammaturgica ateniese di età classica, che si discosta vistosamente dalla tradizione omerica per avvicinarsi alla rappresentazione stereotipata della realtà persiana (descritta da Eschilo nei suoi *Persiani*): i Troiani tragici acquisiscono ora i tratti peculiari – linguistici, culturali, etici e politici – dei barbari asiatici, differenziandosi definitivamente sia dai Greci che dai Troiani epici.

L'analisi comparativa delle opere e dei frammenti superstiti dei tre grandi tragediografi del V secolo rivela modalità distinte di rappresentazione dell'elemento "non greco". Eschilo e Sofocle si distinguono per un'accurata caratterizzazione etnologica dei loro personaggi stranieri, come dimostra in primo luogo l'attenzione ai dettagli fonico-linguistici e lessicali. I personaggi di Euripide, invece, pur vivendo secondo i costumi orientali, sono denotati etnicamente in misura minore rispetto a quelli dei suoi predecessori. Il drammaturgo, tuttavia, opera una profonda risemantizzazione del termine βάρβαρος in senso morale: barbari non sono più soltanto gli stranieri, ma anche coloro che non rispettano i valori universalmente riconosciuti come "greci". Per questo motivo, nelle sue tragedie la classica polarizzazione tra Greci e Barbari appare capovolta: alcuni personaggi greci (solitamente spartani, come Menelao nell'*Andromaca*) assumono condotte barbare, mentre i Troiani eccellono per virtù e integrità morale.

Il terzo capitolo si concentra sull'opera di Erodoto. Nelle sue *Storie*, sia i Greci che i Persiani avallano le proprie rivendicazioni territoriali o ambizioni imperialistiche tramite al ricorso al *Bellum Troianum*, che si conferma il paradigma mitico del recente conflitto con l'invasore barbaro. La novità delle pagine erodotee è rappresentata dal parallelismo tracciato dagli sconfitti: per la prima volta non sono solo gli Elleni a voler replicare le nobili gesta dei propri antenati, ma sono i Persiani a dichiararsi eredi e vendicatori dei Troiani. Sinora il legame tra i presunti barbari del mito e i barbari contemporanei si era affermato quale implicita conseguenza dell'analogia tra Achei epici e i Greci delle varie πόλεις che enfatizzano il proprio contributo alla causa degli Atridi, per scopi autocelebrativi o propagandistici. Urge, tuttavia, precisare che la ricostruzione erodotea non rappresenta il punto di vista dei

Persiani storici, ma riflette la percezione greca della guerra: le *Storie* forniscono un perfetto esempio di storia “intenzionale”.

Dopo un'introduzione dedicata al riconoscimento dell'«historical status» del mito troiano, si illustrano i casi in cui le πόλεις greche utilizzano il mito troiano per legittimare le proprie istanze egemoniche. Ci si sofferma in seguito sui Persiani e sulla loro versione circa le cause della guerra. Nei primi capitoli della sua opera, Erodoto prende le distanze dai λόγοι persiani, secondo i quali le guerre recenti rappresentano il culmine di un lungo processo di trasgressioni e vendette tra Asia ed Europa: la reazione sproporzionata dei Greci, che dichiarano guerra ai Troiani per il rapimento di Elena, sarebbe all'origine dell'inimicizia tra Elleni e Persiani.

Vi è un episodio in particolare ove Erodoto traccia un chiaro parallelismo tra le guerre persiane e quella troiana: secondo la ricostruzione dello storico, infatti, Serse, prima di intraprendere la spedizione contro la Grecia, si reca sul sito di Troia nelle vesti di erede di Priamo, per compiere sacrifici ad Atena Iliaca e far omaggiare dai Magi gli eroi caduti. Il suo gesto è interpretato da alcuni studiosi come un atto di propaganda volto a ottenere il sostegno dei Greci d'Asia Minore, i quali sentono un'affinità con i predecessori troiani.

L'analogia tra le due guerre è riproposta anche nell'episodio della profanazione del santuario di Protesilao, il primo Acheo a venire ucciso dopo lo sbarco sul suolo troiano. Il governatore persiano Artaucete maschera il suo empio proposito di impossessarsi delle ricchezze della tomba dell'eroe con il pretesto di voler punire il primo profanatore del suolo asiatico, terra del Gran Re. L'empietà di Artaucete, possibile allusione metonimica della ὑβρις di Serse, viene severamente punita con la morte del governatore, giustiziato nello stesso punto in cui erano stati gettati i ponti sull'Ellesponto: la punizione di Artaucete riflette la sconfitta di Serse. Il λόγος di Protesilao, anello di congiunzione tra l'inizio e la fine delle *Storie*, rievoca l'intera serie di trasgressioni e vendette tra Europa e Asia, che si conclude con la punizione divina che sempre castiga le grandi empietà.

In realtà, la brutalità dell'esecuzione del governatore, crocifisso e obbligato ad assistere alla lapidazione del figlio, per mano degli Ateniesi e degli abitanti del

Chersoneso, può essere interpretata come l'inizio di un nuovo ciclo di ingiustizie, che di lì a breve verranno perpetuate dal nascente Impero ateniese. Atene, a capo della Lega delio-attica, mantenendo viva l'ostilità nei confronti del mondo asiatico, costruisce e rinsalda la propria egemonia, anche tramite il ricorso – quando necessario – all'*exemplum* troiano.

Capitolo I

L'identità greca: recenti percorsi di ricerca

Gli studi moderni, in netto contrasto con la visione statica e oggettiva tipicamente ottocentesca dei gruppi etnici, hanno dimostrato che l'etnogenesi degli Ἕλληνες è stato un processo dinamico, condizionato dal contesto storico, geografico e sociale in cui esso si è man mano sviluppato. Fondamentali per l'acquisizione di tale consapevolezza sono stati i contributi di Jonathan Hall e Irad Malkin, i quali, studiando parallelamente la documentazione letteraria, archeologica e linguistica, hanno acclarato che l'identità etnica non sia definita da elementi razziali, linguistici, religiosi o culturali, bensì si dimostri quale «socially constructed and subjectively perceived»⁴: entrambi gli studiosi, pur non concordando sulla natura del processo identitario specificamente ellenico, riconoscono – come sintetizza Giorgia Proietti – «la natura dinamica, negoziabile e contestualmente costruita dell'etnicità».

Secondo Hall, fattori come la lingua o la religione non determinano l'identità di un popolo, ma si limitano a rafforzarla⁵. Lo studioso sostiene, infatti, che arcaicamente l'etnicità si fonda su basi “discorsive”, quali il legame con un determinato territorio e, in particolar modo, il comune mito d'origine: «The primary constitutive elements in the construction of ethnic consciousness were not behavioural but discursive, articulated through myths of ethnic origins which spoke not only of ethnic ancestors but also of primordial territories». È opportuno – a mio avviso – sottolineare, a conferma della “costructive nature” dell'identità etnica greca, che non si parla di criteri oggettivi. Il ricordo di una «ancestral homeland»,

⁴ Hall 1997, p. 19. Questo è il motivo per cui «attempts to find an objective set of criteria which might act as a definition for the ethnic group have ultimately proved futile» (*ibid.*, p. 19).

⁵ Si tratta infatti di *indicia*, non di *criteria*: «The criteria of ethnicity are the definitional set of attributes by which membership in an ethnic group is ultimately determined. They are the result of a series of conscious and socially embedded choices, which attach significance to certain criteria from a universal set while ignoring others (...). The *indicia*, on the other hand, are the operational set of distinguishing attributes which people tend to associate with particular ethnic groups once the criteria have been established» (Hall 1997, pp. 20-21).

infatti, può essere correlato a uno specifico luogo di residenza della comunità, nel presente o nel passato, ma anche a un «mythical, utopian territory»⁶. Parimenti, i miti d'origine riconoscono una presunta ascendenza condivisa («*putative shared ancestry*»): nell'età arcaica è questo l'elemento fondamentale nella definizione di un gruppo etnico, non l'effettiva discendenza genetica⁷.

Il più antico riferimento all'identità greca in una prospettiva esplicitamente genealogica è rappresentato dalla «Hellenic genealogy»: essa, contenuta nel *Catalogo delle donne*⁸, stabilisce dei legami di parentela tra i quattro antenati eponimi dei gruppi etnici sub-ellenici (Dori, Eoli, Ioni e Achei), tutti discendenti da Elleno⁹. Questi presunti vincoli genealogici determinano il progressivo consolidarsi della comunità dal suo interno. La strategia identitaria arcaica, dunque, si fonda «sull'affiliazione tra pari, uniti dalla convinzione di una origine comune»¹⁰: si tratta di un processo etnogenetico di tipo aggregativo¹¹.

1.1 L'etnicità greca in epoca post-persiana

I meccanismi di auto-percezione greca cambiano drasticamente in età classica, in particolare dopo le Guerre Persiane. Queste ultime, infatti, contrappongono ai Greci un “altro” rispetto a cui potersi definire: «By establishing a stereotypical, generalised image of the exotic, slavish and unintelligible barbarian, Greek identity could be defined 'from without', through opposition with this image

⁶ Hall 1997, p. 25.

⁷ Vd. Hall 1997, p. 25: «The genealogical reality of such claims is irrelevant; what matters is that the claim for shared descent is consensually agreed».

⁸ Hes. fr. 9; 10(a).6-7, 20-24 M.-W.

⁹ Vd. Hall 1997, pp. 42-43. Lo studioso, inoltre, aggiunge: «More than simply providing an answer to the question of ethnic origins, however, the Hellenic genealogy employs the metaphor of kinship to construct a system of ranked relationships between the groups that are represented by their eponyms» (Hall 1997, p. 43).

¹⁰ Proietti 2012, p. 28.

¹¹ Vd. Hall 1997, p. 47: « It was a definition based not on difference from the barbarian but on similarity with peer groups which attempted to attach themselves to one another by invoking common descent from Hellen. Since this cumulative aggregation of identity was enacted in the absence of any clear, determinate boundary between Greek and non-Greek, it is inevitable that the definition of Greekness could hardly be as all-encompassing as that which was later to be established externally and through opposition».

of alterity»¹². La strategia identitaria diventa, quindi, di tipo oppositivo: se in età arcaica l'etnicità greca era costruita «cumulatively “from within”», ora è «from without»¹³.

Secondo Hall, la costruzione di un marcato confine simbolico tra Greci e non-Greci ha, almeno in linea teorica, eliminato qualsiasi ambiguità circa l'identità etnica di quanti si collocano entro tale perimetro. Il conflitto con la Persia funge da catalizzatore nel processo di “invenzione” dei barbari, in opposizione ai quali si definiscono gli Elleni, come dimostrato da Edith Hall: «It was the fifth century which invented the notion of the barbarian as the universal anti-Greek against whom Hellenic – especially Athenian – culture was defined»¹⁴. La contrapposizione tra Greci e barbari si struttura in un sistema valoriale onnicomprensivo, in cui i primi rivendicano per loro stessi ogni sorta di virtù politica, religiosa, culturale e morale, mentre i secondi diventano il simbolo del disvalore e del caos¹⁵.

La natura aggregativa dell'etnicità greca, formata da insieme di gruppi sub-ellenici, evolve nell'identità oppositiva di un'unità ellenica di matrice marcatamente culturale. «Nel momento in cui, cioè – spiega Giorgia Proietti – dai sentimenti di identificazione etnico-regionali sub-ellenici (Dori, Ioni, Eoli, Achei) sarebbe scaturita la coscienza di un'identità ellenica opposta alla barbarie, in questo stesso frangente essa avrebbe acquisito una caratterizzazione culturale e non etnica»¹⁶.

Irada Malkin, sulla scia di Jonathan Hall, interpreta l'etnicità come un costrutto sociale e soggettivo, determinato da una serie di fattori che assumono valenza identitaria (diventando così elementi distintivi) «a seconda dei vari macro-contesti culturali e micro contesti storici»¹⁷: questi indicatori sono cioè flessibili e manipolabili, in base all'ideologia dominante di un'epoca o alle eventuali esigenze

¹² Hall 1997, p. 47.

¹³ *Ibid.*, p. 47.

¹⁴ Hall 1989, p. 5. Vd. *ibid.*, pp. 1-55. La studiosa discute poi l'origine della percezione dei Persiani quale antitesi dei Greci, a partire dai *Persiani* eschilei: *ibid.*, pp. 56-100. Vd. anche Hall 1997, p. 44.

¹⁵ Cfr. Hölshner 1997, p. 191.

¹⁶ Proietti 2012, p. 28.

¹⁷ Vd. Proietti 2012, pp. 30-31.

contingenti. Di conseguenza, come spiega lo studioso nell'articolata introduzione al suo volume *Ancient Perceptions of Greek Identity*, l'identità etnica si struttura e ri-struttura continuamente: è l'esito, mai definitivo, di condizionamenti legati al luogo, al tempo, al gruppo sociale in cui i processi identitari si compiono.¹⁸

Malkin riformula la distinzione teorizzata da Hall tra *aggregative e oppositive identity*, ridefinendole «we identity» e «us identity»¹⁹: lo studioso distingue chiaramente il “soggetto” dall’“oggetto”, ovvero il piano emico, relativo all'auto-definizione della comunità dal suo interno, dal piano etico, che invece rappresenta il punto di vista esterno²⁰. Egli scrive: «A “we” identity tends to focus on the active role of sharing and doing, looking for connections in genealogies, shared sanctuaries and rites, or common history and constitutive actions (...). By contrast, an “us” ethnicity recognizes the regard from outside in relation to which the “we” identity becomes an object»²¹.

Tuttavia Malkin, contrariamente a Hall, sostiene che le forme di identità aggregativa siano in parte sopravvissute anche dopo l'età arcaica, come nel caso delle identità coloniali; al contempo, egli rileva già prima del V secolo tracce di strategie identitarie oppositive: egli fa specialmente riferimento ai Greci dell'Asia minore, i quali, sotto il controllo persiano, hanno già avuto modo di confrontarsi con il mondo “altro” e di consolidare la propria etnicità in opposizione a esso²².

I confini tra le due forme identitarie sono ben lunghi dall'essere netti: a suo parere, non è dunque del tutto corretto considerare le guerre persiane come uno spartiacque nella storia dell'etnicità greca. Questo conflitto ha indubbiamente contribuito a forgiare una “nuova” comune identità greca, con dei contorni più definiti e una maggiore forza coesiva. Tuttavia Malkin sottolinea che lo sviluppo di

¹⁸ Malkin 2001, pp. 1-28.

¹⁹ Malkin 2001, p. 7.

²⁰ Vd. Malkin 2001, p. 17. Vd. anche Hall 1997, pp. 18-19. Cfr. Hall 1989, p. 3, ove la studiosa distingue tra identità «subjective» e «objective».

²¹ Malkin 2001, p. 7.

²² Vd. Malkin 2001, p. 7.

identità oppositive o antitetiche è stato «a gradual process, building on precedents»²³.

1.2 La “grecità” erodotea

La più antica testimonianza del processo etnogenetico greco è costituita dalla celebre definizione erodotea di “grecità” (τὸ Ἑλληνικόν):

πολλά τε γὰρ καὶ μεγάλα ἐστὶ τὰ διακωλύοντα ταῦτα μὴ ποιέειν μηδ’ ἦν ἐθέλωμεν, πρῶτα μὲν καὶ μέγιστα τῶν θεῶν τὰ ἀγάλματα καὶ τὰ οἰκήματα ἐμπερησμένα τε καὶ συγκεχωσμένα, τοῖσι ἡμέας ἀναγκαίως ἔχει τιμωρέειν ἐς τὰ μέγιστα μᾶλλον ἢ περ ὁμολογέειν τῶ ταῦτα ἐργασαμένῳ, αὐτίς δὲ τὸ Ἑλληνικόν ἐὼν ὁμαιμόν τε καὶ ὁμόγλωσσον καὶ θεῶν ἰδρύματά τε κοινὰ καὶ θυσίαι ἤθεά τε ὁμότροπα, τῶν προδότας γενέσθαι Ἀθηναίους οὐκ ἂν εὖ ἔχοι.

«Anche se volessimo [*scil.* accordarci con i Persiani], molte e forti sono le ragioni che ci impediscono di farlo: la prima e la più grande, le statue e le dimore degli dèi bruciate e abbattute che dobbiamo assolutamente vendicare piuttosto che metterei d'accordo con chi ha compiuto tutto questo; quindi la grecità, che ha lo stesso sangue e la stessa lingua, e i santuari comuni degli dèi, i sacrifici e gli usi analoghi, che per gli Ateniesi sarebbe disdicevole tradire».

Hdt. 8.144.2. Trad. di A. Fraschetti.

Secondo lo storico di Alicarnasso, con questa dichiarazione gli Ateniesi, alla vigilia della battaglia di Platea, confermano la loro lealtà alla causa antipersiana. Essi, oltre a voler vendicare i gravi affronti subiti, non possono né vogliono tradire la “grecità”, concetto che in questo passaggio si rivela un prodotto diretto della guerra contro il barbaro: «Gli elementi essenziali che accomunano le varie stirpi greche, superando sia il pluriculturalismo sia il pluralismo etnico-politico e il particolarismo della *polis*, sono utilizzati per affermare ciò che distingue tutti gli Elleni da tutti i non-Elleni»²⁴. L’ Ἑλληνικόν è determinato in primo luogo dalla

²³ Malkin 2001, p. 7.

²⁴ Asheri 2003, p. 361.

consanguineità (in quanto Elleno è il capostipite di tutti i Greci), dall'omoglossia (che supera le diversità dialettali) e dall'insieme condiviso di usanze e apparati culturali (quali templi e sacrifici)²⁵.

È importante sottolineare che nell' "auto-definizione" erodotea coesistono sia l'elemento genealogico che quello culturale: le *Storie* offrono dunque una testimonianza proprio di «quella fase di transizione tra un'identità collettiva arcaica, di tipo aggregativo, definita da Hall in termini propriamente etnici, e l'identità oppositiva post-persiana, definita invece da una marcata caratterizzazione culturale»²⁶.

1.3 Memoria culturale e identità etniche

Nel mondo antico la costruzione identitaria è strettamente connessa al perpetuarsi e al modificarsi della memoria storica. Esiste infatti un patrimonio memoriale che è condiviso dall'intera società di cui si fa parte e che influenza significativamente il modo in cui i ricordi, sia quelli collettivi che quelli individuali, vengono selezionati, custoditi, ricostruiti e, talvolta, dotati di spessore simbolico. Questo patrimonio di ricordi costituisce quella che Halbwachs²⁷, nella sua prima opera, *I quadri sociali della memoria* del 1925, definisce "memoria collettiva", ovvero «l'insieme dinamico e cangiante delle continue ricostruzioni di ricordi selezionati»²⁸. L'esperienza del singolo è sempre mediata e condizionata dal patrimonio memoriale del gruppo d'appartenenza: ciò influenza il proprio modo di vivere la realtà, di metabolizzarla e di ricordarla. Di conseguenza, la memoria collettiva influenza il modo in cui i gruppi sociali si riconoscono nel presente.

²⁵ Vd. Hall 1997, p. 45: «It is the emphasis on 'Greek' religion and customs in Herodotos' definition which is innovative, because from the Greek point of view there were decided differences in the cults and ritual practices of different regions. The only way in which cultural heterogeneity could appear more uniform was by contrasting it with practices that were even more heterogeneous, and this is precisely what Herodotos achieved through the barbarian excursuses».

²⁶ Proietti 2012, p. 29.

²⁷ Maurice Halbwachs, sociologo francese, è considerato il pioniere della disciplina oggi nota come "sociologia della memoria": vd. Proietti 2012, pp. 13-16.

²⁸ Franchi-Proietti 2015, p. 41.

Le teorie di Halbwachs sono state in seguito sviluppate da altri studiosi novecenteschi, sino ad arrivare al concetto assmanniano di «memoria culturale»²⁹, che «non si configura come una coerente e dettagliata ricostruzione del passato collettivo, ma come un insieme di immagini dal forte valore simbolico-identitario che non si distribuiscono come dati discreti lungo una sequenza cronologica precisa, ma si agglomerano attorno a dei momenti chiave, percepiti come fondativi dell'identità collettiva (per esempio, il momento delle origini)»³⁰.

Successivamente, l'evoluzione degli studi ha enfatizzato l'importanza del ruolo svolto dalla memoria nella ricostruzione della storia e nella percezione del proprio passato da parte di un gruppo: la memoria contribuisce a definire l'identità sociale, al contempo quest'ultima condiziona la memoria individuale e collettiva.

Il presente delle comunità del mondo antico è costruito sul ricordo, sulla selezione, sull'assimilazione e sulla rielaborazione degli eventi del passato, sia mitico che storico. Il risultato di questo processo è quella che Hans Joachim Gehrke definisce “storia intenzionale” (*intentionale Geschichte*), ovvero un «complesso, variegato e fluido impianto narrativo»³¹ forgiato da una società la quale àncora ad esso la propria identità. Spiega infatti lo studioso, riferendosi in particolar modo alle comunità greco-romane: «Intentional history would then be history in a group's own understanding, especially in so far as it is significant for the make-up and identity of the group»³².

Il ragionamento dello storico tedesco si basa sul concetto di storia come «amalgamation of myth and history» tipico delle società antiche, quale quella greca: realtà storica e tradizione mitica infatti si fondono e confondono continuamente. Sovente i miti diventano testimonianze storiche utili per soddisfare esigenze

²⁹ Jan Assmann, nel suo *Das kulturelle Gedächtnis: Schrift, Erinnerung und politische Identität in frühen Hochkulturen* del 1992, distingue due tipi di memoria: una comunicativa, formata dai ricordi recenti (collezionati nell'arco di massimo tre generazioni), e una culturale, che invece comprende i ricordi del passato più remoto considerati fondanti per l'identità collettiva. Cfr. Franchi-Proietti 2015, pp. 42-45.

³⁰ Proietti 2012, p. 18.

³¹ Franchi-Proietti 2015, p. 15.

³² Gehrke 2001, p. 298.

identitarie, così come sovente gli eventi recenti e remoti vengono rilette in chiave mitologica per potenziarne la valenza semantica (sempre in funzione identitaria).

La storia delle società antiche (e conseguentemente la loro identità) è dunque costruita su racconti mitici e storici accuratamente scelti e rielaborati, talvolta persino inventati: «The cultivation of memory thus involved not only the preservation of certain facts and the selective forgetting of others, but also the invention of illusory facts and their transmission as factual events. What was new could at any time be taken into the stock of memory and thus become and remain relevant for concepts of identity»³³. È un processo in continuo divenire, da cui nasce una storia che non è corretto definire fittizia: «Indagare la storia intenzionale non significa discernere tra varietà e finzione, ma riconoscere la funzione sociale della storia»³⁴.

Gehrke utilizza oculatamente l'aggettivo "intenzionale" in senso etnosociologico, proprio per delineare il fenomeno di «subjective and conscious self-categorization as belonging to a particular group, ethnic or of other sort»³⁵, un'auto-definizione che si rivolge costantemente al passato e che a partire dal passato si proietta nel presente e nel futuro.

La "storia intenzionale" dei Greci ha un ruolo determinante nella percezione della loro identità e nella definizione dell'«altro», determinando, a livello collettivo e nelle singole comunità, l'immagine che essi hanno di se stessi sia in quanto inclusi nello stesso gruppo, sia in opposizione a chi da questo gruppo è escluso.

1.4 La guerra di Troia come mito fondante

I ricordi riplasmati del presente e del passato confluiscono nel patrimonio memoriale che forma la "storia intenzionale" greca: essi si dimostrano determinanti nei processi di autodefinizione degli Elleni. Specifici miti ed eventi storici, investiti

³³ Gehrke 2001, p. 306.

³⁴ Franchi-Proietti 2015, p. 58.

³⁵ Gehrke 2001, p. 298.

di un potente valore simbolico e identitario, diventano così strumenti di autorappresentazione, nonché di legittimazione politica: si tratta dei cosiddetti «miti fondanti» (secondo una definizione di Gehrke)³⁶.

I casi più significativi e meglio documentati sono indubbiamente rappresentati dalla guerra di Troia e dalle guerre persiane: «*lieux de mémoire* in età classica, divennero attraverso la ricezione e la transcodificazione prototipi dell'identità europea e dell'alterità orientale»³⁷. Se da un lato questi conflitti si dimostrano cruciali per l'auto-percezione dell'identità collettiva greca, dall'altro il ruolo ricoperto dalle singole πόλεις – sia nel conflitto recente che nel suo antecedente mitico – diventa elemento essenziale delle rispettive identità poliadi.

L'idea panellenica, nata di fronte alla minaccia persiana, sopravvive politicamente solo per «giustificare il diritto di una potenza all'egemonia su tutta l'Ellade in guerre contro nazioni definite “barbare”»³⁸. Gli Ateniesi, infatti, costruiscono il proprio impero strumentalizzando il concetto di grecità: la stessa definizione ateniese di Ἑλληνικὸν (riportata nel sopracitato passo erodoteo) rappresenta «un frutto di elaborazione intellettuale maturatosi ad Atene in età cimoniana e poi ribadita, in senso paraetnologico, nei circoli sofisticheggianti di età periclea, ad uso della propaganda egemonistica ateniese»³⁹: un'ulteriore conferma della natura modulabile e soggettiva dell'etnicità greca.

Il ricordo “fondante” delle guerre persiane e della presa di Troia viene dunque rifunzionalizzato nel processo di costruzione dell'identità etnica ateniese, il cui perno è rappresentato dall'importanza del contributo ateniese alla causa greca.

Sia Troia che Maratona fanno parte del c.d. *Tatenkatalog*, l'elenco canonico di gloriose imprese che rappresenta «the connective structure of Athenian cultural memory and collective identity»⁴⁰. L'insieme delle *res gestae* ateniesi è un ottimo

³⁶ Vd. Franchi-Proietti 2015, p. 24.

³⁷ Franchi-Proietti 2015, p. 59. L'espressione «*lieux de memoire*» è coniata da Pierre Nora: si tratta di “cristallizzazioni” della memoria (vd. Nora 1989, p. 7).

³⁸ Asheri 1997, p. 23.

³⁹ Asheri 1997, p. 23. Vd. anche Asheri 2003, pp. 361-363.

⁴⁰ Proietti 2015, p. 517.

esempio di storia “intenzionale”, in quanto si delinea come «a cultural product, fluid and permeable, characterized by the structural adherence to present historical conditions and corresponding needs for collective identity»⁴¹. Il passato storico ateniese non è prestabilito né strutturato in maniera definitiva, ma riflette le alterazioni della memoria culturale e sociale della comunità.

In tal senso, l’esperienza delle guerre persiane influenza la selezione e la rielaborazione dei miti che più assecondano le istanze egemoniche ateniesi⁴². La versione della guerra di Troia inserita nel *Tatenkatalog* non è, infatti, quella omerica (in cui il contributo ateniese è irrilevante), bensì l’*Ilioupersis*, ove gli antenati ateniesi (quali i discendenti di Teseo impegnati nel recupero della nonna Etra) ricoprono un ruolo significativo.

La battaglia di Maratona viene precocemente riletta da Atene in chiave mitica e diventa un mito fondante dell’identità della *polis* dal V secolo in poi. Gli Ateniesi inseriscono questa vittoria in un *continuum* miti-storico che unisce il remoto passato della guerra di Troia al presente dell’imperialismo delio-attico e che continuerà anche oltre, nel IV secolo.

La guerra di Troia si afferma gradualmente quale il paradigma mitico delle guerre persiane. In questo modo, Atene, tramite il richiamo alla caduta di Ilio (e in particolare grazie all’enfatizzazione della rilevanza del comandante Menesteo da una parte e dei Teseidi dall’altra)⁴³, sottolinea il proprio contributo alla vittoria panellenica sui Persiani e al contempo giustifica il proprio diritto al comando della lega delio-attica.

⁴¹ Proietti 2015, p. 529.

⁴² Vd. Proietti 2015, p. 518. Cfr. Asheri 1997, p. 23, il quale commenta la strumentalizzazione politica dell’etnicità greca: «L’idea panellenica nacque di fronte alla minaccia persiana, fu brevemente adottata dal re spartano Agesilao durante la sua campagna asiatica, risorse ad Atene di fronte alla minaccia macedone prima di essere adottata dai re macedoni stessi, ed ebbe un ultimo rigurgito alla vigilia della guerra lamiaca. Lo scopo era sempre il medesimo: giustificare il diritto di una potenza all’egemonia su tutta l’Ellade in guerre contro nazioni definite “barbare”».

⁴³ Vd. *infra*.

Capitolo II

La persianizzazione dei Troiani

2.1 Troiani: barbari *in nuce*?

Τεκμηριοῖ δὲ μάλιστα Ὅμηρος· πολλῶ γὰρ ὕστερον ἔτι καὶ τῶν Τρωικῶν γενόμενος οὐδαμοῦ τοὺς ζύμπαντας ὠνόμασεν, οὐδ' ἄλλους ἢ τοὺς μετ' Ἀχιλλέως ἐκ τῆς Φθιώτιδος, οἵπερ καὶ πρῶτοι Ἕλληνες ἦσαν, Δαναοὺς δὲ ἐν τοῖς ἔπεσι καὶ Ἀργείους καὶ Ἀχαιοὺς ἀνακαλεῖ. οὐ μὴν οὐδὲ βαρβάρους εἶρηκε διὰ τὸ μηδὲ Ἕλληνάς πω, ὡς ἐμοὶ δοκεῖ, ἀντίπαλον ἐς ἐν ὄνομα ἀποκεκρίσθαι.

«La miglior prova la fornisce Omero: vissuto ancora parecchio tempo dopo la guerra di Troia, non li chiamò in nessun luogo con questo nome nel loro insieme; né lo applica a nessun altro fuori che ai seguaci di Achille venuti dalla Ftiotide, i quali furono infatti i primi Elleni; i nomi che nei suoi poemi Omero dà agli Elleni sono Danai, Argivi ed Achei. D'altra parte non ha parlato neanche di barbari, perché nemmeno gli Elleni, secondo me, erano ancora stati distinti con un unico nome che ne indicasse il contrario».

Thuc. 1.3.3. Trad. di G. Donini.

Nell'attenta disamina che dà il via alla sua *Guerra del Peloponneso*, Tucidide cita la guerra di Troia quale il primo evento collettivo cui abbia partecipato l'intera Grecia⁴⁴, un evento non tuttavia determinante nel processo identitario delle popolazioni elleniche. A supporto della sua tesi, lo storico ateniese sottolinea che nell'*Iliade* non esiste un nome collettivo che designi l'insieme delle forze guidate da Agamennone: secondo Tucidide, non esiste ancora un mondo "greco" a cui contrapporre un mondo "non greco". Se in Esiodo, infatti, il termine Ἕλλάς indica tutta la Grecia continentale (*Op.* 653), in Omero esso ha un significato più

⁴⁴ Thuc. 1.3.4: οὐδὲν πρὸ τῶν Τρωικῶν (...) ἄθροοι ἔπραξαν («non effettuarono nulla insieme prima della guerra di Troia»: trad. di G. Donini).

circoscritto, in quanto denota unicamente una parte della Tessaglia⁴⁵. Gli Ἕλληνες iliaci sono dunque coloro che provengono da questa regione, mentre i Πανέλληνες (termine che si ritrova una sola volta nel testo omerico)⁴⁶ sono tutti gli abitanti della Grecia nordoccidentale⁴⁷. Nell'epica non vi è traccia di alcuna consapevolezza di identità etnica collettiva da parte dei Greci che partecipano alla spedizione contro Ilio: «Epic terminology reveals a system of social relations between communities of all languages where ethnic identity remains tied to each individual's kingdom. (...) Being Greek was of far less importance than being Athenian or Spartan or Theban»⁴⁸.

A contrapporsi a Danai, Argivi e Achei, sono i Troiani (e tutti i loro alleati)⁴⁹, che da Omero non vengono mai definiti barbari. Il concetto stesso di barbaro quale paradigma dell'anti-grecità si cristallizza solo in seguito alle Guerre Persiane. Prima del V secolo, l'aggettivo βάρβαρος è scevro da ogni connotazione etica e allude prettamente alle differenze linguistiche tra vari parlanti: questo significato è attestato un'unica volta in Omero (*Il.* 2.867) nella forma composta βαρβαρόφωνος, in riferimento ai Cari «dalla voce straniera» (trad. di F. Ferrari)⁵⁰.

L'acutezza dell'analisi tucididea è confermata dagli studiosi moderni, come, ad esempio, Aloni: «Nell'epoca arcaica il mondo troiano non fu mai considerato diverso rispetto a quello greco; i tratti culturali fondamentali erano percepiti

⁴⁵ Vd. ad es. Hom. *Il.* 2.683, 9.395, 447. Cfr. Hom. *Od.* 1.344. Vd. Hall 1989, p. 7-8; Erskine 2001, p. 52.

⁴⁶ Hom. *Il.* 2.530.

⁴⁷ Vd. Hall 1989, p. 7.

⁴⁸ Hall 1989, pp. 8-9.

⁴⁹ Talvolta Omero nomina esplicitamente gli alleati dei Troiani, come ad esempio in *Il.* 8.173, 13.150, 17.184: Τρῶες καὶ Λύκιοι καὶ Δάρδανοι (cfr. anche *Il.* 3.456, 7.348, 368, 8.497: Τρῶες καὶ Δάρδανοι ἢ δ' ἐπίκουροι; *Il.* 7.414, 8.154: Τρῶες καὶ Δαρδανίῳνες); talvolta, invece, parlando genericamente di "Troiani" si riferisce anche a Lici e Dardani, «especially when opposed to the 'Achaian' side» (Erskine 2001, p. 52), ad es. *Il.* 3.111 (cfr. anche *Il.* 3.99, 8.172, 496).

⁵⁰ Concordo con chi sostiene che l'aggettivo composto presupponga l'esistenza della forma semplice di βάρβαρος (sempre con connotazioni esclusivamente linguistiche): ad es. Hall 1989, p. 9. Non trovo, invece, sufficientemente persuasiva l'ipotesi di Dörrie, secondo il quale l'aggettivo βάρβαρος potrebbe esser nato in un secondo momento come contrazione dell'omerico βαρβαρόφωνος: Dörrie 1972, p. 148.

sostanzialmente identici per i Greci come per i Troiani, al punto che le genealogie eroiche appaiono spesso intrecciarsi tra i due campi»⁵¹.

2.1.1 I Troiani omerici

Tutti i commentatori dell'*Iliade* di età ellenistica e bizantina sono concordi nel biasimare la barbara condotta che caratterizzerebbe i Troiani: a loro avviso, Omero parteggerebbe per gli Achei, descrivendoli come nettamente superiori ai loro avversari. Un'attenta analisi degli scolia è stilata da Van der Valk, il quale sostiene che «ancient as well as modern critics have been struck by the fact that Homer represents the Trojans less favourably than the Greeks. (...) the Scholia abound with notes pointing to the inferiority of the Trojans and the superior character of their Greek opponents»⁵².

Gli scoliasti non esitano a definire barbari i Troiani omerici: Eustazio, ad esempio, descrive in più occasioni l'impeto di Ettore quale barbaro e irrazionale (vd. ad es. Eustath. *in Hom. Il.* 10.234, III p. 53, 14 van der Valk; Eustath. *in Hom. Il.* 14.108, III p. 586, 26-27 van der Valk). Simili commenti, tuttavia, sono frutto di un'interpretazione fortemente anacronistica dell'*Iliade*⁵³. Gli studiosi moderni, infatti, non trovano traccia nel testo omerico di particolari note di biasimo nei confronti dei Troiani, bensì sottolineano come entrambi gli schieramenti siano descritti in maniera equiparabile. Più precisamente, non vi è segno di alcuna polarizzazione tra greci e barbari (né tantomeno della precoce consapevolezza del concetto stesso di barbaro): secondo Edith Hall, la visione del poeta è «completely alien to the later idea of a Hellenic 'crusade' against eastern effeminacy,

⁵¹ Aloni 1994, p. 125.

⁵² Van der Valk 1953, p. 5.

⁵³ Vd. Hall 1989, pp. 23-25.

complacency, materialism, or tyranny»⁵⁴. Omero descrive uno scontro bellico tra due popoli che condividono usi e costumi sostanzialmente identici.⁵⁵

Nei poemi omerici e più specificamente nell'*Iliade*, i Troiani non assumono mai la condotta immorale che caratterizza, ad esempio, i barbari di Eschilo o di Erodoto: gli eroi di Ilio combattono valorosamente e non cedono alle lusinghe del lusso e della vanagloria, non parlano una lingua incomprensibile (a differenza di alcuni loro alleati)⁵⁶ e venerano lo stesso pantheon greco. Culturalmente e moralmente, il loro popolo non si differenzia in nulla da quello acheo: in Omero, infatti, «neanche una parola di biasimo svaluta i Troiani rispetto ai Greci»⁵⁷.

In realtà, non tutti gli uomini di Ilio sono virtuosi eroi: si pensi, in particolare, a Dolone, pavido guerriero dal brutto aspetto, che, una volta catturato da Diomede e Odisseo, tradisce senza remore i suoi compagni nel vano tentativo di salvarsi (*Il.* 10.314-464). Egli è, tuttavia, un caso isolato e rappresenta il corrispettivo troiano del greco Tersite (*ibid.*, 2.211-277). La figura di Dolone non è funzionale a rafforzare la dicotomia tra i due popoli rivali, bensì il contrasto tra eroi e codardi: «Dolon and Thersites, as non-heroes, are two of a kind regardless of ethnicity»⁵⁸.

Aspetto esteriore. Esteticamente, i Troiani omerici non presentano peculiarità fisiche che li differenzino dagli eroi greci. Simile è altresì il loro abbigliamento; il mantello di pelle di leopardo che Paride indossa in *Il.* 3.17 non è un «foreign touch»⁵⁹, tant'è che anche Menelao si copre le spalle con una medesima *παρδαλέη* (*Il.* 10.29), mentre il fratello si avvolge in un manto di leone (*ibid.* 10.23). Un caso singolare è quello del troiano Euforbo, che indossa tra i capelli dei fermagli d'oro e d'argento (*Il.*17.52): tale dettaglio, più vicino al mondo orientale che a

⁵⁴ Hall 1989, p. 29.

⁵⁵ «In recent times several careful studies of the text have revealed no significant ethnic differences; instead the characterization of the opposing sides is remarkably similar»: Erskine 2001, p. 53. Vd. anche Hall 1989, pp. 19-47; Taplin 1992, pp. 110-115.

⁵⁶ Oltre al sovracitato *Il.* 2.867, vd. *ibid.* 2.804, 4.437-8.

⁵⁷ «Mit keinem Wort des Tadels werden die Troer den Griechen gegenüber abgewertet»: Dörrie 1972, p. 147. Trad. di chi scrive.

⁵⁸ Hall 1989, p. 32.

⁵⁹ Thomas 1962, p. 300. Vd. anche Griffin 1980, pp. 3-5, che critica la scelta meramente «glamorous» di Paride di indossare una pelle di leopardo.

quello greco (cfr. Hall 1989, p. 41), non è tuttavia sufficiente a farlo considerare un barbaro, bensì è funzionale - secondo M.W. Edwards - ad enfatizzare il contrasto tra la vanità dell'eroe e la sua disfatta⁶⁰.

Fino al V secolo, nemmeno nella pittura vascolare esiste una differenziazione iconografica tra Troiani e Greci: fisicamente sono simili e indossano le stesse armature, senza connotati orientali. Scrive Ivantchik: «In archaic Attic vase-painting, like in Homeric epic, contrasting Greeks and barbarians was not relevant and there was even less concern to portray Trojans as barbarians. Trojan and Greek heroes looked the same and were depicted with identical weapons and in identical attire»⁶¹.

Allo stesso modo vengono ritratti gli eroi che combattono al fianco dei Troiani (ad eccezione di Penthesilea)⁶²: l'esempio più significativo, probabilmente, è quello di Memnone, il re degli Etiopi, che non è mai rappresentato con la pelle nera o tratti esotici⁶³. I suoi soldati, invece, sono neri e sprovvisti delle consuete armi oplitiche: «these ethnic characteristics – tuttavia – are not important in their own right but simply as personal attributes of Memnon, allowing the beholder to easily identify the central figure, who himself appears as just another hoplite-hero»⁶⁴.

Le uniche figure che risaltano per caratteristiche peculiari, quali il cappuccio arrotondato o il berretto alto e appuntito, sono gli arcieri sciti. Questi ultimi, tuttavia, non compaiono esclusivamente tra le forze armate troiane, bensì si ritrovano raffigurati su vasi del VI secolo anche tra le schiere greche⁶⁵. È interessante notare che in talune occasioni persino Paride viene rappresentato con

⁶⁰ Vd. Edwards 1991, p. 68; cfr. anche Kirk 1985, p. 261, il quale esclude con decisione che Euforbo possa venir considerato barbaro.

⁶¹ Ivantchik 2006, p. 225. Cfr. anche Juthner 1923, p. 2: «Hektor, Euphorbos, Äneas und andere Troer, ja selbst Paris und der Äthiopier Memnon treten auf Vasen ihren griechischen Gegnern als jonische Hopliten entgegen», ovvero «Ettore, Euforbo, Enea e altri troiani, perfino Paride e l'etiopio Memnone, appaiono sui vasi contro i loro avversari greci come opliti ionici» (trad. di chi scrive).

⁶² Penthesilea non è rappresentata come gli altri eroi per sottolineare, a mio avviso, la differenza di genere, piuttosto che quella etnica.

⁶³ Vd. Ivantchik 2006, pp. 225-227.

⁶⁴ *Ibid.*, p. 227.

⁶⁵ Vd. Vos 1963, pp. 2, 34-39; Ivantchik 2006, pp. 224-225.

il tipico abbigliamento scitico: così, ad esempio, è dipinto (insieme a un'iscrizione che ne rende certa l'identificazione) sull'*hydria* a figure nere del tardo VI secolo conservata a Madrid presso il Museo Archeologico Nazionale (n° 10920), l'opera più celebre del cd. pittore di Priamo. Gli abiti diversi in questo contesto non indicano la natura non-greca del principe iliaco, ma alludono esclusivamente al suo ruolo di arciere. Infatti le altre figure troiane ritratte su questo vaso (ad es. Priamo) continuano a rispettare i canoni figurativi degli eroi greci. Lo stesso Paride, quando sveste i panni dell'arciere e diventa protagonista di scene di combattimento, è raffigurato come tutti gli altri eroi, dotato di una completa armatura oplitica⁶⁶.

Così come la pittura vascolare, anche l'arte monumentale testimonia che, in età arcaica, Troiani e Achei vengono rappresentati iconograficamente in maniera analoga. Si pensi, ad esempio, al fregio orientale del cosiddetto Tesoro dei Sifni a Delfi, edificio ionico databile al 525 a.C. circa, ove sono raffigurati gli dei che assistono ad un combattimento in corso ai piedi delle mura di Ilio. La scena dello scontro è ben bilanciata: al centro giace un corpo, probabilmente quello di Antiloco, il quale separa due coppie di guerrieri achei e troiani; sullo sfondo, delimitano la scena gli aurighi in attesa insieme ai loro cavalli⁶⁷. Anche in questo caso, i soldati di entrambi gli schieramenti sono rappresentati allo stesso modo: «Again the Trojan side is virtually a mirror image of the Achaian»⁶⁸.

Organizzazione politica. Achei e Troiani presentano la medesima forma di organizzazione politica: a governare è un sovrano affiancato da un consiglio di anziani e, in misura minore, da un'assemblea popolare. Come i regnanti delle *poleis* greche sono definiti βασιλῆες (Hom. *Il.* 2.86), così anche i capi degli eserciti alleati di Ilio, come il trace Reso (*ibid.*, 10.435) o Glauco e Sarpedonte (*ibid.*, 12.319). Allo stesso modo, il termine ἄναξ può designare sia Agamennone (il celebre ἄναξ ἀνδρῶν) che Priamo.⁶⁹

⁶⁶ Vd. Ivantchik 2006, p. 203.

⁶⁷ Vd. Stewart 1990, pp. 128-129.

⁶⁸ Erskine 2001, p. 59.

⁶⁹ Vd. Hall 1989, p. 14: «Both *anax* and *basileus* are used interchangeably of kings in both Trojan and Achaean camps». Hall, inoltre, nota come anche il rapporto tra Agamennone e gli altri sovrani

Religione. Gli abitanti di Ilio, inoltre, sono devoti alle stesse divinità dei loro nemici, come Atena, Apollo e Zeus: a loro rivolgono accorate preghiere e offrono sacrifici⁷⁰. Atena, ad esempio, che è apertamente schierata con gli Achei, ha a Troia un tempio a lei dedicato, ove è venerata quale dea ἔρυσίπολις (*Il.* 6.305), ovvero protettrice della città. Talvolta gli dei appaiono sinceramente dispiaciuti per l'imminente morte di eminenti personalità troiane: così Zeus si angoschia per Ettore (*Il.* 22. 167-176) o per Sarpedone (*ibid.* 16.431-438) e accetta con profonda riluttanza (ἀέκοντί θυμῷ) il triste destino della sua amata Troia:

καὶ γὰρ ἐγὼ σοὶ δῶκα ἐκὼν ἀέκοντί γε θυμῷ·

αἶ γὰρ ὑπ' ἡελίῳ τε καὶ οὐρανῷ ἀστερόεντι

ναιετάουσι πόλῆες ἐπιχθονίων ἀνθρώπων,

τάων μοι περὶ κῆρι τιέσκετο Ἴλιος ἱρῆ

καὶ Πριάμος καὶ λαὸς εὐμμελίῳ Πριάμοιο.

οὐ γὰρ μοί ποτε βωμὸς ἐδεύετο δαιτὸς εἴσης

λοιβῆς τε κνίσης τε· τὸ γὰρ λάχομεν γέρας ἡμεῖς.

«Come volente con cuore nolente io lascio fare a te.

Rammenta che fra quante sono, sotto il sole e il cielo

stellato, le città popolate da uomini sulla terra

Ilio sacra mi onorava di cuore più di ogni altra

e Priamo e la gente di Priamo dall'asta possente.

Non una volta mancava il mio altare di equo convito,

greci sia pari a quello che lega Priamo ed Ettore ai re loro alleati: «They are first among equals, pre-eminent by virtue of their superior strength and the size of the force they can muster» (*ibid.*, p. 15).

⁷⁰ Cfr. Hall 1989, pp. 43-45; Taplin 1992, pp. 112-113; Erskine 2001, p. 53.

libagioni e fumo, l'omaggio dovuto a noi celesti».

Hom. *Il.* 4.43-49. Trad. di F. Ferrari.

Edith Hall ha smentito chi, commentando le pratiche religiose troiane, ha riscontrato tracce di consuetudini tipiche dei barbari: alcuni scoliasti hanno individuato, infatti, un parallelismo tra l'uso persiano di offrire cavalli in sacrificio agli dei (vd. Hdt. 7.113) e quanto sostenuto da Achille in *Il.* 21.130-132 (οὐδ' ὑμῶν ποταμός περ ἑϋρροός ἀργυροδίνης / ἀρκέσει, ᾧ δὴ δηθὰ πολέας ἱερεύετε τάρους, / ζωοὺς δ' ἐν δίνησι καθίετε μώνυχας ἵππους «Non vi proteggerà il fiume dalla bella corrente e dai gorgi / d'argento a cui siete soliti immolare molti tori / e nei cui vortici gettate vivi cavalli robusti»⁷¹). In realtà, la lettura di altri versi omerici, quali *Il.* 23.171-172, permette di asserire che tale tipologia di olocausto non è prerogativa dei soli Troiani, in quanto lo stesso Achille immola quattro cavalli sulla pira funebre di Patroclo.⁷²

Lingua. A livello linguistico, i due popoli non hanno difficoltà a comunicare: sul campo di battaglia, ad esempio, i guerrieri dialogano tra di loro senza interpreti. Nel poema non vi sono elementi che permettano di supporre che i Troiani parlino un idioma diverso dagli Achei: «The *Iliad* does not indicate the language of the Trojans themselves, so their language is left to be filled in by the preconceptions of the listener» (Erskine 2001, p. 54)⁷³. Se Omero specifica in più occasioni che gli alleati di Priamo parlano molte lingue distinte, sino ad arrivare a definirli βαρβαροφῶνοι (nel caso dei Cari, in *Il.* 2.867)⁷⁴, ciò non accade mai per gli abitanti di Ilio.

Mutilazioni e sacrifici. Analizzando, inoltre, la condotta di entrambi gli eserciti, si giunge ben presto alla conclusione che «the behaviour of the Trojans is

⁷¹ Trad. di F. Ferrari.

⁷² «As so often the alleged difference between Achaean and Trojan culture provides to be no difference at all»: Hall 1989, p. 44.

⁷³ Cfr. anche Hall 1989, pp. 19-21.

⁷⁴ Vd. ad es. *Il.* 2.803-804: πολλοὶ γὰρ κατὰ ἄστῳ μέγα Πριάμου ἐπικούροι, / ἄλλη δ' ἄλλων γλῶσσα πολυπερέων ἀνθρώπων. «Molti gli alleati nella vasta città di Priamo, / varie le lingue fra genti di molteplice origine» (trad. di F. Ferrari).

no more nor less barbarian than that of the Achaians»⁷⁵. Si pensi, ad esempio, alla mutilazione dei cadaveri, truce pratica considerata in età classica tipica del mondo barbaro (vd. Hdt. 9.79: τὰ πρέπει μᾶλλον βαρβάροισι ποιέειν ἢ περ Ἑλλήσι «Questo comportamento conviene più ai barbari che ai Greci»⁷⁶): nell'*Iliade*, sia Troiani che Achei si dimostrano inclini a praticarla (o a minacciarla). I versi in cui la dea Iride riferisce ad Achille che Ettore «smania di portarlo via e l'impulso lo sprona a staccarne la testa dal morbido collo per conficcarla su un palo»⁷⁷ hanno scatenato vivo sconcerto tra i critici antichi e moderni: «the degree of brutality is extraordinary»⁷⁸. Il figlio di Priamo avrebbe altresì voluto decapitare Patroclo, dopo averlo sconfitto e spogliato della sua armatura, ma l'intervento di Aiace lo sprona a tornare tra le fila del suo esercito (*Il.* 17. 125-129)⁷⁹. Anche il troiano Euforbo minaccia di decapitare Menelao (*Il.* 17.38-40), il quale però riesce a sopraffarlo e ucciderlo.

Tuttavia, nell'*Iliade* sovente sono descritte scene di mutilazioni avvenute per mano degli Achei. Agamennone, per esempio, “mozza la testa” (κάρη ἀπέκοψε: *Il.* 11.261) di Coone, figlio di Antenore, il quale cercava di vendicare il fratello Ifidamante appena ucciso; Aiace Oileo decapita il cadavere di Imbrio e ne lancia la testa «facendola rotolare nella mischia come una palla» (*Il.* 13.204)⁸⁰; Peneleo, dopo averlo tagliato via dal corpo, mostra tronfio ai Troiani il capo di Ilioneo, sollevandolo “come un papavero” con la sua lancia (*Il.* 14.496-500)⁸¹. Infine, il brutale trattamento (ἀεικέα ἔργα: *Il.* 22.395; 23.24) che Achille riserva al corpo

⁷⁵ Erskine 2001, p. 53.

⁷⁶ Trad. di A. Fraschetti.

⁷⁷ Hom. *Il.* 18.176-177: ἐλκόμενα μέμονεν· κεφαλὴν δὲ ἐ θυμὸς ἄνωγε / πῆξαι ἀνὰ σκολόπεσσι ταμόνθ' ἀπαλῆς ἀπὸ δειρῆς. Trad. di F. Ferrari.

⁷⁸ Segal 1971, p. 22. Cfr. Hall 1989, p. 26.

⁷⁹ Ἐκτωρ μὲν Πάτροκλον ἐπεὶ κλυτὰ τεύχε' ἀπήυρα, / ἔλχ' ἴν' ἀπ' ὄμοιιν κεφαλὴν τάμοι ὀξέϊ χαλκῷ, / τὸν δὲ νέκυν Τρωῆσιν ἐρυσσάμενος κυσὶ δοίῃ. / Αἴας δ' ἐγγύθεν ἦλθε φέρων σάκος ἦύτε πύργον· / Ἐκτωρ δ' ἄψ' ἐς ὄμιλον ἰὼν ἀνεχάζεθ' ἐταίρων: «Sottratte le magnifiche armi Ettore era intento a trascinare Patroclo per staccargli la testa con il bronzo acuminato e affidarlo, trasportato via il cadavere, a cagne troiane, ma Aiace balzò vicino a lui con lo scudo turrato ed Ettore arretrava in mezzo alla folla dei compagni» (trad. di F. Ferrari).

⁸⁰ Ἦκε δὲ μιν σφαιρηδὸν ἐλιζάμενος δι' ὀμίλου (trad. di F. Ferrari).

⁸¹ (...) Πηνέλεως δὲ ἐρυσσάμενος ξίφος ὄζυ / αἰχένα μέσσον ἔλασσαν, ἀπήραξεν δὲ χαμᾶζε / αὐτῇ σὺν πῆληκι κάρη· ἔτι δ' ὄβριμον ἔγχος / ἦεν ἐν ὀφθαλμῷ· ὃ δὲ φη κώδειαν ἀνασχῶν / πέφραδέ τε Τρώεσσι καὶ εὐχόμενος ἔπος ἠΰδα: «Peneleo, estratta la spada affilata, gliela affondò in mezzo al collo scaraventando al suolo la testa con l'elmo; la lancia possente restava nell'occhio. Sollevatala come fosse la testa di un papavero, la esibì ai Troiani con parole di vanto» (trad. di F. Ferrari).

esanime di Ettore (*Il.* 22.395-405) dimostra che nel poema tale «savagery»⁸² non è prerogativa del mondo “non-greco”⁸³.

In realtà, prima del V secolo, la mutilazione del nemico non è una pratica biasimevole, bensì agli occhi dell’aedo rappresenta «a useful device which could be added to intensify a battle scene»⁸⁴. In particolare, la decapitazione denota una significativa eccellenza guerriera, contribuendo a sottolineare la forza fisica degli *aristeies* che la infliggono ai loro avversari. Le teste dei Troiani decapitati diventano deitici del valore degli eroi achei, come altresì testimoniato dalla pittura vascolare del VI secolo⁸⁵. Sovente Achille, ad esempio, è rappresentato nell’atto di sollevare la testa mozzata di Troilo: una delle attestazioni più antiche di questo tema compare su un’anfora attica a figure nere del 570 a.C., attribuita al c.d. Pittore di Prometeo e oggi conservata a Firenze (Museo Archeologico Etrusco 70993, BAPD 310006 = LIMC I: Achilleus 360).

La decollazione di Troilo è raffigurata anche su una *hydria* attica a figure nere del 510-500 a.C. (London, British Museum B326, BAPD 302023 = LIMC I: Achilleus 363)⁸⁶: il corpo del troiano giace acefalo al suolo, mentre il Pelide è in procinto di lanciarne il capo contro i nemici capitanati da Ettore. L’autore dell’opera, uno dei ceramografi del gruppo di Leagros, riprende – come evidenziato da Chazalon – il *leitmotiv* del “lancio della pietra”, un modulo iconografico che di norma vede protagonista il Minotauro, i centauri o i barbari: «un peintre du groupe de Léagros (...) focalise l'attention sur la violence d'Achille, sur le point de lancer la tête de Troilos, comme s'il s'agissait d'une des pierres que l'on voit souvent dans les mains du minotaure, parfois dans les mains des centaures ou autres barbares, qui ne combattent pas selon les bonnes manières iconographiques de l'hoplite (duel à la lance)»⁸⁷.

⁸² Taplin 1992, p. 260.

⁸³ Vd. Hall 1989, p. 26.

⁸⁴ Segal 1971, p. 2.

⁸⁵ Vd. Chazalon 2020, pp. 23-39.

⁸⁶ Per un commento dettagliato, vd. Chazalon 2020, pp. 28-29.

⁸⁷ Chazalon 2020, p. 29.

Su un'anfora attica del 570 a.C. (München, Staatliche Antikensammlungen 1426, BAPD 310005 = LIMC I: Achilleus 364), opera del pittore di Timiades, il Pelide, invece, brandisce contro Ettore la sua lancia, sulla cui sommità ha infilzato la testa di Troilo: si delinea così una forte analogia con l'episodio sopracitato della decapitazione di Ilioneo per mano di Peneleo⁸⁸.

In realtà, entrambi i poemi omerici dimostrano che «such mutilations were not reserved in epic discourse for performance by non-Greeks» (Hall 1989, p. 26). È interessante notare, difatti, che anche l'*Odissea* offre scene di mutilazioni inferte da Greci: in questo caso, tuttavia, non si tratta di decapitazioni inflitte ai propri avversari (o ai loro cadaveri) nel corso di duelli, bensì di amputazioni praticate ai danni di esseri ancora in vita, meritevoli di particolari punizioni. Telemaco, infatti, insieme ai due servitori x e y, taglia naso, orecchie, genitali, mani e piedi a Melanzio, il capraio di Odisseo, reo di aver sostenuto i Proci: τοῦ δ' ἀπὸ μὲν ῥίνας τε καὶ οὐατα νηλεῖ χαλκῷ / τάμνον, μήδεά τ' ἐξέρυσαν, κυσὶν ὦμὰ δάσασθαι, / χεῖρας τ' ἠδὲ πόδας κόπτον κεκοτηότι θυμῷ («gli recisero il naso e le orecchie col bronzo spietato, gli strapparono i genitali, per i cani, da spartirseli crudi, gli tagliarono mani e piedi con animo irato»: Hom. *Od.* 22.475-477, trad. di G.A. Privitera)⁸⁹. Un altro esempio è offerto dall'episodio che si svolge alla corte di Antinoo, quando questi minaccia di mandare il mendicante Iro dal re Echeto, il quale gli avrebbe amputato naso e orecchie e avrebbe dato i suoi genitali in pasto ai cani (*Od.* 18.86-87: ὅς [Echeto] κ' ἀπὸ ῥίνα τάμησι καὶ οὐατα νηλεῖ χαλκῷ, / μήδεά τ' ἐξέρυσας δῶη κυσὶν ὦμὰ δάσασθαι)⁹⁰.

Questi casi di ἀκρωτηριασμός, ovvero di amputazione delle estremità corporee, possono scuotere le coscienze dei lettori moderni, ma vanno contestualizzati diacronicamente. Alcuni studiosi, infatti, hanno commentato la

⁸⁸ Per diverse interpretazioni della scena ritratta dal pittore di Timiades, vd. Scandariato 2023, p. 125.

⁸⁹ «Il corpo del capraio è fin da subito oggetto di una violenza che, lungi dal risultare meramente strumentale, si carica piuttosto di forti connotazioni simboliche: allo stravolgimento della gerarchia sociale, al rovesciamento dei rapporti tra servo e padrone causato dalle azioni di Melanzio, corrisponde qui lo stravolgimento della sintassi corporea del reo»: Scandariato 2023, p. 287.

⁹⁰ «Il quale [Echeto] col bronzo spietato ti taglierà naso e orecchie, ti strapperà le vergogne e le darà da mangiare crude ai cani»: trad. di G.A. Privitera.

violenza di queste scene, in particolare della punizione di Melanzio inflitta da Telemaco, equiparandola alla crudeltà tipica dei “non Greci”: ad esempio Halm-Tisserant definisce il supplizio del capraio come «très barbare»⁹¹ e aggiunge che «il est d’ailleurs curieux qu’on prête à Ulysse (ou du moins aux bourreaux qu’il a désignés) le comportement de l’ogre épirote [*scil.* Echeto], légendaire pour sa cruauté, mentionné dans les menaces au chant XVIII. (...) Ou bien l’occurrence est-elle une manière tacite de critiquer la sévérité du roi d’Ithaque, de dénoncer la barbarie d’un tel châtement?»⁹². A mio avviso, questo rappresenta l’ennesimo esempio dell’utilizzo improprio del concetto di “barbarie” in riferimento ad episodi epici, i quali sono concepiti per un pubblico dalla sensibilità chiaramente diversa da quella del V secolo.

Anche Scandariato sottolinea come molti storici analizzino «le due diverse occorrenze dell’amputazione delle estremità corporee nell’Odissea secondo una prospettiva e una sensibilità che riconducono alle forme di pensiero proprie dell’età classica, nel cui contesto l’ἀκρωτηριασμός (così come la violenza mutilatoria in generale) va definendosi sempre di più come un attributo categoriale dei popoli barbari, e dei Persiani in modo particolare»⁹³. Il ruolo che la violenza ricopre nei poemi omerici va, invece, inserito nel quadro valoriale e ideologico della civiltà greca della prima età arcaica. In caso contrario, si rischia di sovrapporre la prospettiva etica, propria della nostra percezione, a quella emica degli originali fruitori del poema: è un errore che è stato ripetutamente commesso dai commentatori antichi così come da quelli moderni, almeno fino al secolo scorso.

L’*Iliade* offre un altro episodio di “barbara violenza” che, tuttavia, vede nuovamente protagonista non un troiano, ma il greco Achille. Questi è l’unico eroe del poema a compiere un sacrificio umano: egli immola dodici giovani troiani sulla pira funebre di Patroclo (*Il.* 23.175-176), come si era ripromesso in *Il.* 18.336-337 (δώδεκα δὲ προπάροιθε πυρῆς ἀποδειροτομήσω / Τρώων ἀγλαὰ τέκνα σέθεν κταμένοιο χολωθείς: «E davanti alla tua pira sgozzerò dodici splendidi figli dei

⁹¹ Halm-Tisserant 1998, p. 23.

⁹² *Ibid.*, p. 26.

⁹³ Scandariato 2023, pp. 294-295.

Troiani irato per l'uccisione inferta a te»⁹⁴. A partire dall'età classica, i Greci assoceranno questa pratica, presente in più episodi del mito (basti pensare al sacrificio di Ifigenia), al mondo barbaro: Erodoto, ad esempio, la descrive come una prassi degli Sciti (Hdt. 4.62), che ogni cento nemici catturati vivi ne sgozzano uno, o come usanza rituale dei Geti (*ibid.*, 4.94), i quali designano tra loro un messaggero per il dio Salmossi e lo scagliano contro delle lance (la sua morte simboleggerebbe la benevolenza della divinità).

Edith Hall, in relazione all'olocausto praticato dal Pelide, insinua che «given the weight attached in the fifth century and beyond to human sacrifice as a mark of barbarism, it is certain that had it been Hector who slaughtered twelve Achaean youths, scholars ancient and modern would have adduced this as incontrovertible proof of an anti-Trojan bias»⁹⁵. La studiosa contesta l'imparzialità degli scoliasti, i quali da un lato hanno duramente condannato la condotta dei Troiani e in particolare di Ettore, etichettandoli a più riprese come barbari *ante litteram*, dall'altro, invece, si sono dimostrati particolarmente clementi nei confronti di Achille. Mettendo a confronto l'atteggiamento di quest'ultimo con quello del figlio di Priamo non si riscontrano nel complesso significative differenze: tra gli studiosi c'è chi, come Erskine, concorda con Hall e sostiene che sia proprio Achille l'eroe che «comes closest to the stereotype of the barbarian, with his excessive grief, his cruel sacrifice of twelve Trojans on Patroklos' funeral pyre and his extreme abuse of Hektor's corpse»⁹⁶.

La condotta dell'eroe greco è criticata apertamente da Platone nella *Repubblica* (III 391b-c)⁹⁷: il filosofo propone di espungere dal poema gli episodi

⁹⁴ Trad. di F. Ferrari. Achille esprime la stessa intenzione omicida in *Il.* 23.22-23. Vd. anche *Il.* 21.26-28, ove il Pelide sceglie le sue vittime, dodici giovani ancora in vita (ζωοὺς δωδέκα κούρους).

⁹⁵ Hall 1989, p. 27.

⁹⁶ Erskine 2001, p. 53. Vd. anche Hall 1989, p. 27: «His behaviour, savage in extreme, finds no parallels among the heroes of Troy».

⁹⁷ (...) οὐδ' εἰσομεν πείθεσθαι τοὺς ἡμετέρους ὡς Ἀχιλλεύς, θεᾶς ὄν παῖς καὶ Πηλέως, σωφρονεστάτου τε καὶ τρίτου ἀπὸ Διός, καὶ ὑπὸ τῷ σοφωτάτῳ Χείρωνι τεθραμμένος, τοσαύτης ἦν παραχῆς πλέως, ὥστ' ἔχειν ἐν αὐτῷ νοσήματα δύο ἐναντίῳ ἀλλήλοισιν, ἀνελευθερίαν μετὰ φιλοχρηματίας καὶ αὖ ὑπερηφανίαν θεῶν τε καὶ ἀνθρώπων. «Non permetteremo che i nostri giovani si convincano che Achille, figlio di una dea e di Peleo – un uomo, quest'ultimo, di eccezionale temperanza e nipote di terzo grado di Zeus –, allievo di Chirone, maestro dei più saggi, fosse a tal

più violenti (quale, appunto, quello del sacrificio dei dodici troiani), frutto di un'invenzione poetica moralmente biasimevole. A suo avviso, in questi versi Achille dimostrerebbe di non essere degno di quella σωφροσύνη che è, invece, richiesta dall'alto lignaggio del suo personaggio e che dovrebbe essere uno dei modelli educativi di riferimento della *polis* ideale. La lettura (anacronistica) del filosofo è dimostrazione del mutamento della percezione della violenza tra età arcaica ed età classica e di come venga riconcettualizzato come "non civile" un comportamento che, in precedenza, risultava parte integrante dalla società civilizzata.⁹⁸

Esercito. Come notato da Hall, la maggior parte dei commentatori antichi e degli studiosi dei secoli passati si sono astenuti dal condannare il comportamento di Achille, per soffermarsi invece su quello dei Troiani, evidenziando i tratti che questi ultimi condividevano con l'archetipo del "barbaro" di età classica. È stato, ad esempio, notato come l'esercito di Ilio si distingue da quello nemico perché molto più rumoroso; se, infatti, gli Achei avanzano silenziosamente, i Troiani strepitano come uccelli:

αὐτὰρ ἐπεὶ κόσμηθεν ἅμ' ἡγεμόνεσσιν ἕκαστοι,

Τρῶες μὲν κλαγγῇ τ' ἐνοπῇ τ' ἴσαν ὄρνιθες ὧς

ἠὔτε περ κλαγγῇ γεράνων πέλει οὐρανόθι πρό·

αἶ τ' ἐπεὶ οὖν χειμῶνα φύγον καὶ ἀθέσφατον ὄμβρον

κλαγγῇ ταί γε πέτονται ἐπ' ὠκεανοῖο ροάων

ἀνδράσι Πυγμαίοισι φόνον καὶ κῆρα φέρουσαι·

punto squilibrato da ospitare in sé due malattie fra loro contrarie: piccineria e avidità, da un lato, e dall'altro prepotenza nei confronti degli uomini e degli dèi»: trad. di R. Radice.

⁹⁸ Vd. Scandariato 2023, p. 296: «Il motivo per cui Platone propone di rimaneggiare la tradizione poetica è da ricercare nella pervasività di quell'ideologia del disciplinamento degli impulsi e del controllo dell'aggressività che aveva già trovato configurazione letteraria nella tragedia attica e che è, però, l'esito storicamente determinato di un processo di mutamento delle strutture affettive sviluppatosi nel quadro sociopolitico dell'Atene democratica».

ἠέριαι δ' ἄρα ταί γε κακὴν ἔριδα προφέρονται.

οἱ δ' ἄρ' ἴσαν σιγῇ μένεα πνείοντες Ἀχαιοὶ

ἐν θυμῷ μεμαῶτες ἀλεξέμεν ἀλλήλοισιν.

«Schieratisi ognuno con il proprio comandante avanzavano

i Troiani levando strepiti e urla come uccelli

quando si alza contro il cielo lo stridore delle gru

che lasciano la stagione inclemente e la pioggia ostinata

e sorvolano con acute strida le correnti d'Oceano

andando a portare morte e strage ai Pigmei

fin quando sferrano, all'alba, l'attacco mortale.

Ma in silenzio avanzavano spirando impeto gli Achei,

fermamente decisi a sostenersi gli uni con gli altri».

Hom. Il. 3.1-9. Trad. di F. Ferrari

Anche in *Il.* 4.433-435 l'esercito di Ettore marcia rumorosamente, levando grida di guerra che ricordano gli incessanti belati delle pecore. Il silenzio che caratterizza l'avanzare degli Achei è stato interpretato come un indice della loro impeccabile disciplina, nonché della loro superiorità a livello militare e sociale. Griffin, infatti, commenta così nel 1980: «Acheans win the war because their discipline is better, as we are told explicitly; their silence and obedience to their commanders go with this. The Trojans lose because they are sort of people they are – glamorous, reckless, frivolous, undisciplined»⁹⁹. Lo studioso sovrappone l'immagine omerica dei Troiani a quella stereotipata dei barbari insubordinati e caotici: Erodoto, ad esempio, racconta di come gli Sciti rompano gli schieramenti

⁹⁹ Griffin 1980, p. 5.

con urla per colpa di una lepre (ταραχθέντων δὲ τῶν Σκυθέων καὶ βοῆ χρεωμένων: Hdt. 4.134.1) o di come i Persiani inseguano confusamente i Greci, senza rispettare alcun criterio di ordine o di schieramento (οὔτε κόσμῳ οὐδενὶ κοσμηθέντες οὔτε τάξῃ: Hdt. 9.59.2). Tuttavia, l'esercito guidato da Ettore riesce comunque ad assalire gli avversari mietendo successi, come quando arrivano a combattere presso le navi achee; in quell'occasione i Troiani dimostrano di riuscire altresì ad attaccare in silenzio (ἄβρομοι αὐτᾶχοι: *Il.* 13.41), come evidenziato da Hall ed Erskine: «It should also be noted that when the Trojans make a successful assault they too are silent»¹⁰⁰. Inoltre, anche gli Achei talvolta combattono rumorosamente, come in *Il.* 11.50 o 13.169; in *Il.* 14.400-401, invece, entrambi gli schieramenti si fronteggiano tra urla e grida paurose.

Nemmeno sul piano militare, dunque, Omero delinea una netta differenziazione tra i due popoli: il modo di avanzare e di combattere degli uni non risulta di minor valore rispetto a quello degli altri. Indubbiamente, il numero di Troiani che muoiono nelle battaglie narrate nell'*Iliade* è nettamente superiore rispetto a quello dei caduti greci: 189 i primi, 53 i secondi (vd. Hall 1989, p. 30). Questa disparità può essere in parte giustificata dalla necessità narrativa imposta dalla tradizione epica, che postula come inevitabile la caduta della città di Troia: la supremazia militare achea traspare nel lungo termine e avalla nel pubblico la certezza latente della sconfitta troiana. Tuttavia, questo non è sufficiente ad avvalorare la tesi dello sbilanciamento di Omero nei confronti dei vincitori: «The poem's involvement – scrive Hall – in the personal and civic lives of the Trojans, its emphasis on the pathos of Hector's family, tips the balance off the battlefield down on the other side»¹⁰¹.

La vittoria degli Achei non è mai presentata da Omero come il trionfo dei “giusti”, né tantomeno come il trionfo dei Greci sugli stranieri incivili. È difficile,

¹⁰⁰ Erskine 2001, p. 54. Vd. anche Hall 1989, p. 30; Taplin 1992, p. 113. Gli studiosi qui citati interpretano il prefisso ἀ- dell'espressione ἄβρομοι αὐτᾶχοι quale privativo: infatti Hall traduce come «silently and without a cry» (*loc. cit.*). C'è chi, invece, a partire da Aristarco e dagli scolasti, lo intende come intensivo: Franco Ferrari ad esempio traduce «fremendo e gridando».

¹⁰¹ Hall 1989, p. 30. Vd. Taplin 1992, p. 114, il quale commenta con sicurezza: «Yet the poem is not one-sided».

infatti, ravvisare nell'*Iliade* dettagli che consentano di ipotizzare una rappresentazione dei Troiani quale popolo inferiore rispetto ai loro nemici. Non si ravvisano significative differenze etniche, sociali, politiche, religiose o culturali. Se in passato una lettura anacronistica e imparziale del poema ha suggerito ai più un parallelismo tra gli abitanti di Ilio e i barbari, gli studi degli ultimi decenni hanno smentito questa ipotesi, giungendo invece alla conclusione che non sia possibile tracciare una contrapposizione in termini etnoantropologici tra i due popoli: «Selective use of evidence could produce a barbarian Trojan in the Iliad, but such arguments would fail to show that barbarian stereotyping is a consistent feature of the poem. Rather, the overall impression given is the opposite»¹⁰².

2.1.2 Le prime testimonianze di un parallelismo tra Troiani e Persiani

La mancanza di un'opposizione in termini etnici tra Greci e Troiani si riscontra anche nella poesia arcaica. È, invece, nei versi di Simonide che per la prima volta il popolo di Ilio smette di gravitare nell'orbita ellenica per entrare a far parte di quella barbara: nell'elegia composta per la battaglia di Platea, infatti, in particolare nei fr. 10-11 W², si instaura, in maniera implicita ma determinante, un parallelismo tra i Troiani e i Persiani. Il poeta di Ceo, d'altronde, è attivo tra la fine del VI e l'inizio del V secolo, un periodo storico cruciale per i Greci e la ridefinizione dei propri valori identitari, etici e politici: «Nella temperie culturale dei decenni che vanno dal tramonto delle tirannidi di Samo e di Atene alla rivolta ionica, alle guerre persiane e all'istituzione della Lega delio-attica, Simonide appare una figura-chiave per comprendere l'affermarsi progressivo di una nuova visione dei rapporti tra gli uomini»¹⁰³.

L'elegia, nota grazie a fortunati ritrovamenti papiracei (*P.Oxy.* 2327 e *P.Oxy.* 3965)¹⁰⁴, si apre con una sezione proemiale dedicata ad Achille, “figlio splendido

¹⁰² Erskine 2001, p. 54.

¹⁰³ Aloni 1994, p. 105.

¹⁰⁴ L'*editio princeps* di *P.Oxy.* 2327, databile al II secolo d.C., si deve a Lobel 1954, mentre quella di *P.Oxy.* 3965, papiro coevo al precedente, è di Parsons 1992. L'attribuzione a Simonide è resa certa dalla sovrapposizione di alcune porzioni di testo con frammenti noti tramite tradizione indiretta, in particolare due tramandati da Plutarco (*De Herod. Malign.* 872D-E = fr. 15-16 W²) e

della ninfa marina [*scil.* Teti]”¹⁰⁵. Segue il tema della morte dell’eroe in battaglia per mano di Apollo e la caduta di Troia, conquistata grazie a uomini resi immorali dal divino canto di Omero. Simonide invoca la Musa perché lo assista nel narrare le eroiche imprese di coloro che a Platea, nel 479 a.C., sotto la guida degli spartani Pausania ed Eurianatte, affrontarono l’imponente schiera persiana comandata da Mardonio (in questa battaglia, assistito da Macistio). Il poeta «pone in atto un implicito parallelo tra la funzione della propria poesia e quella della poesia omerica: come l’aedo dell’Iliade, ispirato dalle Muse, ha dato gloria immortale ad Achille e agli Achei, così egli, sempre grazie all’aiuto della Musa, si appresta a fare altrettanto per gli eroi di Platea» (Sbardella 2000, p. 2). Successivamente, al v. 27 del fr. 11 W², inizia una sezione prettamente storica che continua nei fr. 13-17 W²: vi sono narrati gli eventi del secondo anno della seconda guerra persiana, descritti anche nel IX libro delle *Storie* di Erodoto.

Riporto qui di seguito il testo – purtroppo molto lacunoso – dei fr. 10-11 W², con le integrazioni proposte dagli editori West e Parsons e la traduzione di Antonio Aloni. Per un’analisi puntuale dei frammenti, si veda Sider 2020, pp. 254-293.

due da Stobeo (IV 34, 28 = fr. 16, 20 W²). Cfr. Vannicelli 2006, pp. 377-394; Proietti 2021, pp. 158-166.

¹⁰⁵ Seguo l’ordine dei frammenti proposto da West, che attribuisce il fr. 10 W² al proemio, così come gran parte degli studiosi, ad es. Schachter 1998 e Aloni 1994. Vi sono, tuttavia, opinioni discordanti: Vannicelli, ad es., non esclude che il riferimento ad Achille possa appartenere alla parte finale dell’elegia (vd. Vannicelli 2006, p. 381, n. 2).

]υχη[
(·) πατή]ρ προπάτω[ρ τε
 (·)]θωνην σ[ι
 μελε]τῶν ὑπὲρ ἡμ[ετέρων
 κούρης εἰν]αλίης ἀγλαόφη[με παῖ
 (·)]ησι[5

πα[ι[. .]σ[. . . σὺ δ' ἦριπες, ὡς ὅτε πεύκη
 ἦ πίτυν ἐν βήσ[σαις
 ὕλοτόμοι τάμ[νωσι
 πολλὸν δ' ἤρῳσ[ι
 ἦ μέγα πένθ]ος λαὸν[ἐπέβαλλε· πολλὰ δ' ἐτίμων,
 5 καὶ μετὰ Πατρ]όκλου σ' ἄ[γγει κρύψαν ἐνί.
 οὐ δὴ τίς σ' ἐδ]άμασεν ἐφ[ημέριος βροτὸς αὐτός,
 ἀλλ' ὑπ' Ἀπόλλ]ωνος χειρὶ [τυπείς ἐδάμης.
 Παλλὰς δ' ἐγγύ]ς ἐούσα περ[ικλεές ἄ]στ[υ καθεῖλεν,
 10 σὺν δ' Ἥρῃ Πρ]ιάμου παισὶ χ[αλεπτ]όμ[εναι
 εἶνεκ' Ἀλεξά]γδρῳο κακόφρ[ονο]ς, ὡς τῶν [άλιτρόν
 ἀλλὰ χρόνω]ι θεῖης ἄρμα καθεῖλε δίκ[ης.
 τοὶ δὲ πόλι]ν πέρσαντες ἀοίδιμον [οἴκαδ' ἴ]κοντο
 φέρτατοι ἦρ]ῶων ἀγέμαχοι Δαναοί[,
 15 οἴσιν ἐπ' ἀθά]γατον κέχυται κλέος ἀν[δρὸς] ἔκητι
 ὃς παρ' ἰοπ]λοκάμων δέξατο Πιερίδ[ων
 πᾶσαν ἀλη]θείην, καὶ ἐπώνυμον οπ[λοτέρ]οισιν
 ποιήσ' ἡμ]ιθέων ἀκύμορον γενεή[ιν.
 ἀλλὰ σὺ μέ]ν νῦν χαῖρε, θεᾶς ἐρικυ[δέος υἱέ
 20 κούρης εἰν]αλίου Νηρέος· αὐτὰρ ἐγὼ[
 κικλήσκω] σ' ἐπικούρον ἐμοί, π[ολυώνυ]με Μοῦσα,
 εἶ πέρ γ' ἀν]θρώπων εὐχομένω[ν μέλαι·
 ἐντυνο]ν καὶ τόνδ[ε μελ]ίφρονα κ[όσμον ἀο]ιδῆς
 ἡμετ]έρης, ἵνα τις [μνή]σεται ὕ[στερον αὐ
 25 ἀνδρῶ]ν, οἱ Σπάρτ[η] τε καὶ Ἑλλάδι δούλιον ἡμ]αρ
 ἔσχο]ν ἀμυνόμενοι μὴ τιν' ἰδεῖν φανερω[ῖς
 οὐδ' ἀρε]τῆς ἐλάθ[οντο, φάτις δ' ἔχε]ν οὐρανομ[ήκ]ης,
 καὶ κλέος ἀ]θρώπων [ἔσσε]ται ἀθάνατο<ν>
 οἱ μὲν ἄρ' Εὐ]ρώταν κα[ὶ Σπάρτη]ς ἄστυ λιπόντ[ε]ς
 30 ὠρμησαν] Ζηνὸς παισὶ σὺν ἵπποδάμοις
 Τυνδαρίδα]ις ἦρωσι καὶ εὐρυβίηι Μενελάω[ι
 ἐσθλοὶ πατ]ρώϊης ἡγεμόνες π[ό]λεος,
 τοὺς δ' υἱὸς θεῖοιο Κλεο]μβ[ρο]τότου ἔξ[α]γ' ἄριστ[ος
]αγ. Παυσανίης.
 35 αἶψα δ' ἴκοντ' Ἴσθμὸ]ν καὶ ἐπικλέα ἔργα Κορίν[θου
 νήσου τ' ἐσχατιήν] Τανταλίδεω Πέλοπος
 καὶ Μέγαρ' ἀρχαίην Ν]ῆισυ πόλιν, ἐνθά περ ὠ[λλοι
] φύλα περικτιόνων
 40 θεῶν τεράε]σσι πεποιθότες, οἱ δὲ συν[
 ἴκον Ἑλευσί]νος γῆς ἐ]ρατὸν πεδῖον
 Μηδείους γαίης Παν]δίονος ἐξε[λάσα]ντες
 Ἰαμίδεω τέχναις μάν]τιος ἀντιθέου[
 <νν. 43-45>

10

«...

... il padre e il padre del padre ...

...

... per le nostre sollecitudini ...

della ninfa marina splendido figlio

...»

11

«ragazzo (?) [... tu cadesti, come quando un abete

o un pino nelle valli montane ...

i boscaioli tagliano ...

e molto ...

sì, grande dolore si versò sul popolo; molto ti onoravano,

e con Patroclo, in una sola urna ti celarono;

a domarti non fu certo un effimero mortale da solo,

ma dalla mano di Apollo domato cadesti.

Ma poi Pallade, accostatasi benigna, la celebre rocca abbatté,

e con lei Era, adirate con i figli di Priamo,

a causa di Alessandro sciagurato, così come il malvagio,

anche se tardi, il carro di divina giustizia travolge.

E i conquistatori della città madre dei canti alle case tornarono,

eccellenti fra gli eroi, Danai portatori di guerra;

per essi immortale si spargerà la fama, grazie all'uomo

che dalle Pieridi riccioli di viole accolse

tutta la verità, e gloriosa per i posteri

fece la stirpe fugace degli eroi.

Ma tu ora gioisci, figlio della dea gloriosa,

prole di Nereo marino; e io

ti chiamo a mia alleata, Musa dai molti nomi,

se mai degli uomini che ti invocano hai cura.

Intona anche questo dolce ornamento di canto

per noi, perché in futuro duri memoria

degli uomini, che per Sparta e la Grecia il giorno della servitù

stornarono (affinché nessuno lo vedesse).

E il valore non scordarono, [e fama li prese] alta fino al cielo,

e la gloria fra gli uomini sarà immortale.

E quelli, lasciato l'Eurota e la rocca di Sparta,

mossero con i figli di Zeus domatori di cavalli,

eroi Tindaridi, e con Menelao possente

eccellenti] guide della città dei padri;
e essi il figlio del divino Cleombroto, li guidava l'ottimo
... Pausania
... e giunsero all'Istmo] e alle gloriose opere di Corinto,
al termine dell'isola] di Pelope figlio di Tantalo,
e a Megara antica] città di Niso, dove anche gli altri
...] stirpi dei vicini
... ai prodigi degli dèi ubbidienti, essi insieme ...
giunsero alla desiata piana della terra di Eleusi,
i Medi dalla terra] di Pandione avendo scacciati,
con le arti dello Iamide,] indovino ispirato dagli dèi».

L'iniziale riferimento alla guerra di Troia sottolinea la natura epico-eroica della battaglia di Platea: i Greci hanno valorosamente combattuto contro i Persiani, allontanando il gravoso giogo della schiavitù, così come i "Danai" (fr. 11, v. 14) in passato hanno affrontato i Troiani. Simonide è il primo autore di cui abbiamo notizia a tracciare quest'analogia, che coinvolge tanto i virtuosi vincitori, quanto i barbari vinti. È importante infatti sottolineare che se, da una parte, Achille e gli eroi guidati da Agamennone diventano il modello dei vincitori di Platea, dall'altra i Troiani diventano equiparabili ai Persiani. L'elegia rappresenta una chiara testimonianza dell'imbarbarimento degli abitanti di Ilio, che per la prima volta vengono assimilati ad un popolo così distante dai canoni ellenici.

Scrivono Aloni: «Con ogni probabilità fu proprio Simonide, spinto dall'urgenza di fornire ai Greci vincitori di Platea un passato comune e un nemico comune che

li spingessero a proseguire la guerra al di là del mare, nelle terre della saga troiana, a inventare l'equazione che – mirabilmente sviluppata da Erodoto – diventerà poi un luogo comune della pubblicistica antibarbara e guerrafondaia dei Greci»¹⁰⁶.

Il testo simonideo ha una forte impronta spartana: si enfatizza esplicitamente, infatti, il ruolo dell'esercito lacedemone (fr. 11 W², vv. 25-26, 29-34) e di Pausania (fr. 11 W², vv. 33-34). Molto probabilmente l'elegia venne commissionata da Sparta stessa con finalità autocelebrative; più discusse sono invece le circostanze della performance poetica: c'è chi tra gli studiosi propende per un'occasione di natura panellenica (come Aloni, che ipotizza la consacrazione dell'altare di Zeus *Eleutherios* e delle tombe dei caduti di Platea)¹⁰⁷, chi invece è certo di un contesto esecutivo di ambiente spartano (vd. ad esempio Sbardella)¹⁰⁸. Proietti, a riguardo, sottolinea quanto questa rappresentazione di Platea coniughi una prospettiva civica prettamente spartana ed una dimensione panellenica: infatti la menzione del contributo degli altri Greci (di Peloponnesiaci, Corinzi e Megaresi ai vv. 35-37 e verosimilmente degli Ateniesi al v. 41 del fr. 11 W²)¹⁰⁹ inserisce l'impresa «entro un orizzonte chiaramente panellenico», ma la battaglia è descritta «a partire da un *focus* chiaramente spartano»¹¹⁰.

Interessante è la tesi di Schachter, il quale presume che questo componimento sia stato eseguito su commissione di Pausania presso l'*Achilleion* del Sigeo, in Troade: il re lacedemone avrebbe voluto sottolineare la maestosità delle virtuose (e vincenti) gesta dall'esercito da lui guidato, così da impressionare i Greci d'Asia e convincerli ad allearsi con Sparta piuttosto che con Atene¹¹¹. Secondo questa interpretazione, l'elegia non sarebbe altro che «a piece of Spartan propaganda cast in the form of poetry»¹¹². Il parallelismo instaurato implicitamente tra Troia e Platea

¹⁰⁶ Aloni 1994, pp. 125-126.

¹⁰⁷ Aloni 1994, p. 123. Cfr. Proietti 2021, p. 206.

¹⁰⁸ Sbardella, in particolare, propone una performance in occasione di una festa spartana in onore di Achille: per questo motivo l'eroe sarebbe stato menzionato nel proemio dell'elegia (Sbardella 2000, p. 4).

¹⁰⁹ Atene è probabilmente ricordata tramite la menzione della terra di Pandione e Cecrope: vd. Proietti 2021, p. 164.

¹¹⁰ Proietti 2021, p. 166.

¹¹¹ Schachter 1998, in part. pp. 28-30.

¹¹² *Ibid.*, p. 30.

rafforzerebbe, quindi, l'immagine valorosa degli Spartani, novelli vincitori occidentali del nemico asiatico.

Secondo Sbardella, inoltre, la figura di Achille sarebbe il paradigma dei Lacedemoni non solo in quanto trionfatori, ma altresì quali vendicatori dei torti subiti dai barbari: come, infatti, il Pelide affronta Ettore per rivalersi dell'uccisione di Patroclo, così gli Spartani combattono i Persiani che alle Termopili hanno sopraffatto Leonida e i suoi¹¹³. Questa ipotesi, tuttavia, si basa quasi esclusivamente su passi erodotei piuttosto che sui frammenti del poeta di Ceo. Sovente, per sopperire allo stato particolarmente lacunoso del testo simonideo, gli studiosi hanno fatto ricorso al racconto dello storico di Alicarnasso per ricostruire e interpretare l'elegia (vd. Aloni 1994, p. 113). In tal modo, si rischia di incorrere nel pericolo di formulare supposizioni avventate e soprattutto di trascurare le differenze tra i generi affrontati dai due autori e tra le generazioni cui essi appartengono: «L'eliminazione del filtro erodoteo nella valutazione dell'elegia di Simonide – sottolinea Vannicelli – potrà auspicabilmente concorrere a una migliore comprensione della fase iniziale dell'articolata congerie di tradizioni relative alle guerre persiane successivamente confluite nelle *Storie* di Erodoto»¹¹⁴.

2.1.3 Pindaro, Egina e il modello mitologico degli Eacidi

Simonide non è l'unico autore della prima metà del V secolo a tracciare una linea di continuità tra il passato mitico della guerra di Troia e il presente delle *poleis* greche. Anche Pindaro, infatti, nella sua *V Istmica*, alla luce dei recenti successi della città, ripercorre la mitistoria dell'isola di Egina, la quale – stando a Erodoto – ha contribuito in maniera determinante alla vittoria navale del 480 a.C. a Salamina sui Persiani¹¹⁵. In particolare, i marinai egineti, attraverso le loro nobili gesta, hanno

¹¹³ Sbardella 2000, pp. 8-10.

¹¹⁴ Vannicelli 2006, p. 378.

¹¹⁵ Il contributo determinante degli Egineti è riconosciuto anche da Erodoto, che attribuisce loro l'*aristeia* di Salamina: ἐν δὲ τῇ ναυμαχίῃ ταύτῃ ἤκουσαν Ἑλλήνων ἄριστα Αἰγινήται, ἐπὶ δὲ Ἀθηναῖοι «Tra i Greci in questa battaglia sul mare furono gli Egineti ad avere la fama più grande,

riconfermato la gloriosa fama che la loro patria si era già garantita grazie agli Eacidi, gli eroi locali (vv. 34-50):

ἀλλ' ἐν Οἰνῶνα μεγαλήτορες ὄργαι
Αἰακοῦ παίδων τε: τοὶ καὶ σὺν μάχαις
δις πόλιν Τρώων πρᾶθον ἐσπόμενοι
Ἡρακλῆϊ πρότερον,
καὶ σὺν Ἀτρείδαις. ἔλα νῦν μοι πεδόθεν·
λέγε, τίνες Κύκνον, τίνες Ἔκτορα πέφνον,
καὶ στράταρχον Αἰθιοπῶν ἄφοβον
Μέμνονα χαλκοάραν: τίς ἄρ' ἐσλὸν Τήλεφον
τρῶσεν ἐῷ δορὶ Καΐκου παρ' ὄχθαις;
τοῖσιν Αἴγιναν προφέρει στόμα πάτραν
διαπρεπέα νᾶσον: τετείχισται δὲ πάλαι
πύργος ὑψηλαῖς ἀρεταῖς ἀναβαίνειν.
πολλὰ μὲν ἀρτιεπῆς
γλῶσσά μοι τοξεύματ' ἔχει περὶ κείνων
κελαδέσαι: καὶ νῦν ἐν Ἄρει μαρτυρήσαι
κεν πόλις Αἴαντος ὀρθωθεῖσα ναύταις
ἐν πολυφθόρῳ Σαλαμῖς Διὸς ὄμβρω

quindi gli Ateniesi» (Hdt. 8.93.1, Cfr. *ibid.* 8.122; trad. di A. Fraschetti). Vd. anche Diod. 11.27.2 e Ael. *Varia Hist.* 12.10. Cfr. Plut. *De Herod. Malign.* 871C-D. Vd. Privitera 1982, p. 199.

ἀναρίθμων ἀνδρῶν χαλαζάεντι φόνῳ.

«Ma ad Oinona [*scil.* Egina] le magnanime indoli

d'Eaco e dei discendenti: appunto in battaglia

essi annientarono Troia due volte, al seguito

d'Eracle prima

e poi con gli Atridi. Spiccati ora dal suolo!

Di' chi uccisero Cicno, chi Ettore

e il duce degli Etiopi impavido,

Memnone coperto di bronzo; chi con la lancia

ferì il nobile Telefo sulle rive del Caico?

Ad essi la bocca proclama Egina per patria,

l'isola illustre: dal tempo antico è stata elevata

una torre con le glorie ardue a scalare.

Molte frecce

la mia abile lingua può far risuonare

su di essi: anche ora, durante la guerra, può provarlo

la patria di Aiace, Salamina, decisa

dai suoi marinai, nella pioggia micidiale di Zeus,

con la strage grandinante di innumerevoli uomini».

Trad. di G.A. Privitera.

L'ode, composta intorno al 478 a.C.¹¹⁶, viene commissionata a Pindaro per celebrare la seconda vittoria del pancrazista Filacida ai giochi dell'Istmo di Corinto. Il poeta dopo il proemio (vv. 1-16) esalta il valore dell'atleta egineta (vv. 17-19), per poi soffermarsi sui meriti degli Eacidi (vv. 19-48), i quali hanno contribuito a entrambe le conquiste della città di Troia, la prima al seguito di Eracle (al tempo del re Laomedonte), la seconda sotto la guida degli Atridi. Il capostipite di questa gloriosa dinastia, padre di Peleo e Telamone, era venerato a Egina quale eroe locale: il suo legame con l'isola è rinforzato dalla genealogia dell'eroe, figlio della ninfa eponima Egina e di Zeus.¹¹⁷

Pindaro, dopo aver elogiato le antiche nobili imprese dei discendenti di Eaco, sottolinea la virtù degli Egineti che hanno combattuto a Salamina: la scelta del verbo ὀρθῶσαι (v. 48), con il significato di "indirizzare verso un esito felice"¹¹⁸, attribuisce quasi unicamente a loro il merito della vittoria¹¹⁹. Il presente, che riconferma e rinforza il lustro dell'isola, subentra in continuità col passato, «coerentemente»¹²⁰: il καὶ νῦν del verso 48 instaura un forte correlazione tra il valore dei marinai egineti e quello dimostrato dagli Eacidi a Troia, valore che è speculare a quello dell'atleta cui è dedicata l'ode. Da questo punto di vista, la posizione di Pindaro è paragonabile a quella di Simonide, «sia nella tendenza panellenica (in questo caso in campo poetico, non politico), sia nella funzione di attribuire ai propri contemporanei, vittoriosi nell'agone atletico o in quello guerresco, una gloria analoga a quella conseguita dagli eroi del passato con le loro imprese»¹²¹.

Bisogna, inoltre, notare che a Salamina gli Eacidi non sono meramente un ricordo del passato o un modello con cui confrontarsi, ma vengono percepiti dai

¹¹⁶ Vd. Erskine 2001, p. 66.

¹¹⁷ Vd. Gantz 1993, pp. 219-232. Egina, figlia di Asopo, è citata in diverse composizioni di Pindaro quale sorella gemella di Tebe e madre di Eaco (vd. ad es. *Nem.* 8.6-12 e *Isthm.* 8.17-23).

¹¹⁸ Vd. Privitera 1982, p. 199.

¹¹⁹ Vd. Proietti 2021, pp. 178-179.

¹²⁰ Privitera 1982, p. 198.

¹²¹ Aloni 1994, p. 119.

soldati greci come una presenza ultraterrena che li assiste e li sostiene nello scontro con i Persiani. Alla vigilia della battaglia, infatti, gli eroi egineti vengono accuratamente invocati da tutti i Greci, come ricorda Erodoto (Hdt. 8.64.2): ἔδοξε δέ σφι εὐξασθαι τοῖσι θεοῖσι καὶ ἐπικαλέσασθαι τοὺς Αἰακίδας συμμάχους. ὡς δέ σφι ἔδοξε, καὶ ἐποίησαν ταῦτα: εὐξάμενοι γὰρ πᾶσι τοῖσι θεοῖσι, αὐτόθεν μὲν ἐκ Σαλαμῖνος Αἴαντά τε καὶ Τελαμῶνα ἐπεκαλέοντο, ἐπὶ δὲ Αἰακὸν καὶ τοὺς ἄλλους Αἰακίδας νέα ἀπέστελλον ἐς Αἴγιναν («Decisero di innalzare preghiere agli dèi e di invocare come alleati gli Eacidi. E, come lo ebbero deciso, lo fecero: rivolte preghiere a tutti gli dèi, da lì, da Salamina, invocarono Aiace e Telamone e mandarono una nave a Egina per Eaco e gli altri Eacidi»: trad. di A. Fraschetti.)¹²².

Pindaro ha ricordato il contributo eacida alla prima presa di Troia anche nella VI *Istmica* (scritta intorno al 480 a.C.)¹²³: οὐδ' ἔστιν οὕτω βάρβαρος οὔτε παλίγγλωστος πόλις, / ἄτις οὐ Πηλέος ἄξει κλέος ἦρωος, εὐδαίμονος γαμβροῦ θεῶν, / οὐδ' ἄτις Αἴαντος Τελαμωνιάδα / καὶ πατρός (...) «non v'è città così forestiera o di così perverso linguaggio che non gridi la gloria dell'eroe Peleo, genero felice di dei, o la gloria di Aiace Telamoniade e del padre» (vv. 24-27, trad. di G.A. Privitera). In questi versi, vi è una attestazione precoce (nonché unica in Pindaro) dell'uso del termine βάρβαρος (v. 24), che potrebbe testimoniare «a context of developing alienation between Greek and non-Greek»¹²⁴. Invero, in nessuna composizione pindarica è possibile ravvisare traccia della concezione fortemente dispregiativa del mondo “barbaro” tipica dell'età classica: Troia non è ancora vista come terreno di scontro tra Oriente e Occidente. Tuttavia, secondo Privitera, nella V *Istmica* la disposizione simmetrica tra passato e presente «anticipa e già suggerisce questa prospettiva»¹²⁵.

Di certo, la stirpe di Eaco gioca un ruolo fondamentale nello sviluppo del parallelismo tra la guerra troiana e quella persiana, diventando il modello mitologico dello scontro di Egina contro i nemici orientali. L'isola sfrutta

¹²² Vd. anche Hdt. 8.83.2, 8.84.2. In Hdt. 5.80-81, sono i Tebani ad invocare l'aiuto degli Eacidi, i quali, tuttavia, in questo caso non sono garanzia di vittoria. Cfr. Erskine 2001, pp. 62-63.

¹²³ Vd. Privitera 1982, pp. 87-101.

¹²⁴ Erskine 2001, p. 63.

¹²⁵ Privitera 1982, p. 74.

abilmente, infatti, il proprio passato mitico, per enfatizzare il ruolo ricoperto durante le guerre persiane: dietro all'intento autocelebrativo, tuttavia, si nasconde il tentativo di oscurare le accuse di medismo che vengono mosse agli Egineti da altre *poleis* greche, *in primis* da Atene¹²⁶. Secondo Erodoto, infatti, al tempo della spedizione di Dario Egina si sottomette ai Persiani, cedendo alla loro richiesta di "terra e acqua", e Atene la accusa immediatamente di tradimento: οἱ τε δὴ ἄλλοι νησιῶται διδοῦσι γῆν τε καὶ ὕδωρ Δαρείῳ καὶ δὴ καὶ Αἰγινῆται. ποιήσασι δέ σφι ταῦτα ἰθέως Ἀθηναῖοι ἐπεκέατο (...), φοιτέοντές τε ἐς τὴν Σπάρτην κατηγορεῖον τῶν Αἰγινητέων τὰ πεποιήκοιεν προδόντες τὴν Ἑλλάδα «Tra gli altri isolani concessero terra e acqua a Dario anche gli Egineti. Appena lo ebbero fatto, subito gli Ateniesi li assalirono (...) e, andando a Sparta, accusavano gli Egineti di ciò che avevano fatto tradendo la Grecia» (Hdt. 6.49, trad. di G. Nenci). Inoltre, mentre a Salamina gli Egineti forniscono il secondo maggior numero di navi dopo Atene (Hdt. 8.46.1) e combattono valorosamente e con successo (Hdt. 8.86, 90, 91), a Platea essi fuggono insieme agli altri Peloponnesiaci (Hdt. 9.52), erigendo in seguito dei tumuli per i caduti, destinati a rimanere vuoti (Hdt. 9.85.3)¹²⁷.

Dopo la sconfitta di Serse, la patria di Eaco cerca di rimediare agli errori passati, ricordando convenientemente in più occasioni possibili il contributo dato dai suoi cittadini sia alle guerre persiane, che a quelle combattutesi a Troia. Gli Egineti strumentalizzano questo parallelismo tra passato e presente a scapito dei loro rivali ateniesi, che non hanno partecipato in maniera rilevante alla presa di Ilio¹²⁸: «The Trojan War made up for Aigina's more recent failures by offering an analogy that favoured Aigina over its rival, Athens. The Athenians may have been at Marathon but they made little impact on the Trojan War. The Aiginetans could emphasize their important contribution to both wars; they had excelled at Salamis

¹²⁶ I rapporti tra Egina e Atene sono caratterizzati da una "antica acredine" (ἔχθρης παλαιῆς; Hdt. 5.81) e una profonda rivalità: vd. Privitera 1982, pp. XXXIV-XXXV.

¹²⁷ Erodoto traccia un resoconto del contributo di Egina contro i Persiani «fortemente chiaroscurale» (Proietti 2021, p. 179), positivo a Salamina e negativo a Platea. Si noti, inoltre, che è un egineta (l'illustre Lampon) ad avanzare l'empia e barbara proposta di mutilare il cadavere di Mardonio (Hdt. 9.78-79).

¹²⁸ Atene, nel corso del V secolo, cerca di inserirsi prepotentemente nella saga troiana, enfatizzando, ad esempio, l'importanza di figure come Menesteo, comandante delle forze ateniesi a Troia. Vd. *infra*.

in the tradition of their illustrious and heroic ancestors at Troy» (Erskine 2001, p. 67).

Il ruolo di Egina a Salamina, oltre ad essere celebrato da Pindaro, viene altresì monumentalizzato, sempre tramite il ricorso all'*exemplum* troiano, sul tempio che l'isola consacra ad Atena Aphaia¹²⁹. In passato si riteneva che l'edificio risalisse all'ultimo decennio del VI secolo, al giorno d'oggi – invece – gli studiosi hanno abbassato la datazione ad età post-persiana¹³⁰. Sulla scultura frontonale orientale del tempio, è rappresentata la prima presa di Troia da parte di Eracle e – fra gli altri – di Telamone, figlio di Eaco, mentre sul frontone occidentale compare la seconda presa della città per mano degli Achei guidati da Agamennone, tra i quali vi è Aiace figlio di Telamone.

Iconograficamente, i Troiani ritratti sui frontoni del tempio di Atena Aphaia sono «indistinguibili»¹³¹ dai guerrieri greci, confermando quanto si evince dall'analisi della pittura vascolare arcaica. Tuttavia, la scelta del soggetto, subito dopo la battaglia di Salamina (e l'intervento provvidenziale degli Eacidi), fa trasparire la chiara volontà di istituire un'analogia tra le guerre troiane e quelle persiane: il valore degli Egineti a Salamina è speculare a quello dimostrato dagli Eacidi a Troia.

Di conseguenza gli abitanti di Ilio, paragonati ai Persiani sia (implicitamente) nell'arte monumentale, sia nella letteratura, come testimoniato da Simonide e da Pindaro, diventano lentamente il prototipo del nemico orientale da sconfiggere e si allontanano dal mondo greco di cui finora avevano fatto parte. Nel corso del quinto secolo, dunque, tra Troiani e Greci si delinea una frattura nella “materia mitica”,

¹²⁹ Vd. Erskine 2001, pp. 64-67; Stewart 2008, pp. 593-597; Proietti 2021, p. 179.

¹³⁰ Stewart sintetizza le varie opinioni degli accademici e riporta le loro diverse ipotesi di datazione del tempio, sentenziando infine così: «The conclusion is inevitable – however unpalatable to some: the new Aphaia temple surely postdated the Persian Wars in its entirety» (Stewart 2008, p. 595).

¹³¹ «Greek and Trojan warriors are indistinguishable»: Erskine 2001, p. 64. L'unica (apparente) eccezione è rappresentata da un arciere inginocchiato, raffigurato sul frontone occidentale con un peculiare berretto appuntito: molto probabilmente si tratta di un guerriero scita, figura che spesso compare nelle scene della saga troiana rappresentate – ad esempio – sui vasi dell'età arcaica (cfr. Vos 1963, pp. 35-39).

una frattura che a breve – grazie al contributo determinante di Atene – diventerà una rottura definitiva.

2.2 Il richiamo all'*exemplum* troiano nella prospettiva egemonica di Atene

Atene è molto probabilmente la *polis* che, più di ogni altra, riesce a servirsi del mito a proprio vantaggio, selezionandolo, forgiandolo e ridefinendolo con scaltrezza. Nelle testimonianze esaminate sinora, il parallelismo tra la guerra di Troia e le guerre persiane ha sempre intenti celebrativi: città come Sparta ed Egina si rivolgono a poeti e artisti per esaltare i propri successi bellici e paragonare il valore dei propri cittadini a quello degli antenati che eroicamente conquistarono Ilio. Il mito ad Atene, invece, non ha unicamente una valenza commemorativa, ma diventa parte attiva della propaganda politica e della retorica anti-persiana. Il *Bellum Troianum* non viene evocato solo in relazione alle battaglie appena vinte contro i Persiani invasori (come Platea o Salamina), ma soprattutto in vista di quelle che Atene sta per combattere a capo della lega delio-attica: «It was not only about what had happened, it was also about the present and what would happen» (Erskine 2001, p. 69).

Erskine, inoltre, sottolinea come il mito troiano si presti perfettamente allo scopo perché promuove una risposta militare di tipo aggressivo e non meramente difensivo: come Agamennone porta la guerra in Asia per vendicare un torto subito, così Cimone e gli Ateniesi proseguono nell'Egeo la lotta contro i Persiani¹³².

Atene, tuttavia, a differenza di altre *poleis* greche (come, ad esempio, la sopracitata Egina, patria degli Eacidi), non può vantarsi di aver ricoperto alcun ruolo particolarmente significativo nella spedizione panellenica contro la città di Priamo. Per questo motivo, la città non rievoca l'*exemplum* di Troia nella sua interezza, bensì ne evidenzia soltanto le figure e gli episodi che reputa più funzionali

¹³² Erskine 2001, p. 69.

ai propri scopi e conferisce loro una nuova dignità: «Il modello epico, sia omerico che extra-omerico, viene selezionato, scomposto e adattato al discorso egemonico ateniese degli anni '70 e '60 (e poi anche degli anni '50, ma in una prospettiva diversa, che non è più antipersiana, ma intragreca)» (Proietti 2021, p. 306). In particolare, ci si focalizza, da un lato, sul personaggio di Menesteeo, il comandante del contingente ateniese a Troia citato da Omero (*Il.* 2.546-556, 4.327-348, 12.331-376, 13.689-690), dall'altro, sulla spedizione dei Teseidi in Tracia e in Troade (finalizzata al recupero della nonna Etra), una vicenda che rientra nella tradizione extraomerica dell'*Ilioupersis*.

2.2.1 Cimone, novello Menesteeo

Il primo monumento a noi noto che celebra un trionfo della lega delio-attica ricorda proprio la figura di Menesteeo, il quale viene implicitamente associato agli strateghi ateniesi che nel 476/5 a.C. sono riusciti a strappare dalle mani persiane Eione, città tracia sul fiume Strimone: *πρῶτον μὲν Ἡίονα τὴν ἐπὶ Στρυμόνι Μήδων ἐχόντων πολιορκία εἶλον καὶ ἠνδραπόδισαν, Κίμωνος τοῦ Μιλτιάδου στρατηγούντος* «Per prima cosa presero dopo un assedio Eione sullo Strimone, che era nelle mani dei Medi, e ne fecero schiavi gli abitanti: questo avvenne sotto il comando di Cimone, figlio di Milziade» (Thuc. 1.98.1, trad. di G. Donini)¹³³. In memoria del questo successo, Atene fa collocare tre erme di pietra presso la c.d. “Stoa della Erme”, un portico sito lungo il lato nord-occidentale dell'agora del Ceramico¹³⁴. Eschine, nella sua orazione *Contro Ctesifonte* (3.184-185), cita i tre epigrammi iscritti sulle erme¹³⁵:

ἦν ἄρα κάκεῖνοι ταλακάρδιοι, οἳ ποτε Μήδων

¹³³ Vd. anche Hdt. 7.107.

¹³⁴ Sulla Stoa delle Erme, vd. Di Cesare 2014, p. 154. La denominazione ‘Ερμῶν στοά ha probabilmente sostituito la lezione originaria Θρακῶν στοά: cfr. Robertson 1999, p. 165, n. 5; Proietti 2021, pp. 309-310.

¹³⁵ Gli stessi epigrammi, con lievi differenze, sono riportati anche da Plut. *Cim.* 7.6.

παισὶν ἐπ' Ἡϊόνι, Στρυμόνος ἀμφὶ ῥοάς,

λιμόν τ' αἶθωνα κρατερόν τ' ἐπάγοντες Ἄρηα

πρῶτοι δυσμενέων εὖρον ἀμηχανίην.

«Magnanimi erano quegli uomini che un tempo

presso Eione vicino alle correnti dello Strimone,

portando ai figli dei Medi fame bruciante e il veemente Ares,

per primi misero in difficoltà insormontabile i nemici».

ἡγεμόνεσσι δὲ μισθὸν Ἀθηναῖοι τάδ' ἔδωκαν

ἀντ' εὐεργεσίας καὶ μεγάλης ἀρετῆς.

μᾶλλον τις τάδ' ἰδὼν καὶ ἐπεσσομένων ἐθελήσει

ἀμφὶ ξυνοῖσι πράγμασι μόχθον ἔχειν.

«Gli Ateniesi ai comandanti come ricompensa diedero questo,

in cambio dei loro servigi e del loro grande valore;

al vederlo tutti, anche i posteri avranno maggior desiderio

di affrontare fatiche per il bene comune».

ἔκ ποτε τῆσδε πόλῆος ἄμ' Ἀτρείδησι Μενεσθεὺς

ἡγεῖτο ζάθεον Τρωικὸν ἄμ πεδίον,

ὄν ποθ' Ὅμηρος ἔφη Δαναῶν πύκα χαλκοχιτώνων

κοσμητῆρα μάχης ἔξοχον ἄνδρα μολεῖν.

οὕτως οὐδὲν ἀεικέες Ἀθηναίοισι καλεῖσθαι

κοσμητὰς πολέμου τ' ἀμφὶ καὶ ἠνορήης¹³⁶.

«Provenuto da questa città un tempo con gli Atridi Menesteo

comandava presso la sacra piana di Troia.

Omero lo definì il più eccellente maestro di guerra

che avanzava tra i Danai dalle forti corazze bronzee.

Così non c'è niente di strano per gli Ateniesi nell'essere chiamati

maestri della guerra e dell'ardimento»¹³⁷.

Il testo degli epigrammi non riporta il nome di alcuno stratega in particolare, per precisa volontà del δῆμος che commissiona l'opera per celebrare la comunità cittadina stessa e non l'azione dei singoli (Aesch. *In Ctes.* 3.183). Un ruolo centrale nella presa della città, tuttavia, è ricoperto da Cimone, come confermato dalla testimonianza tucididea (Thuc. 1.98.1) e dal quadro documentario complessivo¹³⁸.

Nel terzo epigramma (che verosimilmente era il primo nella sequenza originaria)¹³⁹ viene citato Menesteo, colui che nell'*Iliade* è a capo delle schiere

¹³⁶ I vv. 5-6 di questo epigramma sono probabilmente spuri: cfr. Jacoby 1945, p. 185; Blamire 1989, p. 113.

¹³⁷ Le tre traduzioni sono di L. Bartolini Lucchi.

¹³⁸ Cfr. Proietti 2021, p. 308. L'intervento di Cimone, indubbiamente importante, diventa determinante nella narrazione della vicenda da parte della tradizione bibliografica di età imperiale: vd. Plut. *Cim.* 7.

¹³⁹ Vd. Jacoby 1945, pp. 185ss., che propone di correggere così l'ordine tradito: il terzo epigramma dovrebbe essere il primo della serie, in quanto la figura di Menesteo ivi elogiata rappresenta il termine di paragone cui si riferiscono gli altri epigrammi; seguirebbe, poi, l'epigramma che Eschine cita per primo (come suggerirebbe anche il καί – nella forma contratta κἀκεῖνοι – del verso iniziale): conclusivi, infine, dovrebbero essere i versi nei quali vengono menzionati i posteri. Contemporaneamente all'alterazione della sequenza dei testi, sarebbero stati aggiunti i due versi finali del terzo epigramma. Vd. anche Blamire 1989, p. 113: «When the herms were moved from

ateniesi ed è esaltato da Omero nel *Catalogo delle navi* come τῷ δ' οὐ πῶ τις ὁμοῖος ἐπιχθόνιος γέενετ' ἀνὴρ / κοσμηῆσαι ἵππους τε καὶ ἀνέρας ἀσπιδιώτας «mai nacque sulla terra uomo altrettanto abile a schierare cavalli e soldati armati di scudi» (*Il.* 2.553-554, trad. di F. Ferrari)¹⁴⁰. A lui sono paragonati gli ἡγεμόνες e in particolare Cimone: è stata avanzata l'ipotesi che «Cimone abbia introdotto Menesteo come proprio mitico *alter ego* al servizio di una autocelebrazione indiretta, in contrasto con i gesti sfacciatamente autopropagandistici degli altri statisti, in particolare l'incisione dell'epigramma sulla colonna serpentina di Delfi da parte di Pausania» (Proietti 2021, p. 311, n. 104).

Questa analogia è stata a lungo discussa, in quanto l'immagine di Menesteo appare in contrapposizione con quella di Teseo cui sovente Cimone si accosta (favorendo, ad esempio, la diffusione del culto dell'eroe, le cui spoglie vengono recuperate dallo stratega a Sciro: cfr. *Plut. Cim.* 8.5, *Thes.* 35-36)¹⁴¹. Secondo la tradizione, infatti, come riportato da Plutarco (*Thes.* 32.1-2, 33.1, 35.6), è Menesteo ad aizzare gli Ateniesi contro Teseo, per usurparne il trono¹⁴². In realtà, i due eroi ateniesi vengono sfruttati da Cimone come modelli mitici con significati complementari in ambiti diversi: la scelta di Menesteo è funzionale a livello militare, quella di Teseo a livello politico. Come scrive infatti Piccirilli, le identificazioni ora con l'uno, ora con l'altro da parte di Cimone rinviano «a due campi semantici indipendenti: per celebrare la sua impresa bellica Cimone scelse come prototipo mitico Menesteo, abile condottiero omerico (...), per presentarsi

their original site to be housed in the new Stoa of the Herms, the radical democracy took the opportunity to rearrange them in a new sequence, and caused to be inscribed, on the herm which now stood last, the patriotic couplet to which Jacoby takes exception, both to claim the glory for the Athenian people as a whole, and to prevent the herms from becoming, in the eyes of posterity, personal monuments to particular generals».

¹⁴⁰ Menesteo compare, inoltre, tra i pretendenti di Elena nel più tardo catalogo esiodeo (*Hes. fr.* 200, 3-9 M.-W.): sarebbe questo il motivo della sua partecipazione alla guerra di Troia. Cfr. Cingano 2007, p. 95.

¹⁴¹ Sul parallelismo tra Cimone e Teseo, vd. Proietti 2021, pp. 322-336. Cfr. anche Di Cesare 2014, pp. 151, 153.

¹⁴² Non vi è traccia di questo antagonismo tra i due eroi ateniesi prima del IV secolo: vd. Dolcetti 2007, p. 67; Proietti 2021, p. 311. Leggermente diversa da quella plutarchea è la versione di Apollodoro (*Epit.* 1.23).

invece come politico saggio, per proporsi quasi secondo ecista di Atene (...) prese a modello Teseo»¹⁴³.

Menesteo prima del quinto secolo non gode di una particolare fama tra gli Ateniesi, come dimostrato dall'assenza in città di qualsiasi forma di culto (a noi noto) a lui dedicato¹⁴⁴: d'altronde nell'*Iliade* la sua figura, pur riconosciuta virtuosa (Il. 2.553-554), è «del tutto incolore e insignificante»¹⁴⁵. L'eroe riacquisisce una nuova dignità e importanza a partire dal dopoguerra. Vi sono ben poche tracce di ateniesi che portavano il suo nome sino al IV secolo, quando invece diventa un appellativo comune: probabilmente si tratta di «a response to the fifth-century emphasis on the myth»¹⁴⁶.

Accostare l'operato di Cimone e, in generale, della lega delio-attica alla figura dell'eroe a capo delle forze ateniesi a Troia ha un intento che – anche in questo caso – va oltre alla mera auto-celebrazione, ma che si riallaccia alle istanze egemoniche della politica ateniese dagli anni '70 del V secolo in poi. In un celebre passo erodoteo, l'ambasciatore ateniese al cospetto del siracusano Gelone sostiene che Menesteo a Ilio si era dimostrato il «più abile a schierare e ordinare un esercito»¹⁴⁷: allo stesso modo Atene può definirsi la più abile a proseguire la lotta contro i Persiani dopo l'invasione di Serse¹⁴⁸.

2.2.2 Sulle tracce dei Teseidi

¹⁴³ Carena – Manfredini – Piccirilli 1990, pp. 225-226. Secondo Dolcetti, inoltre, sussisterebbe anche «una differenza di tipo mare/terra» (Dolcetti 2007, p. 67, n. 47): il richiamo a Menesteo sarebbe utile in relazione a scontri navali, come la battaglia di Salamina, mentre Teseo sarebbe maggiormente legato a scontri terrestri, in particolare alla battaglia di Maratona. La tesi della studiosa, tuttavia, è debole e non sufficientemente argomentata.

¹⁴⁴ Erskine 2001, p. 69.

¹⁴⁵ Cingano 2007, p. 94.

¹⁴⁶ Erskine 2001, p. 79.

¹⁴⁷ Hdt. 7.161.3: (...) τῶν καὶ Ὅμηρος ὁ ἐποποιὸς ἄνδρα ἄριστον ἔφησε ἐς Ἴλιον ἀπικέσθαι τάξαι τε καὶ διακοσμήσαι στρατόν. οὕτω οὐκ ὄνειδος οὐδὲν ἡμῖν ἐστι λέγειν ταῦτα. «Fu uno di noi che anche Omero, il poeta epico, disse che era venuto a Troia l'uomo più abile a schierare e ordinare un esercito» (trad. di G. Nenci).

¹⁴⁸ Vd. Proietti 2021, pp. 311-312.

La propaganda ateniese, non sazia della sola figura di Menesteo, continua a cercare all'interno del mito e, in particolare, della saga troiana nuovi archetipi mitostorici con cui esaltare e soprattutto legittimare l'operato militare della Lega delio-attica. La scelta ricade sui figli di Teseo, Acante e Demofonte, e più precisamente sulla loro spedizione in Tracia e in Troade alla ricerca della nonna Etra. Essi non appartengono alla tradizione epica (più antica e autorevole) rappresentata dall'*Iliade*: non compaiono, infatti, nel famoso Catalogo delle navi di Omero. Il racconto del loro viaggio fa parte della tradizione extraomerica dell'*Ilioupersis*: li troviamo citati tra i protagonisti dell'ultima fase della guerra di Troia sia nell'*Ilias Parva* (fr. 20 Bernabé), opera di Lesche di Pirra, che nell'*Ilioupersis* (fr. 6 Bernabé) di Arctino di Mileto.

Le vicende dei Teseidi sono narrate – tra gli altri¹⁴⁹ – da Ellanico (fr. 143 Fowler), Apollodoro (*Bibl.* 3.10.7; *Epit.* 5.22) e Pausania (10.25.8): Etra, alla quale il figlio Teseo ha affidato Elena dopo averla rapita, è stata portata a Sparta come serva dai Dioscuri dopo che questi hanno invaso l'Attica per liberare la sorella; infine, giunge a Troia al seguito della Tindaride, rapita ora da Paride, ed è qui che ella viene recuperata dai nipoti. È così giustificata la presenza a Troia dei Teseidi; essi non erano tra i pretendenti di Elena (infatti non sono citati nel catalogo esiodeo) e quindi non avevano stretto alcun giuramento con Tindaro che li obbligasse a partecipare alla guerra: «Il loro inserimento a Troia andava quindi costruito con un'altra ragione, e ne venne creata *ad hoc* una modellata su quella di Elena, ovvero il motivo del *cherchez la femme*: come tutti gli eroi achei, anche i Teseidi andarono a Troia a causa di una donna, ma in questo caso si trattò della loro nonna» (Cingano 2007, p. 96)¹⁵⁰.

¹⁴⁹ Per un elenco esaustivo delle attestazioni letterarie e artistiche di questo mito e delle sue possibili varianti, vd. Cingano 2007, p. 95. Cfr. anche Valdés Guía 2009, pp. 59-60.

¹⁵⁰ Molti aspetti di questo mito hanno suscitato perplessità da parte degli studiosi antichi e moderni: la presenza a Troia della vetusta Etra, ad esempio, non rispetta alcun principio di verosimiglianza cronologica (come evidenziato, tra gli altri, da uno scoliaste di Omero: *schol.* Hom. *Il.* 3.144, I p. 384 Erbse). La presenza dei figli di Teseo, invece, sul campo di battaglia troiano si concilia spesso con difficoltà, a livello mitografico, con quella contemporanea di Menesteo: per questo motivo, esistono tradizioni divergenti, «in qualche modo e misura sovrapposte e contaminate» (Proietti 2021, p. 313), le quali affidano ora all'uno, ora agli altri il comando delle forze ateniesi, oppure schierano

Il motivo mitico del recupero di Etra a Troia è importante per garantire alla comunità ateniese un'ulteriore occasione di vanto, quale la partecipazione dei discendenti di Teseo all'evento più significativo dell'età eroica. Cingano sostiene che proprio Atene abbia agito, di certo con molta cautela, sulle tradizioni epiche complementari alla trama dell'Iliade che narravano gli eventi conclusivi della guerra di Troia¹⁵¹. Un valido pretesto che avallasse l'iniziativa sarebbe stato il passo omerico in cui viene menzionata Etra (*Il.* 3.144)¹⁵²: da lì sarebbe partito «l'affondo ateniese»¹⁵³ nei confronti degli altri poemi del ciclo troiano.

Durante la Pentecontetia, il richiamo alla spedizione dei Teseidi assume un incredibile rilievo in relazione all'operato della Lega delio-attica. Gli spostamenti di Acamante e Demofonte forniscono un perfetto antecedente mitico alla politica estera ateniese, in particolare in riferimento alle relazioni della *polis* con il Chersoneso tracico e la Troade, luoghi che diventano «un espacio poblado por héroes áticos que justifican el dominio ateniense»¹⁵⁴. Se già in età tardo-arcaica, l'occupazione del Sigeo da parte di Pisistrato e quella del Chersoneso tracico ad opera di Milziade richiamano le imprese dei figli di Teseo, nell'età post-persiana si può riscontrare una corrispondenza puntuale tra il processo di elaborazione del mito e le vicende politiche ateniesi contemporanee¹⁵⁵. Atene cerca infatti continui pretesti mitici per giustificare le sue mire espansionistiche e il suo operato a capo della Lega delio-attica.

Come nota Giorgia Proietti, non è un caso se i luoghi teatro di particolari successi della Lega guidata da Cimone siano città che, secondo la tradizione, sono state fondate da uno dei Teseidi e/o località dove questi hanno instaurato

i Teseidi con Elefenore, capo del contingente eubeo (come in *Hellanic. fr.* 143 Fowler). Vd. Cingano 2007, pp. 98-99; Proietti 2021, pp. 313-314.

¹⁵¹ Cingano 2007, p. 101.

¹⁵² Ai fini della sua tesi, Cingano ritiene non rilevante l'ipotesi che i versi siano frutto di una interpolazione del VI secolo: Cingano 2007, pp. 97-98, 101.

¹⁵³ Debiasi 2004, p. 160.

¹⁵⁴ Valdés Guía 2009, p. 57.

¹⁵⁵ Vd. Valdés Guía 2009, pp. 57-72. Vd. in part. *ibid.* pp. 68-69: «En cierto modo esta construcción se remonta o se manipula sin duda en época de Cimón, pero parte de la misma también puede ser más antigua e incluirse en las justificaciones de la apropiación ateniense, tanto de los Filaidas como de los Pisistrátidas (o de ambos en época del envío de Milcíades II), en relación con la zona de Sigeo y del Quersoneso».

significativi rapporti con le donne autoctone¹⁵⁶. Scrive, ad esempio, la studiosa: «È sin troppo evidente la connessione tra la tradizione su Hennea Hodoi, la futura Anfipoli, e il tentativo cimoniano di impossessarsi della località» (Proietti 2021, p. 134)¹⁵⁷. Una versione del mito attestata da Eschine (2.31) racconta, infatti, che Acamante (secondo altri, Demofonte)¹⁵⁸ ha sposato Fillide, ricevendo in dote dal padre di lei, un re trace, la città di Ἐννέα ὀδοῶν. Cimone tra gli anni '70 e '60 del V secolo conquista e colonizza questi territori con 10mila uomini, ma il successo è effimero: il popolo locale degli Edoni torna in possesso delle sue terre con la battaglia di Drabesco; solo una trentina di anni dopo, Atene riesce a occupare definitivamente questi luoghi e a fondare Anfipoli (come raccontato in Thuc. 1.100.3 e 4.102)¹⁵⁹.

Le mire cimoniane puntano anche all'isola di Cipro e all'Egitto: οἱ Ἀθηναῖοι, ἐς δὲ Κύπρον ἐστρατεύοντο ναυσὶ διακοσίαις αὐτῶν τε καὶ τῶν ξυμμάχων Κίμωνος στρατηγούντος. καὶ ἐξήκοντα μὲν νῆες ἐς Αἴγυπτον ἀπ' αὐτῶν ἔπλευσαν «Gli Ateniesi (...) intrapresero una spedizione a Cipro con duecento navi proprie e degli alleati, comandate da Cimone. Sessanta di queste navi partirono per l'Egitto» (Thuc. 1.112.2-3, trad. di G. Donini). La presenza dei Teseidi è attestata anche in questi luoghi: Stesicoro (fr. 90 Davies-Finglass, vv. 17-21), ad esempio, riporta che Demofonte fa tappa in Egitto nel corso del suo νοστός da Troia. Altre versioni del mito collocano l'uno o l'altro fratello a Cipro: Acamante, secondo Licofrone (*Alex.* 494ss. e *schol. ad. loc.*) e Strabone (14.6.3), Demofonte invece secondo Plutarco (*Sol.* 26) e Apollodoro (*Epit.* 6.17).

Secondo Proietti, la confusione che nella tradizione si nota sovente tra i nomi dei due Teseidi (i quali appaiono quasi interscambiabili) è significativa alla luce del meccanismo di funzionamento della memoria culturale greca: «Il significato 'attuale' del mito, la ragione cioè della sua persistenza in termini di memoria

¹⁵⁶ Vd. Proietti 2021, p. 314.

¹⁵⁷ Cfr. anche Di Cesare 2015, p. 185.

¹⁵⁸ Acamante anche in Apollod. *Epit.* 6.16. Demofonte è citato nello scolio a questo passo di Eschine (*schol.* Aeschin. 2.31 67a, p. 64, 189-95 Dilts) e da Igino (*Fab.* 59).

¹⁵⁹ L'interesse ateniese sui territori di Hennea Hodoi, intensificatosi in età cimoniana, risale già al VI secolo, in quando quella località rappresenta «una base de operaciones y fuente de enriquecimiento de los tiranos ya desde Pisistrato» (Valdés Guía 2009, p. 69).

semantica, stava nel rapporto tra i Teseidi e la Tracia; i dettagli erano meno importanti»¹⁶⁰. L'elemento chiave dei racconti mitici qui descritti, dunque, non è rappresentato dai figli di Teseo, ma dal rapporto che Atene può tracciare con i luoghi che essi occupano: è ciò che consente a queste tradizioni di perdurare nel tempo.

In conclusione, come sostiene Valdés Guía, la Troade, il Chersoneso, la Propontide o la Tracia non sono mondi immaginari della geografia antica, ma sono luoghi immaginati e costruiti miticamente («*imaginados y construidos míticamente*») per giustificare la politica di Atene (e le sue ambizioni imperialiste) a partire dall'età arcaica in poi, in particolare nel VI e nel V secolo¹⁶¹. Non si tratta di un fenomeno artificioso, organizzato da pochi per il proprio tornaconto (come quello che può trarne il γένοϛ filaide), ma delle «dinamiche autentiche di adattamento omeostatico tra mito e storia»¹⁶²: nella comunità ateniese il ricordo del passato e la percezione del presente sono in un rapporto completamente osmotico, esercitando una forte influenza reciproca l'uno sull'altra, oltre che sul continuo divenire della memoria collettiva greca.

2.3 La rappresentazione artistica del protagonismo ateniese

2.3.1 La Stoa *Poikile*

La volontà di tracciare un nesso di continuità tra l'intervento ateniese al tempo della guerra di Troia e il presente della Lega delio attica traspare in maniera evidente anche nella monumentalità pubblica, in particolar modo nel ciclo pittorico che decora la Stoa *Poikile*.

¹⁶⁰ Proietti 2021, pp. 314-315, n. 121.

¹⁶¹ Valdés Guía 2009, p. 72.

¹⁶² Proietti 2021, p. 315.

Il c.d. Portico Variopinto (ποικίλη στοά) sorgeva nell'agora, probabilmente sul lato settentrionale, più a est rispetto alla vicina Stoa delle Erme¹⁶³. Secondo le fonti letterarie (come ad es. Diog. Laert. 7.1.5 o Plut. *Cim.* 4.5-6), la denominazione originale era quella di Stoa Πεισιανάκτειος: il monumento portava il nome del suo finanziatore, Peisianatte, identificato comunemente con il cognato di Cimone (in quanto marito di sua sorella Isodice)¹⁶⁴. Sulla base della committenza (oltre alle scelte dei soggetti ritratti sulla decorazione pittorica, sulle quali torneremo in seguito), molti studiosi hanno fatto risalire questo monumento al periodo compreso tra il 475 a.C., anno della presa di Sciro, e il 461 a.C., quando Cimone fu ostracizzato, oppure agli anni del rientro anticipato dello statista dall'esilio, probabilmente nel 457¹⁶⁵. In realtà, è possibile che la Stoa fosse un monumento preesistente alle Guerre Persiane, probabilmente distrutto o danneggiato dall'invasione persiana del 480 a.C.: Cimone, dopo la vittoria di Maratona, lo avrebbe fatto restaurare, ricostruendolo e, soprattutto, adornandolo con lo splendido ciclo pittorico che ha fatto guadagnare al portico l'appellativo di "variopinto" (ποικίλη)¹⁶⁶.

Le fonti attribuiscono i dipinti principalmente a tre artisti: Polignoto, Micone e Paneno¹⁶⁷. Le *tabulae pictae* della Stoa sono descritte da Pausania: è grazie a lui che conosciamo i soggetti delle megalografie e la loro disposizione.

ιοῦσι δὲ πρὸς τὴν στοάν, ἦν Ποικίλην ὀνομάζουσιν ἀπὸ τῶν γραφῶν, ἔστιν Ἑρμῆς χαλκοῦς καλούμενος Ἀγοραῖος καὶ πύλη πλησίον (...). Αὕτη δὲ ἡ στοὰ **πρῶτα μὲν Ἀθηναίους ἔχει τεταγμένους ἐν Οἰνῇ τῆς Ἀργεία ἐναντία**

¹⁶³ Per un'esauritiva trattazione dei problemi archeologico-topografici che sono emersi dallo studio del portico, rimando a Di Cesare 2015, pp. 172-174.

¹⁶⁴ Vd. De Angelis 1996, pp. 130-131: «Questo Peisianax viene unanimemente identificato con un omonimo appartenente alla famiglia degli Alcmeonidi, a sua volta ritenuto con altissima probabilità cognato di Cimone. (...) La soluzione più verosimile è che Peisianax abbia contribuito con soldi propri all'erezione della Stoa». Cfr. Di Cesare 2015, p. 174; Proietti 2021, p. 337.

¹⁶⁵ Vd. Proietti 2021, p. 337.

¹⁶⁶ Vd. Hölscher 1997, pp. 216-217; Di Cesare 2014, p. 155; Di Cesare 2015, pp. 176-177. C'è chi ipotizza che il restauro cimoniano sia stato finanziato coi proventi della vittoria dell'Eurimedonte: vd. Proietti 2021, pp. 337-339.

¹⁶⁷ Gli studiosi attribuiscono a Polignoto il dipinto dell'*Ilioupersis* e a Micone quello dell'Amazzonomachia. Ignota è la mano che ha ritratto la battaglia di Oinoe. La paternità della Battaglia di Maratona, invece, è assegnata ora a Micone, ora a Paneno, più raramente a Polignoto. Cfr. De Angelis 1996, p. 141; Di Cesare 2015, p. 180.

Λακεδαιμονίων γέγραπται δὲ οὐκ ἐς ἀκμὴν ἀγῶνος οὐδὲ τολμημάτων ἐς ἐπίδειξιν τὸ ἔργον ἤδη προῆκον, ἀλλὰ ἀρχομένη τε ἡ μάχη καὶ ἐς χεῖρας ἔτι συνιόντες. **ἐν δὲ τῷ μέσῳ τῶν τοίχων Ἀθηναῖοι καὶ Θησεὺς Ἀμαζόσι μάχονται.** μόναις δὲ ἄρα ταῖς γυναιξίν οὐκ ἀφήρει τὰ παίσματα τὸ ἐς τοὺς κινδύνους ἀφειδές, εἴ γε Θεμισκύρας τε ἀλούσης ὑπὸ Ἡρακλέους καὶ ὕστερον φθαρείσης σφίσι τῆς στρατιᾶς, ἦν ἐπ' Ἀθήνας ἔστειλαν, ὅμως ἐς Τροίαν ἦλθον Ἀθηναῖοις τε αὐτοῖς μαχομένοι καὶ τοῖς πᾶσιν Ἕλλησιν. **ἐπὶ δὲ ταῖς Ἀμαζόσιν Ἕλληνές εἰσιν ἠρηκότες Ἴλιον καὶ οἱ βασιλεῖς ἠθροισμένοι διὰ τὸ Αἴαντος ἐς Κασσάνδραν τόλμημα**· καὶ αὐτὸν ἡ γραφὴ τὸν Αἴαντα ἔχει καὶ γυναικας τῶν αἰχμαλώτων ἄλλας τε καὶ Κασσάνδραν. **τελευταῖον δὲ τῆς γραφῆς εἰσιν οἱ μαχεσάμενοι Μαραθῶν**· Βοιωτῶν δὲ οἱ Πλάταιαν ἔχοντες καὶ ὅσον ἦν Ἀττικὸν ἴασιν ἐς χεῖρας τοῖς βαρβάροις. καὶ ταύτη μὲν ἐστὶν ἴσα τὰ παρ' ἀμφοτέρων ἐς τὸ ἔργον· τὸ δὲ ἔσω τῆς μάχης φεύγοντές εἰσιν οἱ βάρβαροι καὶ ἐς τὸ ἔλος ὠθοῦντες ἀλλήλους, ἔσχαται δὲ τῆς γραφῆς νῆές τε αἱ Φοίνισσαι καὶ τῶν βαρβάρων τοὺς ἐσπίπτοντας ἐς ταύτας φονεύοντες οἱ Ἕλληνες. ἐνταῦθα καὶ Μαραθῶν γεγραμμένος ἐστὶν ἦρωσ, ἀφ' οὗ τὸ πεδῖον ὠνόμασται, καὶ Θησεὺς ἀνιόντι ἐκ γῆς εἰκασμένος Ἀθηνᾶ τε καὶ Ἡρακλῆς· Μαραθωνίοις γάρ, ὡς αὐτοὶ λέγουσιν, Ἡρακλῆς ἐνομίσθη θεὸς πρώτοις. τῶν μαχομένων δὲ δῆλοι μάλιστα εἰσιν ἐν τῇ γραφῇ Καλλίμαχός τε, ὃς Ἀθηναῖοις πολεμαρχεῖν ἤρητο, καὶ Μιλτιάδης τῶν στρατηγούντων, ἦρωσ τε Ἐχετλος καλούμενος, οὗ καὶ ὕστερον ποιήσομαι μνήμην.

«Andando al portico, che dalle pitture prende il nome di Pecile, si vede l'Erme di bronzo detto Agoraios, e, vicino, una porta (...). In questo portico sono dipinti, dapprima, gli Ateniesi schierati contro gli Spartani ad Enoe, in territorio argivo; la battaglia non è rappresentata al suo culmine o al momento in cui si fa mostra d'audacia, ma ancora al suo inizio e quando i contendenti stanno venendo alle mani. Al centro della parete gli Ateniesi e Teseo combattono contro le Amazzoni. Evidentemente, solo a tali donne la sconfitta non toglieva il generoso ardimento di fronte ai pericoli, se dopo la presa di Temiscira da parte di Eracle e la distruzione dell'esercito che avevano inviato contro Atene, esse vennero ugualmente a Troia per combattere contro gli stessi Ateniesi e contro tutti i Greci. Dopo le Amazzoni, sono raffigurati i Greci che hanno conquistato Ilio e i re riuniti

a consiglio per quel che Aiace osò fare a Cassandra; la pittura poi rappresenta lo stesso Aiace e Cassandra fra altre prigioniere. All'estremità della pittura vi sono i combattenti di Maratona: i Beoti di Platea e quanti Ateniesi erano presenti sono raffigurati mentre vanno allo scontro con i barbari. In questa parte le sorti dello scontro sono ancora incerte per entrambi gli schieramenti, mentre nella parte interna della battaglia i barbari sono in fuga e si spingono l'un l'altro verso la palude; e proprio in fondo alla pittura si vedono le navi fenicie e i Greci che fanno strage dei barbari che cercano scampo sulle navi. Qui è rappresentato anche l'eroe Maratone, da cui prende nome la pianura, e Teseo raffigurato come emergesse dalla terra, e poi Atena ed Eracle: i Maratonii infatti, come dicono essi stessi, furono i primi a considerare Eracle un dio. Nel dipinto sono particolarmente in vista dei combattenti Callimaco, eletto polemarco dagli Ateniesi, degli strateghi Milziade, e l'eroe chiamato Echetlo, che ricorderò anche più avanti».

Paus. 1.15.1-3. Trad. di D. Musti

Nel ciclo decorativo del Portico sono dunque rappresentati due eventi mitici, ovvero l'Amazzonomachia e l'*Ilioupersis*, e due eventi storici, ovvero la battaglia di Oinoe e quella di Maratona. Si tratta della «rappresentazione pittorica del c.d. *Tatenkatalog*»¹⁶⁸, ovvero delle gloriose imprese della mitistoria ateniese che contribuiscono a formare l'identità collettiva della polis, nonché la sua memoria culturale. Tutti i soggetti scelti concorrono a sottolineare la preminenza ateniese in un'ottica internazionale. In particolare, l'Amazzonomachia, *Ilioupersis* e Maratona formano una triade ove mito e storia si fondono per far risaltare la capacità di Atene di opporsi, a nome di tutta la Grecia, all'Asia e ai valori "anti-greci" che essa incarna.

L'Amazzonomachia rappresenta un episodio mitico significativo (raffigurato da Micone anche nel *Theseion*)¹⁶⁹, in quanto è il primo scontro tra un popolo greco e i nemici provenienti dall'Oriente. In altri termini, Atene è la prima *polis* a

¹⁶⁸ Proietti 2021, p. 341. La studiosa sfrutta la fortunata intuizione di Kierdorf, che coniò il termine da lei usato in questa citazione (cfr. Kierdorf 1966, pp. 83-97).

¹⁶⁹ Di Cesare 2015, p. 184.

sconfiggere il “barbaro” e a tutelare i territori e i valori della Grecia. Prima degli avvenimenti che porteranno alla guerra di Troia, infatti, gli ateniesi guidati da Teseo respingono l’invasione delle Amazzoni: «The Amazons are the first Asian enemy, and the Athenians are the first Greeks to oppose and defeat an Asian enemy» (Giordano 2006, p. 64). Non a caso, quella rappresentata nella Stoa è una versione del mito di stampo teseico: in origine, il racconto si concentrava sulla figura dell’amazzone Antiope rapita dal solo Eracle; poi, dopo una fase intermedia di età tardo-arcaica nella quale Teseo è coinvolto insieme al figlio di Zeus, si diffonde in età post-persiana la tradizione di Teseo vincitore delle Amazzoni, che avevano invaso l’Attica¹⁷⁰. Questa versione, riconfigurata quasi sicuramente alla luce delle Guerre persiane, da un lato fornisce «il paradigma mitico all’invasione dell’Attica da parte di Serse», dall’altro risuona come «antecedente mitico della difesa di Atene e dell’Attica garantita dagli Ateniesi in occasione di Maratona»¹⁷¹.

L’altro episodio mitico rappresentato sulle megalografie della Stoa rientra nella tradizione non-omerica dell’*Ilioupersis*, la quale, come ricordato in precedenza, è funzionale a inserire i Teseidi in Troade e nell’alto Egeo. Polignoto dipinge la stessa scena anche a Delfi, nella *Lesche* cnidia: in questo caso, Pausania descrive il dipinto in maniera più dettagliata e tra i *leaders* greci rappresentati cita esplicitamente Acamante e Demofonte (insieme alla nonna Etra: Paus. 10.25.7). È molto probabile che le due opere «avessero più di un elemento comune e (...) che, come nella *Lesche*, anche ad Atene comparissero i figli di Teseo». Non deve dunque stupire che la scelta dell’artista non sia ricaduta su scene della versione iliaca, di certo più illustre ma poco rappresentativa di meriti peculiarmente ateniesi¹⁷².

Stando al racconto di Pausania, il soggetto del dipinto non è propriamente l’espugnazione di Troia, ma uno degli episodi successivi alla caduta della città,

¹⁷⁰ Vd. Proietti 2021, pp. 343-344. Vd. anche Asheri 2006, p. 215: «La vera e propria battaglia di Teseo in Attica contro le Amazzoni (e i loro alleati) è un elemento sviluppatosi ad Atene solo negli anni 460, sotto l’impatto della battaglia di Maratona e dell’assedio persiano dell’acropoli (...) e nel clima di glorificazione di Teseo di ispirazione cimoniana».

¹⁷¹ Proietti 2021, p. 343.

¹⁷² Cfr. Giordano 2016, p. 64: «Bypassing the Homeric narratives by this means, the Stoa Poikile shows as a fact not only that the Athenians participated in the Trojan War, but also that they did so as the principal actors in it».

ovvero l'adunanza dei capi achei intenta a giudicare le azioni sacrileghe compiute da Aiace Oileo ai danni di Cassandra, la quale è rappresentata tra le file dei prigionieri troiani. Secondo molti studiosi, la versione polignotea esalta la superiorità morale dei Greci: gli Achei si dimostrano «concerned for justice even when sacking a city»¹⁷³, pronti a condannare ogni atto di empietà, anche se perpetuata da loro stessi.

Riccardo Di Cesare propone un'interpretazione interessante, mettendo in relazione la scelta del soggetto polignoteo con il ruolo centrale giocato da Atene alla guida della Lega antipersiana: il processo dei capi achei ad Aiace Oileo potrebbe «sottintendere le rivendicazioni panelleniche della Lega delio-attica nella sua funzione di paladina di tutta la Grecia e di garante della giustizia all'interno della stessa compagine greca». Il *Bellum Troianum*, dunque, diventa nuovamente un modo per commemorare l'azione bellica ateniese contro i Persiani, dei quali i Troiani sono definitivamente diventati i precursori mitici.

Sia il dipinto dell'Amazzonomachia che quello dell'*Ilioupersis* rappresentano degli episodi simbolo del protagonismo ateniese, il primo in uno scenario più contenuto quale quello attico, il secondo in un contesto internazionale: gli Ateniesi hanno affrontato per primi un nemico asiatico nei loro territori e successivamente hanno contribuito col loro eccezionale valore al successo panellenico di Troia.

Il terzo dipinto riassume tutte le istanze dell'autorappresentazione di Atene: vi è infatti raffigurata la battaglia di Maratona, vinta per merito esclusivo degli Ateniesi, che, con l'aiuto dei Plateesi, nel 490 a.C. hanno affrontato e sconfitto i Persiani¹⁷⁴. La combinazione di temi epico-mitologici e storici del ciclo pittorico fa risaltare questa scena come «culmine visivo e concettuale del passato eroico comune a tutto l'*hellenikòn*» (Di Cesare 2014, p. 155)¹⁷⁵.

¹⁷³ Erskine 2001, p. 70. Vd. anche Proietti 2021, p. 345.

¹⁷⁴ Per una descrizione accurata del dipinto, vd. De Angelis 1996, pp. 119-130; Di Cesare 2015, pp. 188-190.

¹⁷⁵ Sul «valore esemplare» della battaglia di Maratona, vd. Nouhaud 1997, in part. p. 1228.

Significativo, in merito, il passo erodoteo (Hdt. 9.26-28) in cui Tegeati e Atenesi, prima della battaglia di Platea, si contendono l'ala sinistra dello schieramento, una posizione di particolare prestigio. All'elenco di tutte le gloriose *gestae* che renderebbero i Tegeati più meritevoli di quell'onore, gli Ateniesi rispondono ricordando dapprima l'aiuto da loro offerto sia agli Eraclidi contro Euristeo, sia agli Argivi per il recupero e la sepoltura dei caduti a Tebe dopo lo scontro tra Eteocle e Polinice, poi la vittoria sulle Amazzoni che avevano invaso l'Attica, infine il significativo contributo dato alla guerra di Troia (καὶ ἐν τοῖσι Τρωικοῖσι πόνοισι οὐδαμῶν ἐλειπόμεθα «E nelle imprese contro Troia non fummo inferiori a nessuno»: Hdt. 9.27.4, trad. di A. Fraschetti)¹⁷⁶. È indubbiamente il successivo richiamo a Maratona che consacra gli Ateniesi quali “più degni” (ἀξιονικότερους: Hdt. 9.28.1) degli Arcadi:

παλαιῶν μὲν νυν ἔργων ἄλις ἔστω: ἡμῖν δὲ εἰ μηδὲν ἄλλο ἐστὶ ἀποδεδεγμένον, ὥσπερ ἐστὶ πολλά τε καὶ εὖ ἔχοντα εἰ τεοῖσι καὶ ἄλλοισι Ἑλλήνων, ἀλλὰ καὶ ἀπὸ τοῦ ἐν Μαραθῶνι ἔργου ἄξιοι εἰμὲν τοῦτο τὸ γέρας ἔχειν καὶ ἄλλα πρὸς τοῦτω, οἵτινες μούνοι Ἑλλήνων δὴ μουνομαχήσαντες τῷ Πέρσῃ καὶ ἔργῳ τοσοῦτω ἐπιχειρήσαντες περιεγενόμεθα καὶ ἐνικήσαμεν ἔθνεα ἕξ τε καὶ τεσσεράκοντα.

«Basti dunque con le imprese antiche: noi, anche se non ne avessimo compiute altre – però ne abbiamo compiute di molte e fortunate come nessun altro tra i Greci – , certamente per l'impresa di Maratona siamo degni di questo onore e di altri oltre ad esso, noi che, soli tra i Greci, combattemmo da soli contro i Persiani e, tentando un'impresa così grande, abbiamo avuto il sopravvento e abbiamo sconfitto quarantasei popoli».

Hdt. 9.27.5. Trad. di A. Fraschetti.

Anche nel racconto dello storico di Alicarnasso, dunque, la battaglia di Maratona è citata come emblema del valore degli Ateniesi, come suggerisce l'enfasi

¹⁷⁶ Erodoto dimostra di aderire alla versione del mito propagandata dall'Atene del V secolo, che enfatizza il ruolo di Menesteo e la presenza dei Teseidi a Troia: nell'epica il contributo ateniese al conflitto troiano risulta trascurabile. Vd. Di Cesare 2015, pp. 191-192: «Nel sottolineare il ruolo ateniese pari a quello degli altri contingenti, Erodoto risente della pubblicistica ateniese dei tempi della Lega».

posta sul ruolo esclusivo degli stessi che, soli tra i Greci (μοῦνοι Ἑλλήνων), combattono da soli (μουνομαχήσαντες)¹⁷⁷ e sconfiggono un numero impressionante di popoli persiani. Atene combatte da sola, Atene trionfa da sola: è quindi inevitabile che questo scontro assuma per la πόλις un valore emblematico. A Salamina infatti gli Ateniesi hanno vinto insieme agli Egineti (tra gli altri), a Platea insieme agli Spartani. La prima guerra persiana, invece, è vinta solo grazie al coraggio attico: per questo motivo Maratona è inserita nel sovracitato *Tatenkatalog* ed è raffigurata nella Stoa *Poikile*¹⁷⁸.

Nel ciclo figurativo del Portico, le gesta mitiche si intrecciano alla storia contemporanea, conferendo alla scena della Maratonomachia non solo una valenza celebrativa in relazione al passato ma anche paradigmatica in vista del futuro: la vittoria del 490 a.C. è al contempo sia la naturale continuazione delle imprese mitiche ateniesi, sia la premessa all'attuale posizione egemonica della città e alle sue ambizioni imperialiste.

Il carattere del dipinto – come sostiene De Angelis – è «di ordine prospettivo prima che retrospettivo»¹⁷⁹. A Maratona gli Ateniesi hanno difeso tutta la Grecia dal pericolo persiano: questo successo, analogo a quello riscosso contro Amazzoni e Troiani, conferisce un senso a tutte le battaglie che la *polis* sta per intraprendere al comando della Lega delio-attica. Scrive Hölscher: «Il presente ottenne dall'accostamento al mito una superiore rilevanza, e il mito acquisì dall'abbinamento con il presente una maggiore attualità» (Hölscher 2008, p. 72).

Ai fini della nostra indagine, bisogna sottolineare che l'analogia mitistorica proposta dalla Stoa non coinvolge solo i vincitori ma anche i vinti. Infatti, così come si instaura un parallelismo tra l'Atene del tempo di Teseo, dei suoi figli e di Menesteo e l'Atene di Maratona e poi della Lega delio-attica, allo stesso modo si assimilano Amazzoni, Troiani e Persiani. La “persianizzazione” della Guerra di

¹⁷⁷ Lo storico ripropone nella replica ateniese lo stesso verbo usato dai Tegeati (26.5) ma questa volta con un significato diverso: non più quello di «duellare», ma di «combattere da soli».

¹⁷⁸ Vd. Erskine 2001, p. 71: «By focusing on the first war against Persia, the Athenians could promote themselves as heroic defenders of the Greeks, while excluding the Aiginetans and the Spartans». Vd. anche Proietti 2021, p. 346.

¹⁷⁹ De Angelis 1996, p. 145. Vd. anche Proietti 2021, p. 347.

Troia appare dunque definitiva, così come nella coeva produzione drammaturgica¹⁸⁰. I Troiani (insieme alle Amazzoni) sono unanimemente percepiti come non-greci, precursori dei Persiani e archetipo mitico del “barbaro”. Le megalografie della Stoa *Poikile* riflettono il mutamento della percezione greca nei confronti dei Troiani e di tutto il mito che li vede protagonisti: l’epica ci dimostra che in età arcaica il *Bellum troianum* non è considerato una guerra tra popoli antitetici; ora, invece, come scrive Erskine, i Troiani «are thus grouped with their Asiatic partners, the Persians and the Amazons. It is Greek versus non-Greek, winners versus losers, good versus bad»¹⁸¹.

In questo contesto, si inserisce con (apparente) difficoltà il quarto dipinto del Portico, quello della battaglia di Oinoe. Secondo la descrizione della *Periegesi* (1.15.1), vi sarebbe raffigurata la fase iniziale di uno scontro tra Ateniesi e Spartani, combattutosi appunto ad Oinoe, in territorio argivo. Il fatto che nessun’altra fonte antica (né Tucidide, né Diodoro, né altri) menzioni questa battaglia ha indotto molti studiosi a supporre che l’interpretazione di Pausania sia sbagliata, laddove in realtà il *Periegeta* cita ancora lo stesso combattimento in relazione a un’altra testimonianza monumentale: egli, infatti, sostiene che le statue dei Sette e degli Epigoni donate a Delfi dagli Argivi siano state da questi ultimi finanziate con i ricavi della vittoria conseguita col supporto ateniese ai danni degli Spartani (καὶ ἐποίησαν σφᾶς, ὡς αὐτοὶ Ἀργεῖοι λέγουσιν, ἀπὸ τῆς νίκης ἦντινα ἐν Οἰνόῃ τῇ Ἀργείᾳ αὐτοὶ τε καὶ Ἀθηναίων ἐπίκουροι Λακεδαιμονίους ἐνίκησαν. «E come sostengono gli Argivi stessi, la spesa relativa fu presa dal bottino della vittoria sugli Spartani conseguita a Oinoe argiva da loro e dagli Ateniesi venuti in aiuto»: Paus. 10.10.4, trad. di U. Bultrighini)¹⁸². È verosimile che il conflitto di Oinoe descritto da Pausania abbia davvero avuto luogo, probabilmente attorno al 462/1 a.C. (quando venne stipulata un’alleanza tra Atene e Argo), ma che si sia trattato di uno

¹⁸⁰ Vd. Di Cesare 2015, p. 184: lo studioso definisce la guerra di Troia «persizzata».

¹⁸¹ Erskine 2001, p. 70.

¹⁸² Per una sintesi del dibattito circa la storicità dell’evento, vd. Di Cesare 2015, pp. 193-195.

scontro di scarso rilievo in termini prettamente militari (a fronte dei coevi impegni bellici sia di Atene che di Sparta)¹⁸³.

Il tema antispartano di questa raffigurazione risulta apparentemente slegato da quello degli altri tre dipinti della Stoa, nonché in contrasto con il presunto orientamento filolaconico di Cimone¹⁸⁴: questo ha acceso tra gli studiosi un vivo dibattito, non ancora conclusosi. A tutt'oggi, si tende a considerare il dipinto della battaglia di Oinoe come un'aggiunta seriore rispetto alle altre megalografie della Stoa (e forse non riconducibile al figlio di Milziade), ma le proposte di datazione sono diverse e tutte molto incerte¹⁸⁵.

Di certo, la scelta di rappresentare questa vittoria ateniese sui Lacedemoni testimonia la diffusione ad Atene di un crescente clima antispartano, che avrebbe condotto di lì a poco alla guerra del Peloponneso¹⁸⁶. Agli occhi di Giorgia Proietti, l'intero ciclo pittorico della Stoa *Poikile* risulta «perfettamente compatibile con l'orientamento della politica ateniese» che, in particolare negli anni '60 del V secolo, concilia una tendenza antipersiana (espressa dalla triade Amazzonomachia-*Ilioupersis*-Maratona) e una filoargiva/antispartana (rappresentata dalla battaglia di Oinoe).

Ciascun dipinto del Portico rappresenta l'*exemplum* archetipico di «any Athenian clash with an enemy, by which the Athenians face a barbarian enemy with characteristics of otherness, in relation to whom the Athenian identity is progressively defined: the Amazons, the Trojans, the Persians, and finally the Spartans»¹⁸⁷.

¹⁸³ Così Proietti 2021, pp. 376-377.

¹⁸⁴ Proietti sottolinea quanto le simpatie cimoniae «in termini di una *partisanship* a favore di Sparta» siano da ridimensionare e 'depoliticizzare' (vd. Proietti 2021, pp. 377-378).

¹⁸⁵ L'opera potrebbe essere antecedente al 461 a.C., anno dell'esilio di Cimone, o successiva al 457 a.C., data (presunta) del suo rientro anticipato ad Atene, oppure risalire agli anni compresi tra il 461 e il 457, periodo di assenza dello statista dalla città. Per un prospetto di tutte le possibili soluzioni, vd. sempre Proietti 2021, p. 377.

¹⁸⁶ Cfr. Di Cesare 2015, p. 196.

¹⁸⁷ Giordano 2016, p. 64.

2.3.2 L'*exemplum* troiano di stampo ateniese nella *Lesche* cnidia

La necessità di ricondurre eventi storici recenti ad un contesto mitistorico conosciuto e legittimante è alla base anche di un altro ciclo figurativo, quello della c.d. *Lesche* cnidia, *ex voto* (ἀνάθημα) degli Cnidi al santuario di Delfi¹⁸⁸. Si tratta di un edificio colonnato databile attorno al 475-460 a.C., «scarsamente conservato e difficilmente ricostruibile»¹⁸⁹. La decorazione pittorica, opera di Polignoto (autore di gran parte delle sopracitate megalografie della Stoa *Poikile*), è accuratamente descritta da Pausania (10.25-31): essa è formata da due dipinti raffiguranti l'*Ilioupersis* e la *Nekyia* di Odisseo¹⁹⁰.

In entrambe le raffigurazioni, si riscontrano numerose allusioni all'operato della Lega delio-attica di quegli anni e alla figura di Cimone. Tra i caduti ritratti nell'*Ilioupersis*, ad esempio, compare il troiano Eioneus (Paus. 10.27.1), il cui nome inevitabilmente rievoca la presa di Eione del 475 a.C., grande successo cimoniano, mentre la presenza di Metioche tra le prigioniere (Paus. 10.26.2) alluderebbe a Metioco, fratellastro dello stratega¹⁹¹. A tradire una forte influenza ateniese è soprattutto l'abbondanza di riferimenti alla saga di Teseo e dei Teseidi: nella scena della caduta di Troia, infatti, sono raffigurati Etra, Demofonte e Acamante, insieme a Polipete, figlio di Piritoo (Paus. 10.25.4, 26.2), mentre nella discesa agli Inferi compaiono Teseo e Piritoo (Paus. 10.29.9). Infine, la riproposizione della stessa scena dipinta sulla Stoa *Poikile*, ovvero l'*Ilioupersis*, ha indotto gli studiosi a considerare la *Lesche* di Delfi quale un monumento di matrice ateniese, ideato e realizzato dalla cerchia di Cimone: gli Ateniesi sarebbero «silent partners in the

¹⁸⁸ Paus. 10.25.1: ὑπὲρ δὲ τὴν Κασσοτίδα ἐστὶν οἴκημα γραφᾶς ἔχον τῶν Πολυγνώτου, ἀνάθημα μὲν Κνιδίων, καλεῖται δὲ ὑπὸ Δελφῶν Λέσχη, ὅτι ἐνταῦθα συνιόντες τὸ ἀρχαῖον τὰ τε σπουδαιότερα διελέγοντο καὶ ὅποσα μυθώδη. «Sopra la Cassotide è un edificio che contiene le pitture di Polignoto, un *ex voto* degli Cnidii, che i Delfi chiamano *Lesche*, perché riunendosi qui nei tempi antichi discutevano di cose serie e anche di materia mitica»: trad. di U. Bultrighini.

¹⁸⁹ Lippolis-Livadiotti-Rocco 2007, p. 529, cui rimando per un sintetico commento architettonico della struttura. Cfr. Bultrighini-Torelli 2017, pp. 404ss.; Proietti 2021, p. 356.

¹⁹⁰ Secondo lo stesso Pausania, Polignoto ricorre a fonti omeriche e non, come ad esempio l'*Ilioupersis*, l'*Ilias Parva* o i *Nostoi* di Stesicoro. Vd. Bultrighini-Torelli 2017, p. 408.

¹⁹¹ Proietti 2021, p. 357.

creation of a monument outside their borders», mentre gli Cnidi «were only the ostensible patrons»¹⁹².

Eppure, come sottolinea opportunamente Giorgia Proietti, la componente cnidia della *Lesche* non è da obliterare, bensì da riconoscere e conciliare con quella ateniese¹⁹³. *In primis*, l'edificio nasce come ἀνάθημα di una singola polis in un contesto panellenico quale quello delfico: «proprio in quanto tale esprime una forte connotazione locale»¹⁹⁴. Le peculiari scelte tematiche della decorazione pittorica probabilmente non sono meramente dettate dalla propaganda cimoniana, ma rappresentano il tentativo cnidio di inserirsi in un comune passato mitostorico che riconoscesse e glorificasse il ruolo di Cnido negli eventi recenti.

La città di Cnido, infatti, era da poco passata dall'orbita di influenza persiana a quella ateniese: conquistata dalla Lega delio-attica nel corso della campagna in Caria e Licia, è stata la strategica base da cui la flotta guidata da Cimone è salpata per Faselide e poi per l'Eurimedonte¹⁹⁵. È probabile, dunque, che gli Cnidi con la dedica della *Lesche* abbiano voluto sottolineare, nello scenario internazionale di Delfi, il loro contributo ad una vittoria così importante quale quella dell'Eurimedonte.¹⁹⁶

È interessante notare che la descrizione del Periegeta parta dal «tema generale della parte destra della pittura», ovvero «la conquista di Ilio e la partenza dei Greci»¹⁹⁷: il momento della partenza ricopre probabilmente un ruolo importante nella rappresentazione cnidia proprio per il richiamo all'origine della vittoriosa spedizione cimoniana, salpata appunto da Cnido.

¹⁹² Castriota 1992, p. 90.

¹⁹³ Vd. Proietti 2021, pp. 357-361.

¹⁹⁴ Proietti 2021, p. 358.

¹⁹⁵ Secondo una testimonianza plutarchea (*Cim.* 12.2), Cimone salpa per l'Eurimedonte con 300 triremi (200 secondo Diod. 11.60.3) dai due porti carii di Cnido e Triopio. Queste *poleis* sono state conquistate dalla Lega nel corso di una precedente campagna non citata da Tuciddide, ma da Plut. *Cim.* 12.1-4, Diod. 11.60.4, Frontin. *Strat.* 3.2.5. La posizione geografica della Caria garantisce maggiore sicurezza agli spostamenti della flotta delio-attica verso l'Egeo orientale. Cfr. Kebric 1983, pp. 5-7.

¹⁹⁶ Vd. Proietti 2021, p. 358.

¹⁹⁷ Paus. 10.25.2: τὸ μὲν σύμπαν τὸ ἐν δεξιᾷ τῆς γραφῆς Ἴλιός τε ἐστὶν ἐαλωκυῖα καὶ ἀπόπλους ὁ Ἑλλήνων. Trad. di U. Bultrighini.

In realtà, l'intero *exemplum* troiano raffigurato nella *Lesche* rappresenta «uno specifico paradigma mitico della partecipazione cnidia alla battaglia dell'Eurimedonte»¹⁹⁸. Così come gli Cnidi hanno contribuito a sconfiggere i Persiani a fianco della Lega, così Nireo, re di Sime e della Cnidia, ha combattuto accanto ad Agamennone contro i Troiani (Hom. *Il.* 2.671-675)¹⁹⁹.

Inoltre, l'associazione tra gli Cnidi e la rappresentazione della spedizione panellenica contro Troia è un modo per «reaffirm their "Greekness", if for no other reason than to allay any suspicions about their loyalty and patriotism during the Persian occupation»²⁰⁰. I Troiani sconfitti sono ancora una volta l'archetipo dei Persiani, da cui gli Cnidi – a loro sottomessi in passato – vogliono prendere le distanze.

La figura di Etra, parte dalla versione extraomerica del mito tanto cara alla propaganda ateniese, diventa simbolo della riconquistata libertà degli Cnidi. La donna è rappresentata da Polignoto con la testa rasata, segno della sua condizione di anziana e di asservita, insieme al nipote Demofonte (Paus. 10.25.7); dopo di lei, compaiono le donne troiane, ormai «prigioniere dolenti» (*Ibid.* 10.25.9: γυναῖκες δὲ αἱ Τρωάδες αἰχμαλώτοις τε ἤδη καὶ ὀδυρομέναις εἰοίκασι)²⁰¹. Si instaura così un forte parallelismo tra mito e realtà contemporanea: da una parte «una servitù imposta da Greci a Orientali, vero e proprio contrappasso di quella che i Persiani avevano inflitto ai Greci d'Asia (tra i quali erano gli Cnidii)», dall'altra «simmetrica a quella di Cnido, la libertà ottenuta da una donna di Atene, grazie all'intervento di una donna di Sparta [*scil.* Elena]»²⁰².

¹⁹⁸ Proietti 2021, p. 359. Vd. anche Kebric 1983, pp. 14-16.

¹⁹⁹ Cfr. Diod. 5.53.1-2.

²⁰⁰ Kebric 1983, p. 14.

²⁰¹ «Le donne troiane sono rappresentate come prigioniere dolenti»: trad. di U. Bultrighini.

²⁰² Bultrighini-Torelli 2017, p. 416. Nella versione di Polignoto, il merito della liberazione di Etra è attribuito ad Elena, la quale consente ad Agamennone di restituire la nonna ai nipoti che la reclamavano (Paus. 10.25.8). Questo episodio, se interpretato come una testimonianza di ottimi rapporti diplomatici tra Atene e Sparta, potrebbe svelare un «messaggio politico filoateniese e al tempo stesso filospartano» (Bultrighini-Torelli 2017, p. 416), ma non tutti gli studiosi concordano. Kebric, ad esempio, scrive: «One could easily read the scene as that of a humiliated old woman and mother of noble background, detained and abused by a vengeful Spartan queen. Helen would, thereby, seem a rather dislikeable figure, while the sympathy would rest with Aethra and her loyal

Anche nella megalografia della *Lesche* dedicata alla discesa agli Inferi di Odisseo, è presente un indizio del forte legame della comunità cnidia con Atene: si tratta della presenza di Foco e Iaseo (Paus. 10.30.4). Il primo, eponimo della regione di Delfi (la Focide), è figlio di Eaco e in quanto tale risulta un antenato di Cimone²⁰³; il secondo è l'eroe colonizzatore della Caria, figlio del fondatore di Cnido, Triopa (Paus. 2.16.1; 10.11.1). Entrambi sono assenti dal racconto omerico della *Nekyia*: vengono quindi inseriti intenzionalmente nel dipinto di Polignoto, «especially to reinforce the putative genealogical underpinnings of the contemporary political situation» (Castiota 1992, p. 93). L'amicizia tra questi due eroi, rappresentata dall'anello dorato che essi si scambiano, simboleggia il forte legame istauratosi tra Delfi, Cnido e l'Atene cimoniana²⁰⁴ e prefigura in chiave mitica la «solidarietà panegea» della Lega delio-attica²⁰⁵.

In conclusione, le interferenze ateniesi nel programma tematico della *Lesche* cnidia sono innegabili: la riproposizione insistente del mito teseide e di quello eacide e la presenza di personaggi e scene direttamente collegabili all'operato politico e militare della Lega delio-attica, oltre all'opportuno inserimento di riferimenti cimoniani, consentono di ipotizzare una connessione tra il monumento delfico e la comunicazione politica ateniese di quegli anni. Lungi dal considerare l'edificio quale un mero strumento della propaganda di Cimone, si può supporre l'esistenza di una matrice comune cnidio-ateniese. Polignoto riesce a coniugare nei suoi dipinti la memoria locale cnidia con le ambizioni internazionali della Lega delio-attica proprio tramite il ricorso all'*exemplum* troiano (così come nella Stoa *Poikile*), ancora una volta accuratamente selezionato e adattato alle esigenze del caso.

grandson, who was trying to rescue her» Kebric 1983, p. 24. Cfr. *ibid.*, pp. 16-17, 23-24; Di Cesare 2015, p. 187, n. 205.

²⁰³ «Phocus (...) was the half-brother of Philaeus' grandfather»: Kebric 1983, p. 29, il quale si sofferma sulla connessione genealogica tra Foco e Cimone, ma non indaga sul valore simbolico dell'amicizia tra Foco e Iaseo.

²⁰⁴ Vd. Castiota 1992, pp. 93-94, 266-267; Di Cesare 2015, p. 187.

²⁰⁵ Vd. Proietti 2021, pp. 359-360.

2.4 I Troiani tragici

I forti sentimenti anti-persiani che rappresentano i presupposti per la nascita della Lega delio-attica sono alla base del mutamento di percezione e rappresentazione dei Troiani nell'immaginario collettivo greco, in particolar modo quello ateniese. Il popolo troiano diviene sovrapponibile a quello persiano, del quale acquisisce i barbari usi e costumi. La testimonianza più evidente di questo fenomeno è offerta dalla produzione drammaturgica ateniese del V secolo²⁰⁶.

Il legame tra i barbari storici (ovvero i Persiani) e quelli mitici (i Troiani) si basa indubbiamente sull'analogia tra le guerre persiane e la guerra di Troia, già tracciata all'inizio del V secolo: sia i Troiani che i Persiani sono destinati a venire sconfitti dai Greci, in particolare dagli Ateniesi, unico baluardo contro la barbara minaccia.

I drammaturghi sopperiscono alla mancanza di «real literary ancestry»²⁰⁷ dei Persiani attingendo al mondo dell'epica, modellando i loro personaggi troiani sull'idea corrente del nemico asiatico: Priamo e il suo popolo assumono quindi nuove connotazioni etniche, tali da tramutare in barbari «the effectively raceless foreigners of epic»²⁰⁸. Ed è per questa ragione che nella tragedia essi sono apertamente definiti “barbari”, parallelamente ad ogni aspetto della loro cultura: nell'*Andromaca* euripidea, ad esempio, la vedova di Ettore è apostrofata da Ermione quale ὃ βάρβαρον σὺ θρέμμα (Eur. *Andr.* 261: «Che barbarica creatura», trad. di F.M. Pontani)²⁰⁹; parimenti i νόμοι troiani sono definiti βάρβαροι²¹⁰.

I *Persiani* di Eschilo consentono di mettere a fuoco molto chiaramente quale sia l'immagine stereotipata dei Persiani contemporanei su cui i drammaturghi costruiranno quella dei Troiani. I protagonisti del dramma eschileo, come nota Edith Hall, sono permeati da una «barbarian psychology», che si manifesta

²⁰⁶ Vd. Hall 1989, in part. pp. 117-159.

²⁰⁷ Hall 1989, p. 73.

²⁰⁸ *Ibid.*, p. 74

²⁰⁹ Cfr. anche *ibid.* 173, Eur. *Tro.* 1021.

²¹⁰ Eur. *Andr.* 243: οὐ βαρβάρων νόμοισιν οἰκοῦμεν πόλιν («Qui non si vive con le norme barbare»: trad. di F.M. Pontani).

principalmente in tre aspetti: «its hierarchicalism, its immoderate luxuriousness, and its unrestrained emotionalism»²¹¹, ovvero l'atteggiamento servile e adulatore di tutta la corte nei confronti della regina Atossa, che culmina nell'oltraggiosa pratica della προσκύνησις; la ricchezza sfarzosa cui si fa riferimento già nei primi versi del dramma (ad es. Aesch. *Pers.* 3); il lasciarsi sopraffare dal dolore e dallo sconforto, in maniera eccessiva e scomposta. Tutte queste sono caratteristiche opposte alle virtù tipicamente greche della libertà, della moderazione e dell'autocontrollo²¹².

Spesso caratteristiche sovrapponibili a quelle dei *Persiani* eschilei traspaiono dall'analisi dei personaggi troiani della scena drammatica. Gli stereotipi sulla civiltà orientale diffusi presso i Greci influenzano, infatti, tanto la descrizione eschilea della corte persiana quanto la rappresentazione tragica della corte di Ilio, in una maniera inedita rispetto alla tradizione letteraria precedente. I Troiani della tragedia ateniese del V secolo acquisendo i tratti peculiari dei Persiani, si differenziano sia dai Greci che dai Troiani omerici.

Tra il mondo occidentale e quello orientale del mito si viene così a creare un'opposizione etnologica, linguistica, sociale, culturale e politica, che – come dimostrato in precedenza – nell'epica non esiste²¹³.

2.4.1 Una nuova identità sancita da un nuovo nome

Una denominazione con cui sovente gli abitanti di Ilio vengono ora identificati sulla scena tragica è quella di Frigi. In Omero l'appellativo Φρύγες si riferisce esclusivamente a un popolo alleato di Priamo, geograficamente e politicamente distinto da quello troiano: vd. ad es. Hom. *Il.* 2.862, 3.184-189. La Frigia, in età arcaica, si presenta come «un'entità culturale e politica con caratteri e

²¹¹ Hall 1989, p. 80.

²¹² Per un commento approfondito dei tratti barbari dei *Persiani* eschilei, vd. Hall 1989, pp. 80-84.

²¹³ Per questo motivo, mi sembra insostenibile la tesi di Bacon, la quale afferma che: «In most cases Greek tradition leaves no doubt about who that is. Trojan, Persian, Egyptian, Lydian, Taurian are always βάββαροι in Greek literature» (Bacon 1961, p. 5).

confini ancora confusi e imprecisi»²¹⁴, il che ha probabilmente facilitato il processo di mistificazione degli etnonimi denunciato da Strabone: οἱ ποιηταὶ δὲ μάλιστα οἱ τραγικοὶ συγγέοντες τὰ ἔθνη, καθάπερ τοὺς Τρῶας καὶ τοὺς Μυσοὺς καὶ τοὺς Λυδοὺς Φρύγας προσαγορεύουσιν, οὕτω καὶ τοὺς Λυκίους Κᾶρας²¹⁵.

Eschilo (fr. 446 R.) è individuato in uno scolio antico quale il responsabile dell'identificazione tra Frigi e Troiani: οἱ νεώτεροι τὴν Τροίαν καὶ τὴν Φρυγίαν τὴν αὐτὴν λέγουσιν, ὁ δὲ Ὅμηρος οὐχ οὕτως. Αἰσχύλος δὲ συνέχεεν (schol. Hom. *Il.* 2.862, I p. 348 Erbse)²¹⁶. Lo scoliasta fa forse riferimento ad una tragedia eschilea ormai perduta, intitolata proprio Φρύγες, in cui è «possibile che questi ultimi costituissero il coro di Troiani che accompagnava Priamo»²¹⁷. È insidioso, invece, sostenere che la prima testimonianza di questa sovrapposizione sia rappresentata da un frammento di Alceo, in quanto Φρύγες in Alc. fr. 42.15 V. è un'integrazione di Wilamowitz²¹⁸.

Nelle opere sofoclee a noi pervenute, la qualifica di Frigi è attribuita ai Troiani in una sola occasione (Soph. *Aj.* 1054), mentre in Euripide è molto diffusa: vd. ad es. Eur. *Cyc.* 284, *Andr.* 194, 291, 363, 455, *Hec.* 4, 492, 1141, *Tro.* 7, 994, etc. Bacon, a proposito, nota che «One of his [*scil.* di Euripide] most frequent synonyms for Troy is Φρυγῶν πόλις, γαῖα, χθῶν» (Bacon 1961, p. 101, n. 45).

Il nuovo appellativo assegnato al popolo di Ilio è un sinonimo «that reinforced this non-Greek identity»²¹⁹: esso rimarca la distinzione a livello geografico ed etnologico tra il popolo troiano e quello greco, una distinzione ineditamente netta.

²¹⁴ Baldriga 1997, p. 279.

²¹⁵ «The poets, however, and especially the tragic poets, confuse the tribes, as, for examples, the Trojans and the Mysians and the Lydians, whom they call Phrygians; and likewise the Lycians, whom they call Phrygians»: trad. ingl. di H.L. Jones.

²¹⁶ Vd. Hall 1988, p. 16; Dettori 2005, pp. 78-79.

²¹⁷ Dettori 2005, p. 79.

²¹⁸ Vd. Hall 1988, pp. 16-18: la studiosa, dopo aver discusso «the completely new application of the term» e aver proposto altre letture integrative, conclude così: «It could be argued that Alcaeus is as likely as Aeschylus or anyone else to be responsible for the innovation of equating Troy with Phrygia. But if that were the case it would be surprising that other poets do not seem to have followed his example until the 5th century» (*ibid.*, p. 18). Vd. anche Hall 1989, pp. 38-39. Cfr. Dettori 2005, p. 78, n. 28.

²¹⁹ Erskine 2001, p. 73.

2.4.2 L'alloglossia troiana nell'*Agamennone* eschileo

Un buon sensore del crescente divario tra Troiani e Achei è indubbiamente costituito dalla lingua. Se nei poemi omerici gli abitanti di Ilio non vengono mai definiti βαρβαροφώνοι (a differenza dei loro alleati)²²⁰ e conversano senza difficoltà con i loro nemici, nella produzione drammaturgica la demarcazione tra i due popoli si fa più netta a partire dal livello linguistico.

Questa tendenza si manifesta palesemente nell'*Agamennone* di Eschilo, prima tragedia della trilogia con cui l'autore vince le Grandi Dionisie nel 458²²¹. Unica straniera tra i personaggi del dramma è Cassandra, la profetessa figlia di Priamo, ora schiava degli Atridi. Ella, una volta entrata in scena, resta in silenzio, tanto da indurre Clitemnestra a credere che la troiana non riesca a comprendere il greco, poiché non è la sua madrelingua: la φωνή di Cassandra è definita ἀγνώως e βάρβαρος, come i versi emessi da una rondine, δίκην χελιδόνας (Aesch. *Ag.* 1050-2)²²². Pochi versi più avanti, la sua mano è definita κάρβανος («a rare word for 'outlandish, barbarian'»²²³) in quanto, essendo troiana, per comunicare deve ricorrere ai gesti: εἰ δ' ἀξυνήμων οὔσα μὴ δέχηι λόγον, / σὺ δ' ἀντὶ φωνῆς φράζε κερβάνω χερσί (*ibid.*, 1060-1061, trad. di A. Tonelli: «Ma se non puoi comprendere, né accogliere le mie parole, fatti capire / con gesti della mano straniera, al posto della voce»).

Solo dopo esser stata compatita dal coro per la sua miserabile sorte, la figlia di Priamo reagisce iniziando il suo θρήνος con un singolare e scomposto lamento: ὀτοτοτοῖ πόποι δᾶ (Aesch. *Ag.* 1072). Commenta De Luna: «La successione dei suoni brevi, allitteranti, ripetuti, suggerisce ancora una volta l'incomprensibilità di

²²⁰ Vd. Hom. *Il.* 2.867.

²²¹ Ulteriori indizi di una distinzione – in primo luogo linguistica – tra i Greci e altri popoli barbari (non Troiani) si riscontrano nei *Persiani*, nelle *Supplici* e nei *Sette a Tebe*: vd. De Luna 2003, pp. 61-87.

²²² Nella stessa tragedia, il coro, in relazione ai Troiani, usa l'aggettivo ἀλλόθρου (Ag. 1200): vd. Bacon 1961, pp. 16-17. Cfr. Castriota 1992, p. 107.

²²³ Raeburn-Thomas 2011, p. 184. Vd. anche De Luna 2003, p. 91.

una lingua non greca» (De Luna 2003, p. 93). Segue poi l'invocazione ad Apollo, il cui nome è pronunciato contraendo in crasi l'omega del vocativo con la vocale iniziale: invece del consueto Ἄπολλον, Eschilo scrive Ὠπολλων Ὠπολλων (*Ag.* 1073) «per accentuare la diversità dell'idioma di Cassandra»²²⁴. Tuttavia, dopo le interiezioni iniziali, la donna dimostra di conoscere bene la lingua greca, come asserisce lei stessa: καὶ μὴν ἄγαν γ' Ἑλλήν' ἐπίσταμαι φάτιν (*Aesch. Ag.* 1254, trad. di A. Tonelli: «Eppure parlo lingua greca, e fin troppo bene»). La principessa troiana, in preda all'invasamento divino, profetizza le sciagure che si abatteranno sulla casa degli Atridi, ma ancora una volta non è ascoltata: «L'incomprensibilità si sposta perciò su un altro piano: non sono le parole di per sé a non essere capite dagli anziani, ma è il loro significato globale»²²⁵.

2.4.3 La tirannide

Il più profondo distacco tra i Troiani tragici e i loro prototipi epici si ha indubbiamente in ambito politico. Nei poemi omerici, il re di Troia è definito βασιλεύς o ἄναξ, al pari dei capi achei, i quali governano le loro *poleis* di origine con la stessa autorità con cui Priamo governa Ilio; in età classica, invece, si crea una netta opposizione tra i comandanti greci, che apparentemente esercitano un potere più militare che politico, e i re troiani, veri e propri tiranni: «Although both Greek and Trojans in tragedy have kings – scrive Erskine – the Trojan ruler tends to be depicted in a manner that reflects the absolute power of the Persian monarch»²²⁶.

In greco, il sostantivo τύραννος non ha una specifica connotazione negativa, che invece acquisisce sempre più spesso nel teatro ateniese: «È sulla scena teatrale che la paura, il disprezzo, l'avversione per il tiranno vengono vissuti con maggiore e più evidente immediatezza» (Lanza 1977, p. 37). Alla connotazione politica del

²²⁴ De Luna 2003, p. 93.

²²⁵ De Luna 2003, p. 96.

²²⁶ Erskine 2001, pp. 74-75.

termine si aggiunge quella etica, per cui il despota diventa l’emblema di un uomo corrotto e vizioso, il quale rischia di essere fatale per la città²²⁷.

D’altronde, la contrapposizione tra libertà e tirannide, soprattutto ad Atene, è uno dei principi fondamentali della narrazione della guerra tra Greci e Persiani: «La vittoria degli uni è la vittoria della libertà, la disfatta dei secondi il precipitare di una debolezza costituzionale che trova le proprie radici nella servitù alla quale sono costretti»²²⁸. Come ricorda Euripide, τὰ βαρβάρων γὰρ δοῦλα πάντα πλὴν ἑνός («I barbari sono tutti schiavi, fuorché uno soltanto»: Eur. *Hel.* 276)²²⁹: il dispotismo orientale, sia quello persiano che quello troiano, non è altro che l’antitesi della democrazia ateniese.

La τυραννίς troiana, cui fanno riferimento i tragediografi, ha inevitabilmente una funzione “medizzante”: «Se alla fine del 7° e nella prima metà del 6° secolo essa aveva espresso il travaglio dello stato aristocratico in cui il demo tendeva ad inserirsi (...), viceversa nell’epoca persiana la funzione medizzante della tyrannìs passava in prima linea; e isonomia – come fu chiaro nella rivoluzione di Aristagora – si contrapponeva a tyrannìs» (Mazzarino 1947, p. 209). Al binomio inscindibile «Persiani-τύραννος»²³⁰ si aggiungeva un terzo fondamentale elemento, rappresentato dai Troiani “ricodificati”.

Tra le tragedie in cui questo aspetto spicca in maniera molto chiara vi è certamente l’*Agamennone* di Eschilo, in particolare lì dove Clitemnestra cerca di convincere l’Atride a camminare su tappeti purpurei (*Ag.* 914-938), con il fine di «expose him as arrogant and sacrilegious, an orientalized despot»²³¹. Agamennone inizialmente ricusa tali onori, perché riservati agli dèi: μηδ’ εἴμασι στρώσασ’ ἐπίφθονον πόρον / τίθει: θεούς τοι τοῖσδε τιμαλφεῖν χρεών («Ma io che sono mortale non posso incedere su un tappeto così ben colorato senza sgomento.

²²⁷ Cfr. Lanza 1977, p. 37: «La tirannide appare sempre meno una soluzione politica da contrastare secondo una logica politica, e si trasforma in una più generale dimensione umana, in una caratterizzazione, etica prima, psicologica poi».

²²⁸ Lanza 1977, p. 34.

²²⁹ Trad. di A. Tonelli.

²³⁰ Mazzarino 1947, p. 236.

²³¹ Denniston-Page 1957, p. 151.

Onorami come un uomo, non come un dio»: Aesch. *Ag.* 921-922, trad. di A. Tonelli). In seguito, provocato dalla moglie, egli afferma con sicurezza che Priamo non avrebbe mai avuto i suoi stessi scrupoli: ἐν ποικίλοις ἄν κάρτα μοι βῆναι δοκεῖ («Certamente avrebbe camminato sui tappeti colorati»: *ibid.*, 936, trad. di A. Tonelli).

Agamennone, il quale aveva sconfitto Troia facendo versare αἵματος τυραννικοῦ («sangue di re»: *Ag.* 828), cerca ostinatamente di prendere le distanze dai τύραννοι orientali²³²: per questo motivo, convoca un'assemblea «like an honest constitutional monarch»²³³ (vd. *ibid.*, 844ss), rifiuta gli onori “barbari” (*ibid.*, 918-920) e schernisce con disprezzo la superbia di Priamo (*ibid.*, 936). Alla fine, tuttavia, cede alle pressioni di Clitemnestra, venendo persuaso a camminare su drappi colorati. L’Atride finisce così per far propri usi barbari, macchiandosi della stessa ὄβρις che ritiene caratteristica del re troiano: osa associare il proprio potere a quello divino, cui sono destinati questi onori purpurei.

L’adozione di costumi orientalizzanti diventa, agli occhi dei Greci, sinonimo della natura tirannica del potere. Si pensi, a proposito, alla figura del reggente Pausania, valoroso vincitore della battaglia di Platea, il cui operato «sembrava piuttosto l’imitazione di una tirannide che un comando militare» (Thuc. 1.95.3, trad. di G. Donini: τυραννίδος μᾶλλον ἐφαίνετο μίμησις ἢ στρατηγία)²³⁴. Le sue ambizioni di ottenere il dominio della Grecia tramite il matrimonio con la figlia di Serse²³⁵ traspaiono dalla sua insolita condotta orientale (Thuc. 1.128-138): egli inizia infatti a comportarsi con supponenza e superbia e a muoversi scortato da Medi ed Egizi, ostentando lussuosi abiti orientali e preferendo cibi esotici. Come testimonia Tucidide, chi nutre propositi tirannici, non riesce a vivere secondo i costumi tradizionali: οὐκέτι ἐδύνατο ἐν τῷ καθεστῶτι τρόπῳ βιοτεύειν («non poteva più vivere nel modo consueto»: Thuc. 1.130.1, trad. di G. Donini).

²³² Vd. Denniston-Page 1957, p. 142.

²³³ Denniston-Page 1957, p. 142.

²³⁴ Anche Erodoto denuncia che egli ambisce a diventare Ἑλλάδος τύραννος (Hdt. 5.32).

²³⁵ Secondo Erodoto (5.32), invece, Pausania spera di sposare la figlia di Megabate. Per un commento sul ritratto erodoteo dell’aspirante tiranno e per un confronto tra le due versioni degli storici, vd. Nenci 1994, p. 195; Hornblower 2013, p. 113.

2.4.4 Stilemi persiani per i Troiani sofoclei

Nessuna delle sette tragedie sofoclee a noi pervenute per intero affronta in maniera esplicita e approfondita il tema del confronto tra Greci e Barbari. Nell'*Aiace*, ad esempio, il personaggio di Tecmessa, che è «Sophocles' only extant Trojan character»²³⁶, non risulta etnicamente connotato. Nello stesso dramma la lingua di Teucro, figlio di Telamone e della troiana Esione, è definita barbara dallo sprezzante Agamennone: τὴν βάρβαρον γὰρ γλῶσσαν οὐκ ἐπαῖω (Soph. *Aj.* 1263). È altamente probabile, tuttavia, che in questo frangente, l'Atride non denunci la mancanza di comprensione delle parole del fratellastro di Aiace (nato e cresciuto in Grecia), bensì palesi il suo disinteresse nei confronti di quello che l'altro propone: Agamennone si rifiuta di comprendere il significato del discorso di Teucro perché questi si oppone alla logica del potere da lui rappresentata.

Le figure di Tecmessa e – in parte – di Teucro rientrano tra i pochi elementi anellenici delle opere di Sofocle superstiti/a noi pervenute, «elementi ormai inseriti nel tessuto della grecità, per nascita o per consuetudine, ed entrati ormai in possesso dei suoi valori e della sua lingua»²³⁷.

È dai titoli delle opere perdute e da alcuni frammenti in nostro possesso che traspare in maniera ben più evidente l'interesse per i βάρβαροι del drammaturgo. In particolare, sembra che Sofocle avesse preferenza per i soggetti troiani, come asserito da Bacon, la quale ha contato circa 30 drammi firmati da Sofocle dedicati al mito troiano, il doppio rispetto alla produzione sia eschilea che euripidea dedicata a questi temi²³⁸: «*Aechmalotides, Andromache, Mysi, Poimenes, Troilus, Helenes,*

²³⁶ Bacon 1961, p. 101.

²³⁷ De Luna 2003, p. 115.

²³⁸ Vd. Bacon 1961, p. 103: «Sophocles (...) wrote 30 plays involving the Trojan story to some extent. Euripides wrote about 14, Aeschylus 14 (this includes the Oresteia trilogy), as well as we can judge from the surviving titles».

Gamos – ad esempio – whether laid in the Troad or elsewhere, certainly involved Trojan characters»²³⁹.

La natura dei frammenti superstiti, sovente lacunosi e di scarsa estensione, rende difficoltosa l'analisi della rappresentazione dei Troiani sofoclei. Tuttavia la presenza di termini di origine persiana (alcuni dei quali rientrano nel lessico straniero adoperato talvolta anche da Eschilo) testimonia l'avanzamento del processo di persianizzazione del popolo di Ilio, almeno a livello fonologico-lessicale.

Si pensi, ad esempio, ai frammenti dei Ποιμένες (*TrGF* 497-521), tragedia dedicata agli avvenimenti del primo giorno della guerra troiana: tra questi spiccano la morte del greco Protesilao e quella di Cicno, alleato di Priamo ucciso da Achille²⁴⁰. In *TrGF* 515, il coro, verosimilmente formato da pastori troiani, usa il termine βαλλήν, invece del greco βασιλεῦς²⁴¹: tale vocabolo, attestato già nei *Persiani* eschilei (*Pers.* 657-658), è ritenuto di origine frigia dai grammatici antichi²⁴². Questo frammento sofocleo è indubbiamente «un bell'esempio di caratterizzazione linguistica (...). L'intero verso porta le stimate di una qualificazione barbaro-orientale, più specificamente in senso micrasiatico»²⁴³. Nello stesso dramma compare anche il termine Ἰαίνα (*TrGF* 519)²⁴⁴, che – al pari di Ἰᾶνες nei *Persiani*²⁴⁵ - è «specificamente utilizzato dai βάρβαροι per designare gli Ἕλληνες»²⁴⁶.

Anche i frammenti del *Troilo* testimoniano quanto i Troiani sofoclei ricorrano sovente a stilemi di matrice persiana: persino nei loro lamenti risuonano echi barbari, come nel grido ἰαί (*Soph. TrGF* 631)²⁴⁷. In questa tragedia, è attestato il

²³⁹ Bacon 1961, p. 71.

²⁴⁰ Coo 2012, p. 89.

²⁴¹ Vd. Dettori 2005, p. 79.

²⁴² Vd. De Luna 2003, pp. 79, 112; Cassola 1997, p. 146.

²⁴³ Dettori 2005, p. 79.

²⁴⁴ Attestato anche in *Soph. TrGF* 56, frammento appartenente alle Αἰχμαλωτίδες (tragedia che riguardava la guerra di Troia) e in *Soph. TrGF* 617, dal Τριπτόλεμος (dramma di cui è impossibile determinare con esattezza l'argomento).

²⁴⁵ Vd. Aesch. *Pers.* 178, 563, 1011, 1025.

²⁴⁶ De Luna 2003, p. 112.

²⁴⁷ Vd. Bacon 1961, pp. 68, 102; Hall 1989, p. 120. Cfr. Erskine 2001, p. 74.

termine ὀροσάγγαι (*TrGF* 634), titolo persiano che – come testimonia Erodoto²⁴⁸ - designa i benefattori del re: «Sophocles imported this Persian office into his mythical Trojan past»²⁴⁹. In *TrGF* 620, si legge σκάλμη, sostantivo non greco che designa la “spada” con cui un troiano è stato castrato per servire la regina²⁵⁰. Quest’ultimo frammento non è significativo soltanto dal punto di vista linguistico: testimonia infatti la presenza di eunuchi presso la corte troiana rappresentata da Sofocle. Questo dettaglio, riscontrabile – più avanti – anche nell’opera euripidea, rappresenta un’innovazione rispetto alla tradizione epica ed è un forte segnale della persianizzazione troiana: l’impiego di eunuchi, assenti nella Ilio omerica, è prassi ampiamente diffusa presso la corte di Serse, ove essi fungono generalmente «da guardie del palazzo e dell'*harem*»²⁵¹.

Anche questi frammenti sofoclei, dunque, dimostrano quanto l’immagine dei Troiani tragici sia fortemente influenzata da quella persiana: «They share the same exotic vocabulary as Aischylos' Xerxes or Atossa; they make reference to Persian objects and observe Persian customs»²⁵².

2.4.5 Usi e costumi barbari per i Troiani euripidei

Nelle tragedie sinora esaminate, vige la convenzione del monolinguisma greco, ovvero la consuetudine – diffusa nelle opere poetiche – che tutti i personaggi adottino la lingua di chi scrive. Sia Eschilo che Sofocle non rinunciano, tuttavia, a fare esplicitamente riferimento all’incomprensibilità di una lingua non greca o a modificare il linguaggio dei protagonisti alloctoni con allitterazioni o specifiche variazioni lessicali, tali da riprodurre gli effetti di una pronuncia straniera. In Euripide, invece, «un’attenzione di questo tipo è molto meno sviluppata»²⁵³: il

²⁴⁸ Vd. Hdt. 8.85.3: οἱ δ’ εὐεργέται βασιλέος ὀροσάγγαι καλέονται Περσιστί. «I benefattori del re in persiano sono chiamati *orosangai*» (trad. di A. Fraschetti).

²⁴⁹ Hall 1989, p. 121.

²⁵⁰ Vd. Bacon 1961, p. 80.

²⁵¹ Asheri 2003, p. 303. Cfr. Hdt. 3.77.2, 78.1, 130.4.

²⁵² Castriota 1992, p. 107.

²⁵³ De Luna 2003, p. 121.

drammaturgo non ricorre spesso a tali artifici retorici e solo occasionalmente fa riferimento a suoni, più che a parole, barbari.

L'unico personaggio euripideo di origine troiana ad essere rappresentato con un modo di parlare e agire esplicitamente straniero è lo schiavo frigio dell'*Oreste*: «In the eight plays that deal more or less directly with the Trojan story Euripides makes no other reference to a difference in language»²⁵⁴.

Questo personaggio fa parte dei barbari eunuchi al servizio di Elena provenienti dalla corte di Priamo (Eur. *Or.* 1110-1114, 1426-1430): egli viene infatti deriso da Oreste per non essere “né una donna né un uomo” (οὔτε γὰρ γυνῆ πέφυκας οὔτ’ ἐν ἀνδράσιν σύ γ’ εἶ: *ibid.*, 1528)²⁵⁵. Come nel *Troilo* sofocleo, anche in questa tragedia il mondo troiano si discosta dall’epica per avvicinarsi alla realtà persiana.

Il servitore frigio è il protagonista dei vv. 1369-1526 del dramma: nel suo discorso, «un canto di sapore epico che (...) diventa parodia dello stile alto»²⁵⁶, egli sottolinea più e più volte il suo essere straniero²⁵⁷. Barbari sono sia i calzari che indossa (*Or.* 1370-1371) che il suo modo di correre (*Or.* 1374); i suoi gesti si discostano dalle usanze greche e rientrano nei νόμοι φρύγιοι (*Or.* 1426): così ad esempio l’atto di sventolare il flabello (un ventaglio rotondo di piume) intorno ai capelli di Elena, «come è consuetudine dei barbari» (βαρβάρους νόμοισιν: *Or.* 1430, trad. di A. Tonelli).

Con un grido barbaro (βαρβάρῳ βοᾷ: *Or.* 1385), il troiano invoca la sua città natale (Ἴλιον Ἴλιον, ὅμοι μοι, Φρύγιον ἄστρῳ καὶ καλλίβωλον Ἴδας ὄρος ἱερόν. «O Ilio, Ilio di Frigia ὅμοι μοι, e monte sacro dell’Ida dalle zolle feconde»: *Or.* 1381-1383, trad. di A. Tonelli). Questo lamento è probabilmente cantato sul tono mesto dell’ἀρμάτειον μέλος citato al v. 1384, la c.d. ‘melodia carraia’, di origine frigia (almeno secondo Ps.-Plut. *De Mus.* 7): tale nomo auletico, caratterizzato da tonalità

²⁵⁴ Bacon 1961, p. 118.

²⁵⁵ Vd. Bacon 1961, pp. 146-147. Hall 1989, pp. 157-158.

²⁵⁶ De Luna 2003, p. 134.

²⁵⁷ Anche il coro ricorda le sue origini troiane: Ἰδαῖον κάρα (*Or.* 1380)

acute, «si accorderebbe bene con la natura di eunuco del Frigio»²⁵⁸. Segue, poi, l'esclamazione αἴλινον (1395), termine di origine orientale²⁵⁹, la cui novità è immediatamente chiarita dallo stesso schiavo: αἴλινον αἴλινον ἀρχὰν θανάτου βάρβαροι λέγουσιν, αἰαῖ, Ἀσιάδι φωνᾶ «*Áilinson áilinson* come preludio di morte intonano i barbari, *aiái*, nella lingua dell'Asia» (*Or.* 1395-1397).

La proskynesis. Tra le pratiche tipicamente achemenidi adottate da questo personaggio troiano, spicca indubbiamente quella della προσκύνησις, l'atto orientale di prostrarsi dinanzi a re o a persone di rango particolarmente elevato: nella tragedia euripidea, lo schiavo frigio si prostra ai piedi di Oreste "secondo le usanze barbare" (προσκυνῶ σ', ἄναξ, νόμοισι βαρβάροισι προσπίτων: *Or.* 1507).

Il verbo composto προσκυνέω non è attestato nelle fonti greche prima delle Guerre persiane. Questo tipo di inchino è ampiamente diffuso presso la corte orientale quale mero comportamento prossemico (come testimoniato da Erodoto)²⁶⁰. Il gesto viene tuttavia riletto dal mondo ellenico in chiave religiosa: i Greci, infatti, i quali erano soliti genuflettersi e inchinarsi esclusivamente dinanzi alle divinità, hanno erroneamente attribuito all'usanza persiana un significato religioso, assente nel contesto originale. Spiega Asheri: «Nella vita quotidiana della polis greca questi atti sono riservati agli dei; di qui l'opposizione alla προσκύνησις persiana, intesa superficialmente, sia dagli antichi sia da alcuni moderni, come gesto di culto»²⁶¹. Inoltre, riverire qualcuno abbassandosi sino a toccare il suolo con

²⁵⁸ Di Benedetto 1965, p. 259

²⁵⁹ Αἴλινον è una delle rare parole di origine non greca presenti nelle tragedie euripidee superstiti: Bacon ne conta solo sei, contro le 22 attestate in Eschilo e le 20 in Sofocle (Bacon 1961, p. 117). Vd. De Luna 2003, pp. 135-136.

²⁶⁰ Cfr. Hdt. 1.134.1: ἦν δὲ πολλῶ ἢ οὐτερος ἀγεννέστερος, προσπίπτων προσκυνέει τὸν ἕτερον. «Se uno invece è inferiore di molto, si prosterna all'altro inchinandosi»: trad. di V. Antelami. Cfr. anche Hdt. 7.136.1: ταῦτα μὲν Ὑδάρνεα ἀμείψαντο. ἐνθεῦτεν δὲ ὡς ἀνέβησαν ἐς Σοῦσα καὶ βασιλεί ἐς ὄψιν ἦλθον, πρῶτα μὲν τῶν δορυφόρων κελευόντων καὶ ἀνάγκην σφι προσφερόντων προσκυνέειν βασιλέα προσπίπτοντας, οὐκ ἔφασαν ὠθεόμενοι ὑπ' αὐτῶν ἐπὶ κεφαλὴν ποιήσειν ταῦτα οὐδαμὰ: οὔτε γὰρ σφίσι ἐν νόμῳ εἶναι ἄνθρωπον προσκυνέειν οὔτε κατὰ ταῦτα ἦκειν. «Quando, saliti a Susa, giunsero al cospetto del re, in primo luogo, mentre le guardie del corpo ordinavano e cercavano di costringerli a prosternarsi davanti al re gettandosi a terra, dissero che non lo avrebbero mai fatto neppure se fosse stata pigiata la loro testa a terra: non era loro costume prosternarsi davanti a un uomo né erano venuti per questo» (trad. di G. Nenci). Erodoto attesta la diffusione di questa prassi anche in Egitto: cfr. Hdt. 2.80.2.

²⁶¹ Asheri 1988, p. 344. Vd. anche Hall 1989, p. 96.

la fronte è considerato un «servile act»²⁶² e quindi indegno per un uomo libero: «To prostrate oneself before a person was considered degrading by the Greeks»²⁶³.

La προσκύνησις, assente dalla tradizione omerica, rientra tra quelle usanze specificamente persiane che diventano man mano parte integrante della nuova rappresentazione di Ilio. Anche in un altro dramma euripideo, le *Troiane*, infatti, la prassi dell'inchino reverenziale è attestata presso la corte di Priamo. In questo caso, tuttavia, è la troiana Ecuba ad accusare Elena di essere in cerca dei loro barbari onori: καὶ προσκυνεῖσθαι βαρβάρων ὕπ' ἤθελες («E volevi essere onorata dai barbari»: Eur. *Tro.* 1021, trad. di E. Cerbo)²⁶⁴. Stando alla critica di Ecuba, Elena, proprio come Agamennone nell'omonima tragedia eschilea, si allontana dai costumi greci cedendo alle lusinghe della vanagloria e dilettrandosi a essere oggetto di venerazione.

La tirannide. Euripide, sulla scia dei suoi predecessori, traccia un'ulteriore analogia tra il mondo troiano e quello persiano: anche nelle sue tragedie, infatti, il potere del re di Ilio viene associato a quello dei despoti orientali. Tuttavia, mentre Eschilo nel suo *Agamennone* allude in maniera chiara al modo tirannico che ha Priamo di gestire il potere (modo poi adottato dall'Atride stesso su istigazione di Clitemnestra), in Euripide il contrasto tra il potere greco e quello troiano si manifesta soltanto a livello lessicale.

Nel *Reso*, una delle tragedie tramandate nel *corpus* euripideo, ad esempio, Menelao, Achille e gli altri condottieri achei sono chiamati στρατηλάται (Eur. *Rh.* 173, 496)²⁶⁵, mentre Ettore e Reso, entrambi βασιλεύς ο ἄναξ (*ibid.*, 2, 130, 264, 738, 828, 886, 993), sono gli unici a capo di una τυραννίς (*ibid.*, 406, 484; vd. anche 388): «The Greeks' epic kings have become fifth- or fourth-century generals, while the barbarian kings have turned into oriental despots» (Hall 1989, p. 154). Nei drammi di Euripide, la τυραννίς si delinea quale prerogativa troiana: è in questo

²⁶² Erskine 2001, p. 74.

²⁶³ Lee 1976, p. 241.

²⁶⁴ Vd. Hall 1989, p. 156.

²⁶⁵ Solo in un'occasione il 'focolare' degli Atridi è definito "regale": βασιλίδ' ἐστὶαν Ἀτρειδῶν (Eur. *Rh.* 718). Vd. Hall 1989, p. 154.

contesto che si inserisce l'aggettivo τυραννικόν riferito al focolare di Priamo (Eur. *Andr.* 3: Πριάμου τύραννον ἐστίαν) o anche il titolo di τύραννον Ἀσιάδος πολυσπόρου (Eur. *Tro.* 748: «sovrano dell'Asia molto feconda»)²⁶⁶, che – secondo Andromaca – Astianatte avrebbe ereditato da adulto²⁶⁷.

La più grande allusione al potere tirannico che i Troiani euripidei esercitano alla stregua dei Persiani è probabilmente contenuta nelle parole di Ecuba: la madre di Ettore, struggendosi per l'assassinio del giovanissimo Astianatte, ricorda il «potere pari agli dei» (Eur. *Tro.* 1169: τῆς ἰσοθέου τυραννίδος, trad. di E. Cerbo)²⁶⁸ che il nipote avrebbe acquisito una volta diventato adulto²⁶⁹. Come i re persiani sono venerati allo stesso modo degli dei (almeno secondo i Greci, i quali avevano mal interpretato il gesto sopracitato della προσκύνησις), così i Troiani osano accostare empiramente la loro autorità a quella divina.

Illusso. La rappresentazione euripidea della corte di Priamo rispecchia altresì un'altra caratteristica che frequentemente si associa all'ἥθος barbaro, ovvero l'ἀβροσύνη, «an untranslatable term combining the senses of 'softness', 'delicacy', and 'lack of restraint'»²⁷⁰. Essa, infatti, insieme ad altre nozioni consimili, quali la τρυφή e la γλιδή, caratterizza ora tanto la corte persiana quanto quella troiana.

Il concetto di ἀβροσύνη, assente in Omero, si definisce nel VII secolo. Il sostantivo (al pari dell'aggettivo ἀβρός) è attestato nella poesia arcaica: «C'è in Asio, nelle *Ciprie*, in Alcmane, in Saffo, in Semonide la descrizione della ἀβροσύνη come un ideale di vita aristocratica; c'è in Ipponatte uno smalzato ricordo di essa; c'è in Senofane e in Eraclito la critica più recisa»²⁷¹. Si pensi, ad esempio, ai frammenti di Saffo, in particolare al fr. 58.25 Voigt, in cui l'ἀβροσύνη è associata

²⁶⁶ Trad. di E. Cerbo.

²⁶⁷ Similmente, Ecuba si definisce τύραννος sia nell'omonima tragedia (Eur. *Hec.* 809, vd. anche 55, 365), sia nelle Troiane (ἦμεν τύραννοι κὰς τύρανν' ἐγημάμην «Ero regina e mi sono sposata in casa di re»: Eur. *Tro.* 474, trad. di E. Cerbo).

²⁶⁸ Kovacs, commentando quest'espressione, ipotizza: «Perhaps the article implies that 'godlike' is a standing epithet for royal power» (Kovacs 2018, p. 312).

²⁶⁹ Vd. Hall 1989, p. 154 (ove, tuttavia, la studiosa confonde Ettore con il figlio Astianatte); Erskine 2001, p. 75.

²⁷⁰ Hall 1989, p. 81.

²⁷¹ Mazarino 1947, p. 211. Vd. Lombardo 2025, in part. pp. 72-80.

allo splendore del sole e al bello²⁷². Gli ἄβρά, inizialmente associati alla raffinatezza del gusto aristocratico, godono di una connessione privilegiata col mondo lidio-greco dell'Asia minore, come risulta «non solo dalla presumibile origine dialettale lesbico-ionica del termine stesso di ἄβρός, ma anche dal fatto che a tale ambiente rimandano, come loro luogo d'origine o di maggior diffusione, oggetti e costumi esplicitamente messi in rapporto con la nozione che ci interessa»²⁷³, oggetti come la mitra lidia o la *bakkaris* (un particolare unguento profumato prodotto in Lidia).

Dopo le guerre persiane, in ambiente greco-continentale (soprattutto attico), a seguito della condanna dei modelli culturali legati alle esperienze orientali, la connotazione del termine diventa esclusivamente negativa: l'ἄβροσύνη viene univocamente associata «all'idea della mollezza, della debolezza del corpo o dell'animo»²⁷⁴. È proprio con questo significato che l'ἄβροσύνη (e i suoi derivati) compare nella tragedia. Nei *Persiani* di Eschilo, ad esempio, il coro cita «la folla dei Lidi, che amano le gioie della vita» (ἄβροδιαίτων Λυδῶν ὄχλος: Aesch. *Pers.* 41, trad. di A. Tonelli) e poi le donne persiane ἄβροπενθεῖς («estenuate dal pianto»: *ibid.*, 135, trad. di A. Tonelli). Parimenti, ne *Le Troiane* di Euripide, sia Ecuba che Ganimede si muovono con passo ἄβρόν (Eur. *Tro.* 506, 820)²⁷⁵.

Nelle tragedie euripidee, inoltre, è rievocata in più occasioni dai Troiani, una volta sconfitti, la ricchezza di cui si godeva alla corte di Ilio: Ecuba ricorda la sontuosità delle sue dimore (Eur. *Hec.* 624: πλουσίοις ἐν δώμασιν) e Andromaca rimpiange il marito Ettore che primeggiava – tra le altre virtù – per ricchezza (σὲ δ', ὦ φίλ' Ἔκτορ, εἶχον ἄνδρ' ἀρκοῦντά μοι / ξυνέσει γένει πλούτῳ τε κἀνδρεία μέγαν «In te, o caro Ettore, avevo un marito che mi bastava, grande per ingegno, nobiltà, ricchezza e coraggio»: Eur. *Tro.* 673-674, trad. di E. Cerbo). A riguardo, scrive Edith Hall: «The wealth, *ploutos*, so intimately connected in the Greek mind with tyrannical forms of government (...), was associated by the tragedians quite

²⁷² Clearco ha infatti citato questi versi saffici per dimostrare l'associazione tra l'ἄβροσύνη e l'ἀρετή: Clearch. Fr. 41 Wehrli (vd. Lombardo 2025, p. 72). Vd. anche Di Benedetto 1985, pp. 153-154: «ἄβρός è un *Lieblingswort* in Saffo (se ne contano 7 attestazioni nel poco che ci è rimasto della sua opera poetica)».

²⁷³ Lombardo 2025, p. 77.

²⁷⁴ Lombardo 2025, p. 84.

²⁷⁵ Cfr. Lee 1977, p. 160.

as much with mythical Troy and Egypt as with contemporary Persia» (Hall 1989, p. 127).

L'abbondanza d'oro, in particolare, caratterizza il *πλοῦτος* troiano tanto quanto quello persiano. Questo metallo è intimamente associato al mondo orientale, in particolare a quello lidio. Si pensi ad esempio alla figura di Mida, mitico re dei Frigi²⁷⁶, il quale riceve da Dioniso il dono di trasformare qualsiasi cosa toccasse in oro, o alla dinastia lidia dei Mermnadi, fondata da Gige. Quest'ultimo, descritto da Archiloco come "ricco d'oro" (*πολυχρύσου*: fr. 19 W.²), basa il proprio potere proprio sul controllo delle risorse aurifere: «La ascesa di Gige e la affermazione del nome dei Lidi coincidono con la conquista delle zone minerarie» (Talamo 1979, p. 130)²⁷⁷. Al nome dell'ultimo re dei Lidi, il celebre Creso, si rifà «la più antica emissione bimetallica testimoniata archeologicamente»²⁷⁸, le monete chiamate appunto creseidi²⁷⁹; Erodoto riconosce l'origine lidia della coniazione monetaria (e la sua teoria è oggi «dottrina dominante»²⁸⁰ tra gli studiosi): «Primi degli uomini, di cui abbiamo conoscenza, [*scil.* i Lidi] coniarono e usarono monete d'oro e d'argento» (*πρῶτοι δὲ ἀνθρώπων τῶν ἡμεῖς ἴδμεν νόμισμα χρυσοῦ καὶ ἀργύρου κοψάμενοι ἐχρήσαντο*: Hdt. 1.94.1, trad. di V. Antelami). Anche i doni offerti dai re lidi ai santuari panellenici, in particolare a quello di Delfi, hanno contribuito a far crescere tra i Greci la fama dell'oro lidio: lo storico di Alicarnasso, ad esempio, ricorda tutte le munifiche elargizioni di Creso al tempio delfico, tra cui spiccano lingotti d'oro e di elettro, una statua aurea a forma di leone e due enormi crateri, uno d'oro e uno d'argento (Hdt. 1.50-52).

I Persiani della dinastia achemenide ereditano la fama dei loro predecessori: anche ai loro nomi si associano ingenti quantità di ricchezze. I *Persiani* eschilei dimostrano quanto la corte di Dario e Serse sia immaginata opulenta e rifulgente d'oro. Questo metallo è citato con altissima frequenza in tutto il dramma: il palazzo

²⁷⁶ Per una panoramica su re Mida, vd. Cassola 1997, pp. 131-152.

²⁷⁷ Per l'importanza dell'oro nella Lidia arcaica, vd. Talamo 1979, pp. 130-134.

²⁷⁸ Lombardo 1974, p. 687.

²⁷⁹ Per una sintesi del dibattito che verte sulla natura, l'attribuzione e la corretta datazione dei creseidi, vd. Lombardo 1974.

²⁸⁰ Asheri 1988, p. 324.

persiano è una «reggia opulenta, ricca d'oro» (Aesch. *Pers.* 3: καὶ τῶν ἀφνεῶν καὶ πολυχρύσων / ἐδράνων, trad. di A. Tonelli), l'esercito è “tutto d'oro” (*ibid.*, 9: πολυχρύσου στρατιᾶς), sia la città di Sardi che Babilonia sono πολύχρυσοι, “ricche d'oro” (*ibid.*, 45, 53), così come le stanze della regina Atossa (*ibid.*, 159: χρυσεοστόλμους δόμους). La stessa stirpe persiana è definita da Eschilo “aurea” (*Pers.* 80: χρυσογόνου)²⁸¹.

Questa rappresentazione influenza indubbiamente l'immagine della corte di Priamo delineata da Euripide. Nelle sue tragedie, infatti, l'oro – simbolo del lusso barbarico – abbonda su costumi, armature e palazzi troiani²⁸². L'abbigliamento di Paride, ad esempio, è sovente descritto quale barbaro e dorato: nell'*Ifigenia in Aulide*, egli appare χρυσῶ δὲ λαμπρός, βαρβάρῳ χλιδήματι «luminoso nell'oro di un barbarico lusso» (Eur. *IA* 74, trad. di F. Ferrari), così come nelle *Troiane* (ὄν εισιδοῦσα βαρβάροις ἐσθήμασι / χρυσῶ τε λαμπρὸν ἐξεμαργώθης φρένας. «E tu [*scil.* Elena], vedendolo nelle vesti barbare e raggianti d'oro, perdesti la testa»: Eur. *Tro.* 991-992, trad. di E. Cerbo)²⁸³. Troia, nello stesso dramma, è «la città dei Frigi, ridondante d'oro» (*ibid.*, 994-995: τὴν Φρυγῶν πόλιν / χρυσῶ ῥέουσας), dove si venerano «aurei simulacri» (*ibid.*, 1074: χρυσέων τε ξοάνων)²⁸⁴. Nell'*Ecuba* euripidea, la moglie di Priamo è definita «la regina dei Frigi ricchi d'oro» (Eur. *Hec.* 492: ἄνασσα τῶν πολυχρύσων Φρυγῶν), al pari di una novella Atossa.

2.4.6 L'imbarbarimento dei Greci

I Troiani euripidei, dunque, vivono (o hanno vissuto prima della caduta di Ilio) circondati dall'oro in lussuosi palazzi, secondo i costumi orientali. In rare occasioni, come nel caso dello schiavo frigio dell'*Oreste*, essi si esprimono con

²⁸¹ Eschilo si riconnette probabilmente alla tradizione riportata da Erodoto, secondo cui i Persiani discendono da Perseo (Hdt. 7.150.1): questi sarebbe stato generato dall'unione tra Danae e Zeus sotto forma di pioggia dorata (cfr. Apollod. *Bibl.* 2.4.1). Vd. Hall 1989, p. 80.

²⁸² Vd. Hall 1989, p. 127.

²⁸³ Cfr. Lee 1976, p. 238: «Paris' fine clothes impressed Helen because the Spartans generally wore plain attire and regarded as effeminate dress such as that worn by Paris». Cfr. anche Hor. *Carm.* 4.9.13-16.

²⁸⁴ Trad. di E. Cerbo.

grida barbare e compiono gesti disdicevoli come la προσκύνησις. Dal punto di vista etnico, Euripide delinea i suoi personaggi barbari in maniera piuttosto generica: non vi è l'attenzione per quei dettagli etnico-linguistici curati da Eschilo e Sofocle, né la presenza di particolari elementi che colorino di esotismo l'atmosfera dei paesi stranieri.

La differenza dell'approccio di Euripide nasce dal nuovo valore semantico che il drammaturgo attribuisce al termine βάρβαρος. Nelle tragedie eschilee e sofoclee, infatti, questo vocabolo, da cui sovente traspare un valore denigratorio implicito, «denota unicamente il “non Greco/straniero”»²⁸⁵; in Euripide, invece, esso sviluppa anche un significato traslato pertinente alla sfera morale: il termine, inizialmente connotato in senso squisitamente etnico, viene risemantizzato in senso etico. Qualsiasi azione si dissocia dal sistema di valori comunemente riconosciuti come “greci” può essere considerata barbara, di conseguenza chiunque la compia può essere tacciato di barbarie. Maria Elena De Luna dipana così il procedimento sillogistico alla base di questa nuova accezione metaforica: «se, per la *communis opinio* greca, i barbari sono violenti, traditori e incestuosi (...), qualunque persona o cosa presenti siffatte caratteristiche è suscettibile di essere considerata barbara, priva di razionalità, di correttezza e di sobrietà, anzi depositaria degli atteggiamenti opposti» (De Luna 2003, p. 123).

È per questo motivo che talvolta nelle tragedie euripidee si assiste ad un capovolgimento della classica polarizzazione tra Greci e Barbari: alcuni personaggi greci sviluppano tratti barbari, mentre i Troiani spiccano per virtù e saldezza morale²⁸⁶. La contrapposizione tra «barbaric greeks» e «noble barbarians»²⁸⁷ si trova espressa in forma estremamente lucida nell'urlo straziante che lancia Andromaca non appena scopre che gli Achei stanno per uccidere il figlioletto Astianatte: «O Greci, inventori di barbare crudeltà» (ὦ βάρβαρ' ἐξευρόντες Ἕλληνες κακά: Eur. *Tro.* 764, trad. di E. Cerbo)²⁸⁸. L'atroce morte ordita dagli

²⁸⁵ De Luna 2003, p. 123.

²⁸⁶ Vd. Hall 1989, pp. 211-223. Erskine 2001, pp. 75-77.

²⁸⁷ Hall 1989, p. 211.

²⁸⁸ L'innocenza di Astianatte è subito sottolineata da Andromaca: τί τόνδε παῖδα κτείνειτ' οὐδὲν αἴτιον; «Perché uccidete questo bambino che di nulla ha colpa?» (Eur. *Tro.* 765, trad. di E. Cerbo)

Achei ai danni di un bambino innocente, gettato dalle mura di Troia²⁸⁹, ricorda i barbari supplizi che caratterizzano le popolazioni non greche (vd. Aesch. *Eum.* 186-190)²⁹⁰: per questo l’apostofe di Andromaca, pronunciata da una ‘barbara’, risuona così potente. Nelle *Troiane*, lo spettatore è portato a compatire ed empatizzare con lei e con le affrante donne di Ilio più che con l’esercito acheo.

Tindaro nell’*Oreste* euripideo accusa Menelao di essersi “barbarizzato”: βεβαρβάρωσαι, χρόνιος ὄν ἐν βαρβάροις («A forza di stare tra i barbari ti sei imbarbarito»: *Or.* 485, trad. di A. Tonelli). Il continuo contatto col mondo non greco avrebbe esposto l’Atride agli usi e costumi dei barbari: questa sorta di contaminazione «ha come esito l’attuazione di atteggiamenti estranei alla natura greca e moralmente repressibili». In Euripide, anche un greco come Menelao può essere definito da un altro greco βάρβαρος, se si comporta come tale.

Anche nell’*Andromaca*, Menelao, insieme alla figlia Ermione avuta da Elena, presenta «many of the barbarians’ vices, mendacity, greed, treachery, cowardice, lack of control over women, hunger for power» (Erskine 2001, p. 76). Ermione, della quale Euripide sottolinea in più occasioni l’origine spartana²⁹¹, è delineata quale «una ragazzina viziata, superba e isterica (...) francamente antipatica e sciocca»²⁹², incapace di reggere un confronto dialettico con la moglie di Ettore, ormai schiava e concubina di Neottolemo (Eur. *Andr.* 183ss.). Menelao spicca per meschinità e slealtà: lungi dal contenere gli eccessi e i delittuosi intenti della figlia, egli cattura con l’inganno Andromaca, non garantisce – pur avendola promessa – la

²⁸⁹ Vd. ad es. *ibid.*, 755-756: λυγρὸν δὲ πῆδημ’ ἐς τράχηλον ὑπόθεν / πεσὼν ἀνοίκτως, πνεῦμ’ ἀπορρήξεις σέθεν («con un balzo funesto precipitando a capofitto dall’alto spietatamente, spezzerei il tuo soffio vitale»: trad. di E. Cerbo).

²⁹⁰ Vd. commento *ad loc.* di Sommerstein: «The Erinyes do not belong (says Apollo) at Delphi or anywhere else in the civilized Greek world; their proper place is among the cruel executions, tortures and mutilations practised by ‘barbarians’. Most of the cruelties listed were (believed to be) practised by the Persians, and unknown or very rare among Greeks» (Sommerstein 1989, p. 114). Cfr. anche Hdt. 9.79.

²⁹¹ È chiamata frequentemente donna “spartana” o “lacedemone”: vd. ad esempio Eur. *Andr.* 29, 194, 889.

²⁹² Centanni 2011, p. 50.

salvezza di Molosso (figlio della troiana e di Neottolemo) e affida vigliaccamente la decisione sulla sorte del bambino a Ermione²⁹³.

La sventurata Andromaca, della quale gli Spartani ricordano spesso con disprezzo la barbara origine (ad es. Eur. *Andr.* 173, 261, 649-652), risalta per virtù e integrità: «She is a princess, and she thinks like one all through the play» (Kovacs 1977, p. 127). Ella attira su di sé la simpatia del coro così come del pubblico della tragedia, pur essendo asiatica (vd. Eur. *Andr.* 119: Φθιάς ὅμως ἔμολον ποτὶ σὰν Ἀσιήτιδα γένναν «Io sono di Ftia, ma anche se sei di stirpe asiatica, eccomi qui da te». Trad. di A. Tonelli).

È la stessa Andromaca a denunciare apertamente la barbara condotta dei Lacedemoni (*ibid.*, 445-453):

ὃ πᾶσιν ἀνθρώποισιν ἔχθιστοι βροτῶν

Σπάρτης ἔνοικοι, δόλια βουλευτήρια,

ψευδῶν ἄνακτες, μηχανορράφοι κακῶν,

ἐλικτὰ κούδεν ὑγιές, ἀλλὰ πᾶν πέριξ

φρονοῦντες, ἀδίκως εὐτυχεῖτ' ἀν' Ἑλλάδα.

τί δ' οὐκ ἐν ὑμῖν ἐστίν; οὐ πλεῖστοι φόνοι;

οὐκ αἰσχροκερδεῖς, οὐ λέγοντες ἄλλα μὲν

γλώσση, φρονοῦντες δ' ἄλλ' ἐφευρίσκεσθ' αἰεῖ;

ὄλοισθ' (...).

«O Spartani, voi che siete i più odiosi tra tutti i mortali,

consiglieri di inganni, sovrani di falsità, orditori di sciagure,

²⁹³ Eur. *Andr.* 380-444. Vd. Centanni 2011, p. 51.

voi che nutrite pensieri contorti, malsani, sempre tortuosi,

e godete di una fortuna ingiusta in Grecia!

Che cosa vi manca?

Non avete forse commesso assassini innumerevoli?

Non è forse chiaro a tutti che siete avidi e corrotti,

che parlate in un modo e pensate in un altro?

Crepate!»²⁹⁴

Alla ῥῆσις di Andromaca, fa eco quella di Peleo (*ibid.*, 590-641), il quale accusa Menelao – ὃ κάκιστε κάκ κακῶν (v. 590) – di essersi fatto rubare la moglie da un frigio, di aver organizzato per lei una guerra, causando la morte di uomini valorosi (tra cui il figlio Achille) e di essere stato l'unico a tornare a casa illeso e con armi intonse. Lo rimprovera inoltre di aver costretto il fratello a sacrificare la figlia Ifigenia e di non aver saputo punire Elena, una volta ripresa, perché da essa sedotto. Il vecchio non risparmia nemmeno Ermione, erede delle vergogne materne, la quale conferma la sua opinione sulle scostumate donne spartane, contro cui Peleo inveisce ai vv. 595-600²⁹⁵.

L'imbarbarimento degli Spartani? Gli esempi qui citati testimoniano che βάρβαρος in Euripide non designa più soltanto lo straniero, ma diventa «una categoria antropologica applicabile anche al mondo greco»²⁹⁶. Tuttavia è interessante, a mio avviso, notare che nella produzione del drammaturgo questa nuova connotazione etica coinvolge prevalentemente gli Spartani. Andromaca, nell'omonimo dramma, non biasima genericamente tutti gli Achei che hanno

²⁹⁴ Trad. di A. Tonelli.

²⁹⁵ (...) οὐδ' ἂν εἰ βούλοιτό τις / σώφρων γένοιτο Σπαρτιατίδων κόρη, / αἱ ζῆν νέοισιν ἐξερημοῦσαι δόμους / γυμνοῖσι μηροῖς καὶ πέπλοις ἀνειμένους / δρόμους παλαίστρας τ' οὐκ ἀνασχετοὺς ἔμοι / κοινὰς ἔχουσι. «E dire che una spartana non potrebbe essere casta nemmeno se lo volesse: lasciano vuota la casa e se ne escono con i giovanotti, cosce nude e pepi al vento, e vanno a correre e fare palestra con loro: insopportabile»: trad. di A. Tonelli. Sui costumi delle donne spartane accusate di licenziosità, vd. Lupi 2017, pp. 138-140. Cfr. Hall 1989, p. 214.

²⁹⁶ De Luna 2003, p. 148.

sconfitto Troia, ma – nella ῥῆσις soprariportata – si rivolge solo agli Spartani. Anche nelle *Troiane* la moglie di Ettore, sebbene denunci a gran voce la barbarie di tutti gli Ἕλληνες (Eur. *Tro.* 764), sfoga il suo dolore sull'unico guerriero greco che compare in scena nell'intero dramma (oltre all'araldo Taltibio), ossia lo spartano Menelao. Nella stessa tragedia, inoltre, le prigioniere troiane non sono schiave di tutta la Grecia, ma specificamente dei Lacedemoni: «Schiave ormai siamo della dorica terra» (Eur. *Tro.* 233-234: (...) δοῦλαι γὰρ δὴ / Δωρίδος ἐσμὲν χθονὸς ἤδη. Trad. di E. Cerbo).

Le caratteristiche barbare che si riscontrano nei personaggi spartani di questi drammi euripidei vanno analizzate considerando con attenzione il contesto storico in cui queste tragedie vengono scritte, cioè quello della guerra del Peloponneso²⁹⁷: secondo Edith Hall, infatti, «*Andromache and Troades fight the Peloponnesian war on a mediated poetic plane. The conceptualization of the war between Athens and Sparta was heavily dependent on the archetypal narratives of the Athenian struggle with Persia*» (Hall 1989, p. 214)²⁹⁸. La studiosa sostiene che gli Ateniesi esprimano il loro astio nei confronti dei Lacedemoni trasferendo su di essi i tratti medizzanti che sinora avevano attribuito ai Troiani. La rappresentazione degli Spartani sulla scena ateniese risentirebbe quindi della rivalità tra la due *poleis*: Atene non esita ad accostare i proprio nemici attuali a quelli del passato, imbarbarendoli con atteggiamenti tipici dei Persiani, quali la crudeltà, la slealtà e la viltà. I Troiani diventerebbero dunque un mezzo per esaltare questo paradossale capovolgimento del mito.

Del resto, questa continua ricodificazione è altresì alla base della discussa rappresentazione della battaglia di Oinoe nella Stoa *Poikile* (commentata nelle precedenti pagine di questa trattazione). Nel ciclo pittorico di questo monumento, infatti, gli Spartani vengono implicitamente equiparati ai barbari antagonisti degli

²⁹⁷ «The Peloponnesian War, a time when it was more common to compare Spartans with barbarians»: Erskine 2001, p. 71.

²⁹⁸ Vd. anche Erskine 2001, p. 76.

altri dipinti, quali Amazzoni, Troiani e Persiani: tutti nemici βάρβαροι sconfitti da Atene.

Se nel corso degli anni '70 e '60 la battaglia di Maratona, raffigurata nella megalografia principale del portico, aveva giustificato l'azione egemonica anti-persiana della Lega delio-attica, essa diventa ora un evento legittimante anche in ottica anti-peloponnesiaca. Il parallelismo tra Spartani e Persiani fa sì che Maratona e Oinoe siano protagoniste di quello che Giorgia Proietti ha chiamato «un fenomeno di risemantizzazione reciproca: da un lato Maratona costituisce la ragione storica dell'egemonia che Atene a partire dalla prima guerra del Peloponneso tentava di affermare anche sul mondo greco, dall'altro Oinoe contribuisce a colorare di tinte antispartane la vittoria ateniese di Maratona»²⁹⁹.

2.4.7 In conclusione

Dall'analisi della tragedia ateniese del V secolo emerge un ritratto dei Troiani che si allontana dalla tradizione omerica per avvicinarsi alla rappresentazione della realtà persiana. La «highly orientalized image»³⁰⁰ di Ilio e dei suoi abitanti è delineata in maniera diversa da ciascun drammaturgo: la comparazione tra i tre autori permette di comprendere il loro personale approccio all'elemento “non greco”. Le opere e i frammenti superstiti di Eschilo e Sofocle testimoniano l'interesse e la cura dei due tragediografi nella caratterizzazione etnologica dei loro personaggi troiani. In Euripide, invece, il concetto di βάρβαρος sviluppa anche una connotazione morale: barbari non sono più soltanto gli stranieri, ma anche coloro che non rispettano il canone di valori universalmente riconosciuti come “greci”.

La tragedia si dimostra il punto di arrivo del processo di distacco dell'immagine dei Troiani dalla rappresentazione epica, processo avviatosi già nella poesia arcaica di Simonide e Pindaro. Come nelle coeve rappresentazioni artistiche della Stoa *poikile* e della *Lesche* cnidia, così i Troiani tragici diventano

²⁹⁹ Proietti 2021, p. 181.

³⁰⁰ Castriota 1992, p. 107.

definitivamente equiparabili ai Persiani contemporanei, dei quali acquisiscono lingua, usi e costumi.

Capitolo III

Analogie troiane nelle *Storie* di Erodoto

Nelle pagine precedenti si è dimostrato in che misura la rappresentazione artistica e letteraria greca – in particolar modo ateniese – abbia associato l'immagine dei Troiani a quella dei Persiani: nel V secolo l'analogia tra i due popoli si insinua, in maniera graduale ma definitiva, nell'immaginario ateniese, entrando così a far parte della memoria culturale collettiva. Ne troviamo vivide tracce anche nelle opere storiografiche, soprattutto in Erodoto. Questi, anticamente definito ὀμηρικώτατος, non rigetta *tout court* i racconti della tradizione epica, bensì li vaglia con cautela nel rispetto dei suoi criteri di indagine storica e li incorpora nella propria narrazione: «Herodotus (...) brings the epic story into the historical world, where he can subject it to historical criticism»³⁰¹.

Nelle sue *Storie*, la guerra di Troia si riconferma paradigma mitico delle guerre persiane. Le vicende di Achei e Troiani, al pari di altri miti ed eventi storici, vengono strumentalizzate per avallare rivendicazioni territoriali o ambizioni egemoniche sia dai Greci, che dai Persiani, i quali – nel racconto erodoteo – si presentano quali eredi e vendicatori degli sconfitti. Lo storico contribuisce così a “persianizzare” definitivamente il conflitto troiano, riproponendo il parallelismo tra quest'ultimo e le guerre persiane dal punto di vista dei vinti. Tuttavia, è doveroso ribadire che la «“Persian” narrative» di Erodoto è inevitabilmente una «projection of Greek thinking on to non-Greeks»³⁰²: la rappresentazione erodotea dei Persiani riflette la percezione dei Greci del V secolo.

³⁰¹ Stadter 2004, p. 33.

³⁰² Haubolt 2007, p. 50. Nel presente capitolo si farà riferimento non ai Persiani storici, ma ai Persiani delle *Storie*. Cfr. Erskine 2001, p. 84: « Did the Persians really align themselves with the Trojans in this way? Or is this simply Greek interpretation of Persian actions? Herodotos can be somewhat fanciful when attributing views to the Persians, as his account of the constitutional debate at the time of Darius' accession demonstrates».

3.1 La storicità del mito troiano

La guerra di Troia rientra tra gli eventi del passato più remoto cui Erodoto guarda con una certa diffidenza, non perché egli ne metta in dubbio la storicità, ma perché si tratta di vicende che sono «all'orizzonte della memoria storica greca e, conseguentemente, fuori dal campo storico erodoteo»³⁰³.

Le vicende del ciclo troiano si collocano oltre quello che Erodoto giudica il limite delle possibilità di una conoscenza certa, «prima del limite cronologico alto del periodo storico che egli sceglie di narrare in modo sistematico e tendenzialmente completo (cioè *grosso modo* il periodo che va dal 570/560 a.C. alle guerre persiane)»³⁰⁴. Nella ricostruzione del passato, infatti, lo storico non può fare affidamento sul criterio dell'autopsia, sull'ὄψις che gli garantisce una personale conoscenza della verità, ma deve ricorrere alla ricerca di testimoni o di racconti di cui deve vagliare l'attendibilità; in questo caso i criteri dell'ἄκοή e della γνώμη (il successivo giudizio critico dello storico) assumono un ruolo di primo piano nella sua indagine storica (ιστορίη)³⁰⁵.

L'impossibilità di avere una conoscenza certa e accurata, secondo i canoni erodotei, delle vicende di Ilio è il motivo per cui ogni riferimento alla Guerra di Troia è riportato in *oratio obliqua* (come nel caso dei λόγοι persiani in Hdt. 1.3) oppure rientra tra i τὰ λεγόμενα (come quando si cita la spedizione degli Atridi nel confronto tra la campagna di Serse e quelle precedenti). Eppure Erodoto, a conferma dell'«historical status»³⁰⁶ del mito, non rinuncia a datare la caduta di Ilio e a sfruttarla come punto di riferimento cronologico: a suo avviso, essa ebbe luogo «nella terza generazione dopo la morte di Minosse» (Hdt. 7.171.1: τρίτη δὲ γενεῇ

³⁰³ Vannicelli 1997, p. 209.

³⁰⁴ Vannicelli 1997, p. 208.

³⁰⁵ Corcella 1984, p. 60.

³⁰⁶ Said 2004, p. 88. Cfr. Biraschi 1989, p. 17: «[Erodoto] avverte che spesso la tradizione mitica è legata con una specifica funzione alla ricostruzione degli eventi successivi e, come tale, difficilmente scindibile da essa».

μετὰ Μίνων τελευτήσαντα), in particolare sotto il regno di Proteo (vd. Hdt. 2.122-120)³⁰⁷.

Lo storico inserisce, infatti, la sua versione del rapimento di Elena nella sequenza cronologica dei sovrani egizi, trädita dai sacerdoti locali, i quali rappresentano una fonte autorevole: per questo motivo, le Τρωϊκά possono essere inserite nello *spatium historicum* «vouched for by the records and memory of the Egyptian priests»³⁰⁸. Questi ultimi testimoniano il soggiorno di Elena in Egitto: Proteo, scandalizzato per l'oltraggio inflitto a Menelao dal suo ospite, impedisce ad Alessandro di portare con sé a Troia la tindaride e i beni spartani rubati (Hdt. 2.113-115). I Troiani sono quindi sinceri quando giurano agli Achei che la donna che essi reclamano non è a Ilio; tuttavia i Greci non credono alle loro parole e assediano la città (Hdt. 2.118).

Omero, il quale testimonia in più occasioni la presenza di Elena a Troia e le attribuisce la responsabilità del conflitto (es. *Il.* 2.161ss, 177ss, etc), riporta una versione che è vistosamente differente da quella egiziana, così come da quella esiodea. Quest'ultima è tramandata dallo *schol.* Lycophr. *Alex.* 822 (= Hes. fr. 358 M.-W.): secondo Esiodo, Elena sarebbe arrivata fino in Egitto con Paride, ma da lì solo il suo εἶδωλον sarebbe salpato alla volta di Troia. «Questa versione – commenta Cingano – assolveva forse Elena dall'accusa omerica di essere stata causa della guerra, ma certo non da quella di aver recato vergogna al talamo di Menelao»³⁰⁹. Stesicoro (fr. 90 Davies-Finglass)³¹⁰ confuta invece sia questa

³⁰⁷ «La datazione della guerra di Troia da parte di Erodoto cadeva nel periodo tra il 1330 e il 1250 a.C. circa»: Lloyd 1989, p. 362. Vd. anche Hdt. 2.145.4: Πανὶ δὲ τῷ ἐκ Πηνελόπης (...) ἐλάσσω ἔτεα ἐστὶ τῶν Τρωϊκῶν, κατὰ ὀκτακόσια μάλιστα ἐς ἐμέ. «Da Pan, figlio di Penelope (...), sono trascorsi meno anni che dalla guerra di Troia, circa ottocento anni fino ai miei tempi»: trad. di A. Fraschetti.

³⁰⁸ Stadter 2004, p. 33. Sulla credibilità dei sacerdoti egizi, vd. Corcella 1984, pp. 61-62. Cfr. Vannicelli 2001, pp. 224-225: «Herodotus aims to stress two points at one time: the continuity of Egyptian records (owing to the connections between Sesostriis and Heracles and between Proteus and the Τρωϊκά, which make it possible for the no longer floating gap of Greek traditions between the heroic past and the archaic age to be authoritatively filled)» e anche *ibid.*, p. 228: «Therefore the periodization of the *spatium historicum* presented by Herodotus is Greek, but severed from direct reference to Greek tradition, whose chronological cornerstones are systematically contested, and endowed with the authoritativeness and prestige of Egyptian history and traditions».

³⁰⁹ Cingano 1982, p. 32.

³¹⁰ Cfr. Cingano 1982, in part. pp. 31-33.

ricostruzione mitica che quella omerica, discolpando completamente la donna spartana: il poeta, infatti, sostiene che Paride non rapisce la moglie di Menelao ma solo il suo εἶδωλον. Anche l'Elena euripidea, nell'omonima tragedia (Eur. *Hel.* 44ss.), racconta di non essere mai arrivata a Troia, ma di essere stata avvolta da una nube e portata per volere di Zeus in Egitto da Hermes (e lì affidata a Proteo).

Il racconto dei sacerdoti egiziani riportato da Erodoto non cita alcun εἶδωλον né altri elementi soprannaturali: Elena semplicemente non va a Ilio e i Troiani dicono la verità all'ambasciata greca. Questo è uno dei frequenti esempi di "razionalizzazione" del mito presenti nelle *Storie*³¹¹: così come accade nei frammenti di Ecateo, «gli elementi "prodigiosi" presenti nei *lógoi* vengono "razionalizzati", cioè ricondotti a fenomeni comuni e visibili» (Corcella 1984, p. 93)³¹².

Lo storico di Alicarnasso conferma l'affidabilità della versione degli ἱπέες egizi sottolineando che essi ebbero modo di informarsi dallo stesso Menelao (Hdt. 2.118.1), testimone oculare che «raccontò la verità sull'accaduto» (εἶπας τὴν ἀληθείην τῶν πρηγμαμάτων: Hdt. 2.119.1, trad. di A. Fraschetti). Erodoto non limita, tuttavia, la sua ἱστορίη alla sola ἀκοή, bensì vaglia questa ricostruzione storica esercitando la sua γνώμη: *in primis* egli riporta le proprie osservazioni personali (Hdt. 2.112), facendo riferimento al tempio della c.d. "Afrodite straniera" sito presso il recinto sacro di Proteo a Melfi; sulla base dell'appellativo insolito della dea, lo storiografo deduce (συμβάλλομαι: Hdt. 2.112.2) si tratti di un santuario di Elena. In seguito, egli confronta la versione egiziana con i racconti omerici (*Il.* 4.289-92; *Od.* 4.227-30, 351-2)³¹³ che – «according to Herodotus' far-fetched interpretation»³¹⁴ – confermerebbero lo sbarco di Alessandro in Egitto (Hdt. 2.116). Omero sarebbe dunque stato a conoscenza della storia "autentica", ma avrebbe

³¹¹ Si pensi ad esempio alla figura di Proteo, che compare in questo stesso episodio: egli nelle *Storie* non è il dio multiforme descritto da Omero (*Od.* 4.351ss.), ma solo un «uomo di Menfi» (ἄνδρα Μεμφίτην: 2.112.1) che sale al potere dopo Pheros.

³¹² Ecateo, ad esempio, «demythologizes» Cerbero, il cane dell'Ade, descrivendolo come un serpente velenoso dal morso letale (Hecat. *FGrHist* 1 F 27): Saïd 2012, p. 90.

³¹³ Vd. Haywood 2022, pp. 63-64.

³¹⁴ Saïd 2012, p. 92.

preferito la versione più adatta a essere cantata in versi³¹⁵: «Although Homer records a different version of events – a choice that, according to Herodotus, in no small way reflects the constraints of his chosen genre, his central assertion is that a close reading of the Iliad nonetheless reveals that Homer was in fact aware of the same tradition reported to Herodotus by the Egyptian priests»³¹⁶.

Infine, Erodoto confuta il racconto tradizionale dell'*Iliade*, in quanto contrario al buonsenso: ἐγὼ δὲ τῷ λόγῳ τῷ περὶ Ἑλένης λεχθέντι καὶ αὐτὸς προστίθεμαι, τάδε ἐπιλεγόμενος· εἰ ἦν Ἑλένη ἐν Ἰλίῳ, ἀποδοθῆναι ἂν αὐτὴν τοῖσι Ἕλλησι ἦτοι ἐκόντος γε ἢ ἀέκοντος Ἀλεξάνδρου («Da parte mia, io stesso mi associo al racconto fatto su Elena, in base a questa riflessione: se Elena fosse stata a Ilio, sarebbe stata restituita ai Greci, volente o nolente Alessandro»: Hdt. 2.120.1, trad. di A. Fraschetti). Il razionalismo, infatti, non spinge l'autore a escludere soltanto ciò che ai suoi occhi appare fisicamente impossibile (come ad es. in Hdt. 2.54-57)³¹⁷, ma «tende a negare la possibilità di un fatto perché “inverosimile” alla luce di certe generalizzazioni sul comportamento umano»³¹⁸: né Priamo né alcun Troiano avrebbe mai potuto essere così “folle” (φρενοβλαβῆς: Hdt. 2.120.2) da sacrificare la propria città (e i suoi abitanti) per una donna.

Le vicende del ciclo troiano, verificate e razionalizzate secondo i criteri “gnomici” erodotei, entrano così a far parte delle *Storie*: «The whole Helen in Egypt narrative reveals that Herodotus believes that he can compose a truer story by establishing historical referents for the epic tradition. He bases his story on objects seen or heard about, information from a continuous Egyptian tradition, and the probabilities of human behavior as seen in his contemporary world»³¹⁹.

³¹⁵ Vd. Corcella 1984, p. 97.

³¹⁶ Haywood 2022, p. 67.

³¹⁷ Vd. in part. Hdt. 2.57.1-2: «Credo che le donne fossero chiamate colombe dai Dodonei per questo motivo: perché erano barbare e sembrava loro che emettessero suoni come uccelli. (...) Poiché, come avrebbe potuto una colomba esprimersi con voce umana?». Vd. Corcella 1984, pp. 93-97.

³¹⁸ Corcella 1984, p. 96.

³¹⁹ Stadter 2004, p. 35.

Le considerazioni finali di Erodoto non possono che avere «an obvious resonance for Xerxes»³²⁰: i Greci che reclamano Elena non credono alle parole troiane «poiché un dio - manifesto la mia opinione - predisponere che, morendo i Troiani in completa rovina, rendessero manifesto agli uomini appunto questo: che, per le grandi colpe, sono grandi anche le vendette degli dei» (ὡς μὲν ἐγὼ γνώμην ἀποφαίνομαι, τοῦ δαιμονίου παρασκευάζοντος, ὅπως πανωλεθρῆ ἀπολόμενοι καταφανὲς τοῦτο τοῖσι ἀνθρώποισι ποιήσωσι, ὡς τῶν μεγάλων ἀδικημάτων μεγάλαι εἰσὶ καὶ αἱ τιμωρίαι παρὰ τῶν θεῶν: Hdt. 2.120.5, trad. di A. Fraschetti). Gli dei puniscono “la grande colpa” di Alessandro (reo di aver rapito la moglie del suo ospite)³²¹, nello stesso modo in cui puniranno la ὕβρις di Serse³²²: «In his concluding remarks – scrive Haywood – Herodotus incorporates the idea of divine retribution—a motif that pervades his work—into his own explanation of the Trojan War. (...) This further helps to make the Trojan War a precursor to the more recent Greek–Persian Wars, which, as narrated by Herodotus, were at least partly the result of the *hybris* of Xerxes»³²³.

3.2 Le rivendicazioni greche

Nelle *Storie*, il mito della guerra di Troia è in più occasioni sfruttato per fini propagandistici ed egemonici, sia da parte greca che da parte persiana. Prima di analizzare l’uso che i Persiani erodotei fanno del *Bellum Troianum* e spiegare la rilevanza di questi passaggi, sembra opportuno ricordare altresì le occasioni in cui le *poleis* greche nella ricostruzione erodotea sfruttano la retorica del mito troiano, a sostegno delle proprie mire espansionistiche o egemoniche³²⁴.

³²⁰ Bowie 2012, p. 271.

³²¹ Cfr. Aesch. *Ag.* 60-62.

³²² Cfr. Asheri 2003, p. 307: «Serse è il prototipo degli ὕβριστᾶι storici».

³²³ Haywood 2022, p. 71.

³²⁴ Cfr. Bowie 2012, il quale distingue tra uso protrettico e uso eristico delle storie mitiche: «There are two kinds, what one might call the ‘protreptic’ use, where the stories are used to persuade, and the ‘eristic’, where they are used to support a point in an argument» (Bowie 2012, p. 278).

La vittoria su Priamo viene, ad esempio, rievocata in occasione della contesa tra Ateniesi e Mitilenesi per il possesso del Sigeo³²⁵. I primi, infatti, si rifiutano di restituire ai secondi i territori che avevano occupato militarmente, siti in una posizione strategica per il controllo del Bosforo e delle rotte di approvvigionamento granario di Atene dal mar Nero³²⁶. I Mitilenesi della vicina isola di Lesbo, invece, rivendicano il possesso del Sigeo secondo il criterio «per il quale la Perea, vale a dire il territorio prospiciente una data isola, doveva appartenere all'isola (tale era anche il caso ad esempio della Perea rodia o della Perea tasia)»³²⁷.

Gli Ateniesi fanno leva sui presunti diritti da loro acquisiti sulla Ἰλιάς χώρα grazie alla partecipazione alla presa di Ilio: secondo il loro punto di vista, il possesso del Sigeo è legittimo per chiunque abbia contribuito alla vittoria sui Troiani (Ἀθηναῖοι δὲ οὔτε συγγινωσκόμενοι ἀποδεικνύντες τε λόγῳ οὐδὲν μᾶλλον Αἰολεῦσι μετεὸν τῆς Ἰλιάδος χώρας ἢ οὐ καὶ σφίσι καὶ τοῖσι ἄλλοισι, ὅσοι Ἑλλήνων συνεπρήξαντο Μενέλεω τὰς Ἑλένης ἀρπαγὰς. «Gli Ateniesi non riconoscevano i loro reclami e dimostravano con ragionamenti che sulla regione di Ilio gli Eoli non avevano maggior diritto di quanto non ne avessero loro e anche gli altri Greci che combatterono insieme a Menelao per vendicare il ratto di Elena»: Hdt. 5.94.2, trad. di G. Nenci)³²⁸. Questa argomentazione, puramente retorica, non si fonda sulla tradizione epica, secondo la quale il contributo ateniese a Troia è pressoché irrilevante, ma fa implicitamente riferimento alla versione extra-omerica dell'*Ilioupersis* (accuratamente rielaborata e propagandata da Atene) in cui assumono nuovo rilievo le figure di Menesteo e dei Teseidi. La controversia con Mitilene si risolve solo grazie all'arbitrato di Periandro, il quale conferma il controllo ateniese del Sigeo.

Un esempio ancora più significativo offerto dalle *Storie* è rappresentato dalla citazione sia spartana che ateniese della guerra di Troia in occasione dell'incontro

³²⁵ Sulla cronologia di questi eventi, vd. Hornblower 2013, pp. 270-271.

³²⁶ Vd. Nenci 1994, p. 300.

³²⁷ Nenci 1994, p. 301. Per le altre argomentazioni (non menzionate in Erodoto) con le quali Mitilene poteva reclamare il possesso del Sigeo, vd. Biraghi 1989, pp. 25-42.

³²⁸ Vd. Biraschi 1989, p. 40: «Il ricorso alla memoria del conflitto di cui essa [*scil.* la Troade] fu teatro nell'epos omerico serve in pratica, nella tradizione, a legittimare ogni successiva conquista armata del suo territorio o di parte di esso».

tra ambascerie greche e Gelone (Hdt. 7.157-163): i portavoce greci rivendicano i rispettivi diritti al comando contro i Persiani, ricordando le virtuose imprese dei loro antenati contro i troiani. Al tiranno siracusano, infatti, il quale propone di fornire un importante aiuto militare in cambio del comando delle forze greche, risponde perentorio lo spartano Siagro, con una replica in stile omerico³²⁹: ἤ κε μέγ' οἰμώξειε ὁ Πελοπίδης Ἀγαμέμνων πυθόμενος Σπαρτιήτας τὴν ἡγεμονίην ἀπαραιρῆσθαι ὑπὸ Γέλωνός τε καὶ Συρηκοσίων (Hdt. 7.159, trad. di G. Nenci: «Certo il Pelopide Agamennone leverebbe alti lamenti, se sapesse che gli Spartiati sono stati privati del comando da Gelone e dai Siracusani». Siagro invoca Agemennone quale «espressione del diritto di Sparta all'egemonia»³³⁰: i figli di Atreo, discendenti di Pelope (l'eroe eponimo dell'intera penisola), sono venerati a Sparta quali eroi locali e, come scrive Patay-Horváth, «the polis regarded these Homeric or Achaean heroes as its ancestors, who legitimated the Spartan appeal to hegemony in the Peloponnese or in the Greek world in general»³³¹. Come Agamennone ha guidato gli Achei contro i Troiani, così gli Spartani si apprestano a guidare i Greci contro i Persiani.

Non appena il lacedemone rigetta l'offerta di Gelone, questi rilancia una nuova proposta, che consiste nell'invio delle truppe siracusane in cambio del comando della sola flotta. A questo punto interviene l'ambasciatore ateniese, per validare il diritto della propria polis al controllo delle forze navali: Atene ricorda innanzitutto la superiorità della sua flotta e la sua celebre autoctonia (*topos* della retorica attica: cfr. ad es. Thuc. 2.36.1), per poi citare (seppur non letteralmente)³³² il 'Catalogo delle navi' omerico (*Il.* 2.552-554), ove è esaltata la bravura di Menesteeo: μάτην γὰρ ἂν ὤδε πάραλον Ἑλλήνων στρατὸν πλεῖστον εἶημεν

³²⁹ Per «the epic character of Syagros' words», che ricordano il verso omerico *Il.* 7.125, vd. Grethlein 2006, pp. 488-496.

³³⁰ Vannicelli 2017, p. 498. Vd. anche Grethlein 2006, pp. 493-494.

³³¹ Patay-Horváth 2021, p. 263. Vd. anche Biraschi 1989, p. 95: «Si assiste cioè al tentativo, da parte di Sparta, di riappropriarsi del suo passato acheo e delle glorie micenee». Si pensi, ad esempio, all'importanza attribuita dagli Spartani al recupero delle ossa di Oreste, figlio di Agamennone, durante la guerra contro Tegea (vd. Hdt. 1.67-68, Biraschi 1989, pp. 94-95).

³³² Cfr. Grethlein 2006, p. 497: «It is difficult to say whether this is a reference to epic verses that have not been transmitted or a slightly modified reference to the mentioning of Menestheus in the Catalogue of the Ships».

ἐκτημένοι, εἰ Συρηκοσίοισι ἐόντες Ἀθηναῖοι συγχωρήσομεν τῆς ἡγεμονίης, ἀρχαιότατον μὲν ἔθνος παρεχόμενοι, μῶνοι δὲ ἐόντες οὐ μετανάσται Ἑλλήνων: τῶν καὶ Ὅμηρος ὁ ἐποποιὸς ἄνδρα ἄριστον ἔφησε ἐς Ἴλιον ἀπικέσθαι τάξαι τε καὶ διακοσμήσαι στρατόν (Hdt. 7.161.3, trad. di G. Nenci: «Invano, infatti, noi saremmo possessori della flotta più grande dei Greci se, essendo Ateniesi, ne cedessimo il comando ai Siracusani, noi che siamo il popolo più antico, noi che, soli fra i Greci, non abbiamo mai cambiato dimora; e fu di uno di noi che anche Omero, il poeta epico, disse che era venuto a Troia l'uomo più abile a schierare e ordinare un esercito»). La citazione omerica è oculatamente manipolata: gli Ateniesi omettono strategicamente di menzionare la figura di Nestore, ben più anziano, capace – secondo Omero – di organizzare le truppe al pari di Menesteo (*Il.* 2.255). Per di più, nella tradizione epica il contributo attico alla presa di Ilio non risulta particolarmente significativo: Erodoto sembra qui aderire alla versione del mito promossa dall'Atene del V secolo, che amplifica la rilevanza della figura di Menesteo e della partecipazione dei Teseidi alla guerra di Troia.

Gli Ateniesi ricordano il loro contributo alla causa degli Atridi anche in occasione della diatriba con i Tegeati alla vigilia della battaglia di Platea (Hdt. 9.26-28). In questo episodio, già commentato precedentemente, la guerra di Troia figura tra le virtuose *res gestae* ateniesi (culminate nella vittoria di Maratona), in virtù delle quali Atene è certa di meritare il posizionamento dei propri uomini sull'ala sinistra dello schieramento.

Negli ultimi esempi qui riportati, la guerra di Troia si configura, ancora una volta, quale il paradigma mitico delle guerre persiane: proprio per questo motivo, essa diventa altresì un utile espediente retorico, fortemente «annexed for local civic pride»³³³. Le *poleis* rievocano convenientemente i successi dei loro antenati sui Troiani per poter ora ricoprire un ruolo di rilievo nella lotta contro i Persiani: per le

³³³ Pelling 2006, p. 91, n. 24.

comunità del mondo greco, d'altronde, il passato (sia mitico che storico) ha valore normativo sul presente ed esercita un forte potere legittimante³³⁴.

3.3 La vendetta persiana

Nelle *Storie*, il mito della guerra di Troia diventa un elemento fondamentale anche della retorica persiana: l'analogia tra il passato mitico e il presente viene sfruttata dal Serse erodoteo a fini propagandistici. Lo storico proietta il pensiero greco su quello dei suoi personaggi persiani: nella sua ricostruzione, non sono più i Greci ad accostare i Troiani al nemico orientale, ma è quest'ultimo a riconoscersi erede di Priamo. In quanto tale, il sovrano persiano presenta la sua campagna contro la Grecia come una vendetta nei confronti degli Achei che profanarono la sua terra e uccisero i suoi antenati mitici. Questa logica, espressa con palese evidenza nella visita di Serse a Troia, trapela anche all'inizio delle *Storie*, in cui lo storico di Alicarnasso si propone di individuare la αἰτία della guerra tra Greci e Barbari: egli riporta quindi la versione persiana (1.1-4) e quella fenicia (1.5) sulle origini del conflitto tra Asia e Europa. Si noti, a proposito, che le prime pagine dell'opera erodotea propongono il superamento di una concezione propriamente etnica in virtù di una concezione "geografica" che riconosce come fondante l'opposizione tra Asia ed Europa.

I λόγοι persiani delineano uno schema di trasgressioni e vendette reciproche, combinando «four independent legends into two pairs of reciprocal abductions: Io and Europa; Medea and Helen»³³⁵. All'iniziale ratto fenicio di Io (figlia del re Inaco) da Argo, i Greci (più specificamente i Cretesi) rispondono con il rapimento

³³⁴ Vd. Franchi-Proietti 2015, pp. 62-63: «Gli antichi Greci 'usano' il passato per orientare (...) il presente».

³³⁵ Cobet 1986, p. 5. Vd. anche Asheri 1988, p. 263: «Tutti gli elementi di questa serie di eventi sono attinti alla mitologia greca: ma, mentre nelle versioni originali dei miti la responsabilità ricade in definitiva sugli dei, la nostra è una versione razionalizzata e politicizzata».

di Europa, in un'ottica di compensazione che ristabilisce un equilibrio tra un torto subito e uno inflitto: le due parti sono «alla pari» (ἴσα πρὸς ἴσα: Hdt. 1.2.1)³³⁶.

Successivamente, sono i Greci a rendersi «colpevoli del secondo torto» (αἰτίους τῆς δευτέρης ἀδικίης: Hdt. 1.2.1), rapendo Medea dalla Colchide³³⁷. La catena delle ritorsioni non si riattiva immediatamente: in questo caso, il re dei Colchi, padre della ragazza, avvia una sorta di processo, mandando un araldo in Grecia «a chiedere giustizia del rapimento e a reclamare la figlia» (αἰτέειν τε δίκας τῆς ἀρπαγῆς καὶ ἀπαιτέειν τὴν θυγατέρα: Hdt. 1.2.3). I Greci tuttavia rifiutano le sue richieste, sottolineando che «neppure loro [*scil.* gli Asiatici] avevano reso giustizia per il rapimento di Io, l'argiva e che a loro pertanto non avrebbero restituito nulla» (οὐδὲ ἐκεῖνοι Ἴους τῆς Ἀργείης ἔδοσαν σφι δίκας τῆς ἀρπαγῆς· οὐδὲ ὧν αὐτοὶ δώσειν ἐκείνοισι: Hdt. 1.2.3).

Commenta Saïd: «Thus the past is not only a cause, it becomes a justification *a posteriori* – e aggiunge – With the last abduction of Helen, it becomes a motivation»³³⁸. Infatti, «una generazione più tardi»³³⁹, Alessandro rapisce Elena, moglie del suo ospite: la sua azione non è motivata dalla vendetta, ma dalla certezza dell'impunità (ἐθελῆσαι οἱ ἐκ τῆς Ἑλλάδος δι' ἀρπαγῆς γενέσθαι γυναῖκα, ἐπιστάμενον πάντως ὅτι οὐ δώσει δίκας. οὐδὲ γὰρ ἐκείνους διδόναι. «Volle trovarsi una moglie in Grecia con il rapimento, sapendo comunque che non avrebbe pagato il fio, poiché quelli non lo avevano pagato»: Hdt. 1.3.1). I Greci reagiscono come il padre di Medea, ovvero mandando «ambasciatori a richiedere Elena, e giustizia per il rapimento» (πέμψαντας ἀγγέλους ἀπαιτέειν τε Ἑλένην καὶ δίκας τῆς ἀρπαγῆς αἰτέειν: Hdt. 1.3.2), ma ricevono la stessa risposta che essi stessi avevano dato

³³⁶ Tutte le traduzioni qui riportate del primo libro delle *Storie* sono di Davide Asheri, ove non diversamente specificato.

³³⁷ Cfr. Vannicelli 2013, p. 84, ove lo studioso commenta la presenza nel proemio di tradizioni mitiche che coinvolgono le origini di Medi e Persiani: «Io e Medea non sono però soltanto due figlie di sovrani coinvolte in una sequenza chiasmica di rapimenti, ma anche due eroine associate alle origini mitiche dei Medi e dei Persiani, giacché l'argiva Io è all'inizio della genealogia degli Inachidi che arriva fino a Perseo, mentre Medea, secondo Erodoto 7.62.1, è all'origine del cambiamento del nome degli Arii in Medi».

³³⁸ Saïd 2012, p. 103.

³³⁹ δευτέρῃ (...) γενεῇ (Hdt. 1.3.1): a partecipare alla guerra di Troia (la cui causa è tradizionalmente considerata il ratto di Elena) sono i figli degli Argonauti, rapitori di Medea.

precedentemente ai messi troiani. L'ostinata ripetizione del concetto di διδόναι δίκας «underlines the escalation of the argument»³⁴⁰, animando l'acceso scambio dialettico tra le parti.

Al ratto di Elena, non segue un altro rapimento secondo la logica della τίσις (ossia del contraccambio) fin qui rispettata: i Greci replicano all'affronto subito con una spedizione militare, una reazione – secondo i λόγιοι persiani – sproporzionata che li rende «gravemente colpevoli» (μεγάλως αιτίους: Hdt. 1.4.1): «It was this disproportionate retaliation which truly began the chain of reciprocal acts of enmity between Greeks and barbarians»³⁴¹.

σφέας μὲν δὴ τοὺς ἐκ τῆς Ἀσίας λέγουσι Πέρσαι ἀρπαζομενέων τῶν γυναικῶν λόγον οὐδένα ποιήσασθαι, Ἕλληνας δὲ Λακεδαιμονίης εἵνεκεν γυναικὸς στόλον μέγαν συναγεῖραι καὶ ἔπειτα ἐλθόντας ἐς τὴν Ἀσίην τὴν Πριάμου δύναμιν κατελεῖν. ἀπὸ τούτου αἰεὶ ἠγήσασθαι τὸ Ἑλληνικὸν σφίσι εἶναι πολέμιον. τὴν γὰρ Ἀσίην καὶ τὰ ἐνοικέοντα ἔθνεα βάρβαρα οικηεῦνται οἱ Πέρσαι, τὴν δὲ Εὐρώπην καὶ τὸ Ἑλληνικὸν ἠγῆνται κεχωρίσθαι.

«I Persiani dicono che loro non fecero alcun conto delle donne rapite, mentre invece i Greci, per una donna di Sparta, misero insieme una grande spedizione e quindi, giunti in Asia, distrussero il regno di Priamo. Dopo di allora, hanno sempre ritenuto il mondo greco come nemico; i Persiani infatti considerano come propri l'Asia e i popoli barbari che l'abitano, l'Europa e i Greci li considerano come a parte».

Hdt. 1.4.3-4. Trad. di D. Asheri.

I Persiani, dunque, considerano la guerra di Troia come «il punto di non ritorno»³⁴². La sproporzione della risposta greca all'oltraggio di Alessandro è, tuttavia, da inserire in un quadro più ampio. Tra i ratti delle donne e la presa di Troia vi è solo «a change of scale»³⁴³: è interessante notare che il termine greco che

³⁴⁰ Dewald-Vignolo Munson 2022, p. 188.

³⁴¹ Cobet 1986, p. 5.

³⁴² Vannicelli 2013, p. 84.

³⁴³ Saïd 2012, p. 104.

designa il rapimento, ossia ἀρπάγη, indica anche il saccheggio di una città: con questo significato compare in Hdt. 1.6.3 in relazione all'invasione in Ionia dei Cimmeri i quali praticano «saccheggio per scorreria» (ἐξ ἐπιδρομῆς ἀρπαγή)³⁴⁴. Il rapporto di inimicizia tra Asia e Europa è caratterizzato da un costante inasprimento della violenza, nella cui progressione si inserisce la figura di Creso, il primo a sottomettere i Greci d'Asia, privando gli Ioni della libertà e obbligandoli al pagamento di un tributo (Hdt. 1.6.2)³⁴⁵. Il sovrano lidio, futura vittima della violenza di Ciro, compie così un «permanent and regulated plundering»³⁴⁶ che costituisce lo stadio conclusivo di un processo che, partendo dal rapimento di individui, sfocia nel saccheggio e culmina nell'imperialismo. Scrive Ayo: «The prolog suggests empire will be for the nation what raven is to the individual»³⁴⁷: la violenza, sia quella contro un individuo che quella contro un popolo, nasce sempre da una lussuriosa bramosia di potere.

Suzanne Saïd sottolinea un ulteriore possibile nesso tra i miti e gli eventi storici riportati da Erodoto. Ella si sofferma su un passaggio del ragionamento dei λόγιοι: è da «sciocchi» preoccuparsi di vendicare i rapimenti delle donne, laddove «è chiaro infatti che, se esse non lo avessero voluto, non sarebbero state rapite» (δῆλα γὰρ δὴ ὅτι, εἰ μὴ αὐταὶ ἐβούλοντο, οὐκ ἂν ἥρπάζοντο: Hdt. 1.4.2)³⁴⁸. La studiosa interpreta questo commento come un'allusione alla remissività e inerzia

³⁴⁴ Vd. Powell 1938, s.v. ἀρπαγή, p. 47.

³⁴⁵ Erodoto, dopo aver riportato le teorie dei λόγιοι persiani, sceglie di iniziare la sua trattazione proprio dalla figura di Creso, «primo tra i barbari di cui si abbia conoscenza» (βαρβάρων πρῶτος τῶν ἡμεῖς ἴδμεν: Hdt. 1.6.2) ad aver sottomesso i Greci, seguito poi da Policrate, «primo tra i Greci di cui si abbia conoscenza» (πρῶτος τῶν ἡμεῖς ἴδμεν Ἑλλήνων: Hdt. 3.122.2) ad aver progettato di dominare sul mare: l'indagine erodotea parte, cioè, dalle prime persone sulle quali lo storico ha modo di raccogliere informazioni fededegne, tramite fonti affidabili o ricerche personali.

³⁴⁶ Saïd 2012, p. 104.

³⁴⁷ Ayo 1984, p. 36. Vd. anche *ibid.*, p. 35: «In relationship to the whole corpus of the *Histories*, the prolog is like seed to harvest. The pattern of greed and lust, when mature, leading to war and violence persists. Never mind that the mythological accounts are vague and inadequate explanations; the author suggests that rapaciousness, aggression, expansion, empire are the same lust».

³⁴⁸ La tesi persiana (che è difficile ma doveroso non giudicare secondo la sensibilità moderna) è di lì a poco confermata dalla versione fenicia, secondo la quale Io non sarebbe stata rapita, bensì sarebbe partita *sua sponte* (ἐθελοντήν: Hdt. 1.5.2) dopo essere rimasta incinta del capitano della nave orientale.

dei popoli greci dell'Asia minore sottomessi da Creso e in seguito dai Persiani³⁴⁹: Saïd ricollega il commento persiano all'atteggiamento critico di Erodoto nei confronti degli Ioni, che – come scrive lo storico con amara ironia – «a quanto sembrava, infatti, non volevano essere liberi» (οὐ γὰρ δὴ, ὡς οἴκασι, ἐβούλοντο εἶναι ἐλεύθεροι: Hdt. 3.143.2, trad. di A. Fraschetti)³⁵⁰. Si pensi, ad esempio, al giudizio fortemente dispregiativo degli Sciti sull'animo servile degli Ioni, giudizio di cui Erodoto si fa «volentieri portavoce»³⁵¹. Come sostiene Stadler, nelle *Storie* «aggression and domination depend in a fundamental way upon the attitude and resolution of the oppressed»³⁵²: allo stesso modo, i rapimenti mitici e l'imperialismo lidio e poi persiano si basano sull'implicito consenso di chi è incapace di opporsi all'ingiustizia subita, le donne rapite da un lato e i popoli sottomessi dall'altro. A tal riguardo, è interessante notare che lo stesso Creso, nei panni non più di sovrano ma di saggio consigliere di Ciro, paragona alle donne gli uomini inermi che non si ribellano: «E ben presto, o re, li vedrai divenuti donne, da uomini che erano; così non ti saranno temibili, né si ribelleranno» (Hdt. 1.155.4: καὶ ταχέως σφέας ὃ βασιλεῦ γυναῖκας ἀντ' ἀνδρῶν ὄψει γεγονότας, ὥστε οὐδὲν δεινοί τοι ἔσονται μὴ ἀποστέωσι).

3.4 Il parere di Erodoto

Dopo aver riportato la tesi dei λόγιοι persiani e quella dei Fenici (secondo la quale, Io non viene rapita, ma parte *sua sponte*)³⁵³, Erodoto interviene prendendo le distanze da entrambe le versioni: «Da parte mia, non affermerò che i fatti siano

³⁴⁹ Saïd 2012, pp. 104-105.

³⁵⁰ Si tratta, infatti, di «un'osservazione ironica e conclusiva sui Sami in genere durante il governo di Meandrio» (Asheri 1990, p. 352).

³⁵¹ Corcella 1993, p. 331. Vd. Hdt. 4.142: καὶ τοῦτο μὲν ὡς ἔόντας Ἴωνας ἐλευθέρους κακίστους τε καὶ ἀνανδροτάτους κρίνουσι εἶναι ἀπάντων ἀνθρώπων, τοῦτο δέ, ὡς δούλων ἐόντων τὸν λόγον ποιούμενοι, ἀνδράποδα φιλοδέσποτα φασὶ εἶναι καὶ ἄδρηστα. «Come liberi, gli Ioni sono giudicati dagli Sciti i peggiori e i più codardi di tutti gli uomini; li stimano invece come servi: dicono che sono schiavi affezionati al padrone e soprattutto incapaci di fuggire»: trad. di A. Fraschetti.

³⁵² Stadler 1992, p. 806. Per l'atteggiamento servile degli Ioni in Erodoto («a leitmotif through the work»: p. 803), vd. Stadler 1992, pp. 789-809.

³⁵³ Hdt. 1.5.2.

andati così o in qualche altra maniera»³⁵⁴. Egli, alla ricerca della αἰτίη dello scontro tra Greci e Barbari, «rifiuta di discutere i racconti mitici e passa al primo personaggio di cui sappia più precisamente qualcosa, cioè Creso»³⁵⁵. Vari passaggi nelle sue *Storie* dimostrano che, la responsabilità del conflitto, che nell'età mitica è dei Greci – almeno secondo i Persiani, «in età storica - l'età che conta - cade tutta sugli Asiatici»³⁵⁶.

Come esposto precedentemente, lo storico di Alicarnasso riporta nel secondo libro la ricostruzione egiziana delle vicende troiane e ne dimostra l'affidabilità: Elena è stata effettivamente rapita da Alessandro, ma ella non è mai giunta a Ilio, poiché, grazie all'intervento di Proteo, è rimasta in Egitto fino all'arrivo di Menelao. La gravità della colpa di figlio di Priamo (definita dal re egiziano ἔργον ἀνοσιώτατον: Hdt. 115.4) è sottolineata più volte da Erodoto (2.113.3, 114.1-3, 115.4-5), il quale attribuisce al troiano la responsabilità della guerra: essa è infatti la punizione divina per le sue empie azioni (Hdt. 120.5).

Nel corso delle *Storie*, l'autore confuta anche in un'altra occasione la versione dei λόγιοι persiani: egli sostiene che in realtà furono gli Asiatici, in particolare i Misi e i Teucri, i primi ad organizzare una spedizione militare contro l'Europa «prima della guerra di Troia»³⁵⁷.

στόλων γὰρ τῶν ἡμεῖς ἴδμεν πολλῶ δὴ μέγιστος οὗτος ἐγένετο, ὥστε μήτε τὸν Δαρείου τὸν ἐπὶ Σκύθας παρὰ τοῦτον μηδένα φαίνεσθαι, μήτε τὸν Σκυθικόν, ὅτε Σκύθαι Κιμμερίους διώκοντες ἐς τὴν Μηδικὴν χώραν ἐσβαλόντες σχεδὸν πάντα τὰ ἄνω τῆς Ἀσίας καταστρεψάμενοι ἐνέμοντο, τῶν εἵνεκεν ὕστερον Δαρεῖος ἐτιμωρέετο, μήτε κατὰ τὰ λεγόμενα τὸν Ἀτρείδων ἐς Ἴλιον, μήτε τὸν Μυσῶν τε καὶ Τευκρῶν τὸν πρὸ τῶν Τρωικῶν γενόμενον, οἱ διαβάντες ἐς τὴν Εὐρώπην κατὰ

³⁵⁴ Hdt. 1.5.3.

³⁵⁵ Corcella 1984, p. 109.

³⁵⁶ Asheri 1988, p. 266.

³⁵⁷ Come scrive anche Saïd, in questo frangente Erodoto «corrects the proem by demonstrating that the Trojan War was the sequel to a former expedition launched by the people of Asia against Europe» (Saïd 2012, p. 103).

Βόσπορον τούς τε Θρήικας κατεστρέψαντο πάντας καὶ ἐπὶ τὸν Ἴόνιον πόντον κατέβησαν, μέχρι τε Πηνειοῦ ποταμοῦ τὸ πρὸς μεσαμβρίας ἤλασαν

« Delle spedizioni di cui abbiamo conoscenza, questa fu di gran lunga la più grande, tanto da non sembrare nulla al confronto né la spedizione di Dario contro gli Sciti, né quella scitica - quando gli Sciti, inseguendo i Cimmerii, penetrarono nella regione dei Medi e, avendola conquistata, sottomisero quasi tutta la zona settentrionale dell'Asia; e di costoro, in seguito, Dario prese vendetta -, e neppure, stando a quanto si racconta, la spedizione degli Atridi contro Ilio né quella, avvenuta prima della guerra di Troia, dei Misi e dei Teucri i quali, passati in Europa attraverso il Bosforo, assoggettarono tutti i Traci, scesero verso il mare Ionio e si spinsero a meridione fino al fiume Peneo».

Hdt. 7.20.2, trad. di G. Nenci.

Erodoto, prima di dedicarsi completamente alla narrazione dell'impresa di Serse, confronta l'imponenza della sua spedizione con tutte le *diabaseis* precedenti: quella più recente di Dario contro gli Sciti, l'invasione scita dei Cimmeri, la spedizione contro Troia e infine la più remota migrazione di Misi e Teucri. Un prudente *κατὰ τὰ λεγόμενα* introduce gli ultimi due eventi, segno della costante «cautela» erodotea nei confronti delle tradizioni epiche³⁵⁸.

Come scrive Vannicelli, questa introduzione alla spedizione di Serse si delinea quale «una sorta di secondo proemio», schematicamente analogo al primo: «quattro vicende (li ratti di donne, qui spedizioni che implicano una traversata - *diabasis* - tra Europa e Asia) in successione cronologica e chiastica (lo schema AB-BA è lì dato dall'alternanza di eroine greche e barbare, qui dalla direzione del passaggio dall'Asia all'Europa e viceversa) sono evocate complessivamente in contrapposizione all'oggetto proprio dell'esposizione erodotea (lì Creso, punto d'avvio delle *Storie*, qui la spedizione di Serse, culmine delle *Storie*); ulteriori paralleli sono il tema della vendetta (20.9) e il riferimento alla guerra di Troia»³⁵⁹.

³⁵⁸ Vd. Vannicelli 2017, p. 328.

³⁵⁹ *Ibid.*, p. 328.

La rassegna degli scontri precedenti tra Asia ed Europa, infatti, non serve unicamente a enfatizzare la grandiosità dell'impresa di Serse (Hdt. 7.20.2: πολλῶ δὴ μέγιστος «di gran lunga la più grande»), ma ha altresì lo scopo – esattamente come il proemio – di mostrare «the alternation of reciprocal transgressions from Asia to Europe and vice versa from the recent to the most ancient past»³⁶⁰. Lo schema di ἀδικίη e τίσις dei rapimenti di Io ed Europa si ripropone con l'invasione scita della terra dei Medi cui segue la vendetta di Dario, mentre al ratto di Medea e di Elena corrisponde la migrazione di Misi e Teucri e la successiva guerra di Troia. Secondo Erodoto, dunque, gli Asiatici furono i primi a oltrepassare i confini naturali tra i continenti e ad entrare in Europa con intenzioni ostili.

3.5 Serse: il vendicatore di Priamo

Oltre che nel proemio, il desiderio di instaurare un chiaro parallelismo tra le guerre persiane e quella troiana emerge in particolar modo da un altro episodio citato da Erodoto, la visita di Serse alla «Pergamo di Priamo» (Hdt. 7.43). Secondo lo storico, infatti, Serse decide di recarsi presso il sito indentificato dalla maggior parte degli studiosi moderni come la Troia “omerica”, ossia «la rifondazione eolica sulla collina di Hisarlik datata intorno alla fine dell'VIII sec.»³⁶¹.

ἐπὶ τοῦτον δὴ τὸν ποταμὸν ὡς ἀπίκετο Ξέρξης, ἐς τὸ Πριάμου Πέργαμον ἀνέβη ἕμερον ἔχων θεήσασθαι. Θεησάμενος δὲ καὶ πυθόμενος ἐκείνων ἕκαστα τῆ Ἀθηναίῃ τῆ Ἰλιάδι ἔθυσσε βοῦς χιλίας, χοὰς δὲ οἱ Μάγοι τοῖσι ἥρωσι ἐχέαντο.

«Quando, dunque, Serse giunse a questo fiume [*scil.* lo Scamandro], salì sulla Pergamo di Priamo, avendo desiderio di visitarla. Dopo averla ammirata ed essersi informato su ogni particolare, sacrificò mille buoi ad Atena Iliade, mentre i Magi versarono libagioni agli eroi».

Hdt. 7.43, trad. di G. Nenci.

³⁶⁰ Saïd 2012, p. 102

³⁶¹ Vannicelli 2017, pp. 353-354.

Mentre i Magi versano libagioni agli eroi caduti durante la guerra, il sovrano persiano immola mille buoi in onore di Atena Iliaca, la stessa dea che le donne troiane avevano invano pregato per la salvezza della città (vd. Hom. *Il.* 6.297-311). A conferma della rilevanza dell'episodio, si noti che anche Alessandro nel 334 a.C., all'inizio della sua campagna contro la Persia, sosterà a Troia per compiere sacrifici per Atena, ricalcando *e contrario* la scena erodotea (vd. ad es. Arriano, *Anab.* 1.11.7-8)³⁶²: la spedizione achea contro Ilio, infatti, sarà il modello di riferimento per l'impresa dei Macedoni in Asia.

Secondo alcuni studiosi, la visita di Serse a Troia, seppur descritta in maniera piuttosto sintetica da Erodoto, si rivela particolarmente efficace a livello simbolico. La vendetta diventa «il pretesto per eccellenza dei re persiani»³⁶³, utile a celare le loro mire espansionistiche: Serse veste i panni del vendicatore di Priamo per giustificare e nobilitare la sua impresa. Secondo Georges, il sovrano asiatico tenterebbe in questo modo di guadagnare il supporto dei Greci dell'Asia Minore, i quali sentono una forte affinità con i loro predecessori Troiani³⁶⁴: stando a Omero, ad esempio, tra gli alleati dei Troiani (più specificamente, tra i Cari guidati da Naste: Hom. *Il.* 2.868-869) vi sono uomini provenienti da Mileto e Micale (il promontorio ove Erodoto colloca il Panionio: Hdt. 1.148.1).

La propaganda persiana, secondo questa ipotesi, attingerebbe alla tradizione epica greca per confermare «the loyalty of his Ionian contingents»³⁶⁵. È improbabile, infatti, che il gesto di Serse fosse rivolto alla totalità del suo esercito: «These hecatombs could not have appealed to the Persians themselves and the other Iranian contingents from inner Asia, to whom the Greek rites and their meaning were not only foreign but entailed the sacriligious pollution of fire by flesh»³⁶⁶. Per gli Ioni, invece, l'idea di combattere per la vendetta di Troia potrebbe risultare suggestiva: per questo motivo, Serse si presenterebbe loro quale erede di Priamo e

³⁶² Cfr. Georges 1994, pp. 64-65. Prima di giungere a Troia, Alessandro compie sacrifici anche a Eleunte sulla tomba di Protesilao (Arr. *Anab.* 1.11.5).

³⁶³ Corcella 1984, p. 109, n. 70.

³⁶⁴ Vd. Georges 1994, pp. 59-63.

³⁶⁵ Haubold 2007, p. 58.

³⁶⁶ Georges 1994, p. 60.

dei nobili eroi troiani, con la speranza che la sua spedizione contro la Grecia ottenga il sincero appoggio di tutti i suoi sudditi. Questo atteggiamento, sempre secondo lo studioso, risulterebbe in linea con la tendenza tipicamente persiana di fondersi con le tradizioni locali per pragmatismo politico³⁶⁷.

Serse si approprierebbe dunque della tradizione troiana e la sfrutterebbe con fini propagandistici: «The visit of Xerxes to Troy was a carefully planned piece of propaganda, designed to cast the king as the champion of Troy in the eyes of a Greek audience»³⁶⁸. Tuttavia, tra gli studiosi vi è anche chi, come Lenfant, non concorda *in toto*, bensì ritiene utile ridimensionare l'importanza di questo episodio: «le terme de “propagande” est peut-être excessif. (...) Il ne faut sans doute pas s'exagérer l'exploitation de ce symbole: le fait qu'il n'en est plus question par la suite suggère, du reste, que cet usage était strictement lié au passage en Eolide»³⁶⁹.

Erskine, inoltre, sostiene che «the visit can be explained without assuming that the Persians were conscious that they were heirs of the Trojans. It was, after all, a famous city. Furthermore, a lavish sacrifice and feast at an important local religious centre would help to integrate local Greeks into his army»³⁷⁰. È verosimile, infatti, che la visita di Serse a Troia acquisisca un valore simbolico solo agli occhi dei Greci, consapevoli del parallelismo tra il conflitto mitico e quello recente: «Herodotos may have expected his readers, some of them at least, to see the Trojan–Persian parallel, but this does not mean that Xerxes himself was aware of it too»³⁷¹.

A mio avviso, questo passo delle *Storie*, così come il proemio, conferma la funzione paradigmatica della Guerra di Troia, sempre nella prospettiva greca. Erodoto, descrivendo il suo Serse quale erede di Priamo, rinsalda l'analogia

³⁶⁷ Vd. Georges 1994, p. 48: «As they conquered the various peoples of their empire, the Persians uniformly defined themselves and their motives in the language and imagery of their subjects». Cfr. Anche *ibid.*, pp. 58-59.

³⁶⁸ Haubold 2007, p. 55.

³⁶⁹ Lenfant 2004, p. 79.

³⁷⁰ Erskine 2001, p. 85.

³⁷¹ *Ibid.*, p. 85.

mitistorica tra presente e passato: «The Persian War (as an event) is a continuation of the Trojan War, with Persians as Trojans fighting Greeks as Achaeans»³⁷².

3.6 Vendicare Priamo, punire Protesilao

Una motivazione «perfettamente speculare»³⁷³ a quella del sacrificio di Serse a Troia può essere ipotizzata anche per un altro episodio che ripropone l'analogia tra guerre persiane e guerra troiana, ovvero la profanazione del santuario di Protesilao. Questi, valoroso figlio di Ificlo e fratello di Podarce, col quale giunse a Ilio da Filace, è il primo fra tutti gli Achei a sbarcare sul suolo asiatico e a venire subito ucciso da uno dei Troiani, probabilmente Ettore (vd. Hom. *Il.* 2.695-710)³⁷⁴. La citazione erodotea di questo eroe rievoca l'intera serie di ingiustizie e trasgressioni, di attacchi e contrattacchi, che portano – secondo i Persiani – alla guerra oggetto delle *Storie* e che incarnano – secondo Erodoto – il funzionamento della punizione divina che sempre castiga le grandi empietà³⁷⁵.

La tomba di Protesilao si trova a Eleunte nel Chersoneso³⁷⁶: intorno ad essa, secondo lo storico, vi è un recinto sacro ricco di beni preziosi. Artaucte, il governatore persiano di Sesto, uomo «terribile e sacrilego» (δεινὸς δὲ καὶ ἀτάσθαλος; Hdt. 9.116.1)³⁷⁷ decide di impadronirsene e convince Serse ad autorizzarne il saccheggio, presentando il suo empio proposito come un monito per chiunque in futuro volesse ritentare l'impresa achea di minacciare i territori del re.

Λέγων δὲ τοιάδε Ξέρξην διεβάλετο· «δέσποτα, ἔστι οἶκος ἀνδρὸς Ἑλλήνων ἐνθαῦτα, ὃς ἐπὶ γῆν σὴν στρατευσάμενος δίκης κυρήσας ἀπέθανε. Τούτου μοι δὸς τὸν οἶκον, ἵνα καὶ τις μάθῃ ἐπὶ γῆν τὴν σὴν μὴ στρατεύεσθαι».

³⁷² Tuplin 2022, p. 302.

³⁷³ Vannicelli 2017, p. 354.

³⁷⁴ Vd. anche Hom. *Il.* 15.704-706 Soph. *TrGF* 497, etc: vd. Boedeker 1988, pp. 34-36.

³⁷⁵ Vd. Flower-Marincola 2002, p. 302.

³⁷⁶ Il santuario dell'eroe è citato anche da Tucidide (8.102.3).

³⁷⁷ Tutte le traduzioni del IX libro delle *Storie* sono di A. Fraschetti.

«Trasse in inganno Serse parlandogli così: “Signore, qui c'è la casa di un Greco che ha combattuto contro la tua terra ed è morto trovando punizione. Dammi la sua casa perché tutti imparino a non muovere guerra alla tua terra”».

Hdt. 9.116.2-3. Trad. di A. Fraschetti.

È lo stesso Erodoto a spiegare perché l'avidio persiano parli di “terra del re” (γῆν δὲ τὴν βασιλέως), ribadendo quanto: «I Persiani ritengono che tutta l'Asia sia di loro proprietà e di chi è re di volta in volta» (Hdt. 9.116.3: τὴν Ἀσίην πᾶσαν νομίζουσι ἐωυτῶν εἶναι Πέρσαι καὶ τοῦ αἰεὶ βασιλεύοντος). Lo storico ribadisce qui quanto già espresso nei capitoli iniziali della sua opera (vd. Hdt. 1.4.4): «a grand and impressive ring composition with the very beginning of the *Histories*»³⁷⁸. Serse si arroga il dominio dell'Asia «appropriandosene il diritto non solo nel presente, ma idealmente anche nel passato e nel futuro»³⁷⁹.

Artaucte, dunque, presenta la guerra di Troia come un attacco ai territori del re persiano. Così come Priamo va vendicato, Protesilao va punito: «Here as well, Persian plunder is justified as retaliation for an alleged wrong against Asia» (Saïd 2012, p. 96)³⁸⁰. Il governatore asiatico sfrutta il mito troiano per interessi personali: egli saccheggia il *Protesileion*, appropriandosi dei suoi ricchi tesori, e trasforma il recinto sacro in un campo per la semina e il pascolo³⁸¹. Inoltre, egli a Eleunte «si intratteneva con donne nella parte più segreta del santuario» (ἐν τῷ ἀδύτῳ γυναιξὶ ἐμίσγετο: Hdt. 9.116.3): per i Greci, i rapporti sessuali erano considerati sacrileghi se consumati in aree sacre (ad eccezione dei santuari dove la prostituzione sacra era una componente essenziale del culto)³⁸².

Secondo Boedeker, l'empietà di Artaucte alluderebbe metonimicamente alla ὕβρις di Serse. Se in questo episodio, infatti, il sovrano persiano risulta apparentemente innocente, perché ignaro delle reali intenzioni dell'avidio

³⁷⁸ Flower-Marincola 2002, p. 304.

³⁷⁹ Asheri 2006, p. 337.

³⁸⁰ Cfr. anche Haubolt 2007, p. 59.

³⁸¹ Cfr. Flower-Marincola 2002, p. 305: «Among the Greeks the cultivation of sacred land was impiety and a serious offence».

³⁸² Cfr. Asheri 2006, p. 337; Flower-Marincola 2002, p. 305. Cfr. anche Hdt. 2.64.1.

governatore, nel corso della sua spedizione contro la Grecia anch'egli si dimostra un sacrilego profanatore di templi (viene appunto definito ἀνόσιος e ἀτάσθαλος da Temistocle)³⁸³. Per questo motivo, la studiosa scrive: «The *logos* of Artayktes and Protesilaos exemplifies a delicate and I believe typically Herodotean metonymy, in which lesser characters act out more clearly the moral or cosmological paradigms which Herodotus is far more hesitant to draw for greater figures or historical movements»³⁸⁴. Allo stesso modo, la punizione (umana e divina) che Artaucte riceve in seguito, dopo l'assedio di Sesto, per la sua condotta iniqua rievoca la disfatta di Serse, punito per la sua tracotanza.

3.7 Azione e reazione: la vendetta di Protesilao.

La breve digressione sulla profanazione sia del τάφος che del τέμενος di Protesilao, avvenuta all'inizio della spedizione di Serse³⁸⁵, fa parte dell'ultimo λόγος delle *Storie*, dedicato all'assedio e alla conquista di Sesto per mano degli Ateniesi (Hdt. 9.114-121)³⁸⁶. Espugnata questa città, i Greci si lanciano all'inseguimento di Artaucte, che è vigliaccamente scappato di notte insieme a

³⁸³ Così infatti si esprime Temistocle dopo la vittoria di Salamina (Hdt. 8.109.3): τάδε γὰρ οὐκ ἡμεῖς κατεργασάμεθα, ἀλλὰ θεοὶ τε καὶ ἥρωες, οἱ ἐφθόνησαν ἄνδρα ἓνα τῆς τε Ἀσίας καὶ τῆς Εὐρώπης βασιλεῦσαι, ἔοντα ἀνόσιόν τε καὶ ἀτάσθαλον· ὃς τὰ τε ἱρὰ καὶ τὰ ἴδια ἐν ὁμοίῳ ἐποιέετο, ἐμπιπράς τε καὶ καταβάλλον τῶν θεῶν τὰ ἀγάλματα· ὃς καὶ τὴν θάλασσαν ἀπεμαστίγωσε πέδας τε κατήκε. «Non siamo stati noi infatti a compiere questa impresa ma gli dèi e gli eroi, i quali non permisero che un solo uomo regnasse sull'Europa e sull'Asia, un uomo empio e scellerato: egli che non ha distinto i templi dagli edifici privati, bruciando ed abbattendo i simulacri degli dei; egli che ha frustato anche il mare e lo ha messo in ceppi» (trad. di A. Fraschetti).

³⁸⁴ Boedeker 1988, p. 47.

³⁸⁵ Artaucte saccheggia il tempio di Protesilao mentre Serse marcia contro Atene: βασιλέα ἐλαύνοντα ἐπ' Ἀθήνας (Hdt. 9.116.1).

³⁸⁶ Cfr. Hdt. 9.114.2: τοῖσι μὲν νῦν ἀμφὶ Λευτιχίδην Πελοποννησίοις ἔδοξε ἀποπλεῖν ἐς τὴν Ἑλλάδα, Ἀθηναίοισι δὲ καὶ Ξανθίππῳ τῷ στρατηγῷ αὐτοῦ ὑπομείναντας πειρᾶσθαι τῆς Χερσονήσου. οἱ μὲν δὴ ἀπέπλεον, Ἀθηναῖοι δὲ ἐκ τῆς Ἀβύδου διαβάντες ἐς τὴν Χερσόνησον Σηστὸν ἐπολιόρκεον. «Quelli del Peloponneso con Leotichida decisero di tornare indietro con le navi in Grecia, mentre gli Ateniesi e il loro comandante Xantippo decisero di rimanere e di tentare l'attacco al Chersoneso. Quelli dunque se ne andarono con la flotta mentre gli Ateniesi, passati da Abido nel Chersoneso, assediaron Sesto».

Oiobazo³⁸⁷. Dopo averlo catturato, si apprestano a far pagare il fio a lui e al figlio per tutte le empietà commesse.

Stando a quanto raccontano gli abitanti del Chersoneso (Hdt. 9.120.1: λέγεται ὑπὸ Χερσονησιτέων)³⁸⁸, il castigo del persiano è preceduto da un prodigio (τέρας): i pesci salati (οἱ τάριχοι) che una guardia sta cucinando si animano e guizzano «come pesci appena pescati» (περ ἰχθύες νεοάλωτοι: Hdt. 9.120.1). Artaucte interpreta la scena come un messaggio dell'irato eroe acheo: «È a me che Protesilao di Eleunte fa sapere che, sebbene morto e ormai imbalsamato, ha dagli dèi il potere di prendere vendetta contro chi è in colpa verso di lui» (Hdt. 9.120.2: ἐμοὶ σημαίνει ὁ ἐν Ἐλαιοῦντι Πρωτεσίλειος ὅτι καὶ τεθνεὼς καὶ τάριχος ἐὼν δύναμιν πρὸς θεῶν ἔχει τὸν ἀδικέοντα τίνεσθαι)³⁸⁹.

Il governatore di Sesto tenta quindi di placare l'ira dell'eroe e soprattutto di corrompere Xantippo, il comandante della flotta ateniese, con la promessa di ingenti donazioni: «Dunque io voglio ora pagare il riscatto, offrire al dio cento talenti per le ricchezze che sottrassi dal tempio; poi, se sopravviverò, darò duecento talenti agli Ateniesi per me e mio figlio» (Hdt. 9.120.3: νῦν ὦν ἄποινά μοι τάδε ἐθέλω ἐπιθεῖναι, ἀντὶ μὲν χρημάτων τῶν ἔλαβον ἐκ τοῦ ἱεροῦ ἑκατὸν τάλαντα καταθεῖναι τῷ θεῷ, ἀντὶ δ' ἐμεωυτοῦ καὶ τοῦ παιδὸς ἀποδώσω τάλαντα διηκόσια Ἀθηναίοισι περιγενόμενος).

La sua proposta, tuttavia, non sortisce alcun effetto: egli viene inchiodato vivo a una tavola di legno, poi appesa³⁹⁰, mentre il figlio viene lapidato sotto i suoi occhi. La scelta del luogo del supplizio, dinanzi a quell'esile confine naturale che separa

³⁸⁷ Hdt. 9.118.1: οὕτω δὴ ὑπὸ νύκτα οἴχοντο ἀποδράντες οἱ τε Πέρσαι καὶ ὁ Ἄρταυκτης καὶ ὁ Οἰόβαζος, ὀπισθε τοῦ τείχεος καταβάντες, τῇ ἦν ἐρημότατον τῶν πολεμίων. «I persiani Artaucte e Oiobazo se ne andarono fuggendo di notte, scendendo dalla parte posteriore delle mura, dove i nemici erano molti di meno» (trad. di A. Fraschetti).

³⁸⁸ Vd. Flower-Marincola 2002, p. 306: «The source-citation serves two purposes here: it gives a local 'authority' for the miraculous story to be related, and it protects the narrator's credibility in the realm of the supernatural [*scil.* il prodigio che Erodoto sta per descrivere]».

³⁸⁹ Vd. Asheri 2006, p. 339 per l'ambivalenza di τάριχος: il termine è usato da Erodoto solo in questo frangente per indicare sia i pesci salati che, metaforicamente, il corpo mummificato di Protesilao (cfr. Powell 1938, s.v. τάριχος, p. 350).

³⁹⁰ Vd. Asheri 2006, p. 340: «una forma di crocefissione», che ricorda l'ἀποτυμπανισμός ateniese. Cfr. anche Flower-Marincola 2002, p. 309.

Asia ed Europa, è estremamente evocativa: «Lo portarono sulla spiaggia dove Serse aveva aggiogato lo stretto, altri dicono sulla collina sopra la città di Madito» (Hdt. 9.120.4: ἀπαγαγόντες δὲ αὐτὸν ἐς τὴν Ξέρξης ἔζευξε τὸν πόρον, οἱ δὲ λέγουσι ἐπὶ τὸν κολωνὸν τὸν ὑπὲρ Μαδύτου πόλιος). «The last Persian killed in Xerxes' offensive – scrive Boedeker – is punished for his transgression against the first Greek killed in the Trojan War, at the very spot of Persian transgression against Greece»³⁹¹.

È significativo notare che Erodoto ha già citato proletticamente la profanazione del santuario di Protesilao e l'esecuzione di Artaucte in Hdt. 7.33, mentre descrive la costruzione dei ponti di Serse sull'Ellesponto³⁹²: si tratta, come scrive Vannicelli, di «poche righe densissime per riferimenti mitici, storici e implicazioni etico-politiche»³⁹³. Esse ricordano implicitamente l'intera serie di conflitti, risalenti ai tempi mitici, di cui gli avvenimenti appena narrati costituiscono il culmine.

La città di Sesto e la figura di Artaucte incorniciano la spedizione di Serse: citate entrambe prima della sua partenza (in relazione alla costruzione dei ponti), ritornano protagoniste del racconto erodoteo subito dopo la disfatta persiana. La menzione di Protesilao, al contempo, rievoca il parallelismo tra le guerre persiane e la guerra di Troia, contribuendo a rafforzare il valore di questo episodio. Sesto appare prima assediata e poi conquistata dagli Ateniesi, così come Troia dagli Achei. Artaucte muore punito per la sua empietà, così come i Troiani per l'empia condotta di Alessandro. Afferma Boedeker: «More than just providing a structural framework for the *Histories*, rounding off the work with references to the division

³⁹¹ Boedeker 1988, p. 47.

³⁹² Hdt. 7.33: ἔστι δὲ τῆς Χερσονήσου τῆς ἐν Ἑλλησπόντῳ, Σηστοῦ τε πόλιος μεταξύ καὶ Μαδύτου, ἀκτὴ παχέα ἐς θάλασσαν κατήκουσα Ἀβύδῳ καταντίον: ἔνθα μετὰ ταῦτα, χρόνῳ ὕστερον οὐ πολλῷ, ἐπὶ Ξανθίππου τοῦ Ἀρίφρονος στρατηγοῦ Ἀθηναῖοι Ἀρταῦκτην ἄνδρα Πέρσην λαβόντες Σηστοῦ ὑπαρχόν ζῶντα πρὸς σανίδα διεπασάλευσαν, ὃς καὶ ἐς τοῦ Πρωτεσίλω τὸ ἶρον ἐς Ἑλαιοῦντα ἀγινεόμενος γυναικῶν ἀθέμιστα ἔρδεσκε. «C'è nel Chersoneso dell'Ellesponto, tra la città di Sesto e Madito, un promontorio roccioso che si protende in mare davanti ad Abido dove, non molto tempo dopo questi avvenimenti, gli Ateniesi, al comando di Santippo figlio di Arifrone, avevano catturato il persiano Artaucte, governatore di Sesto, e lo avevano inchiodato vivo su una tavola: lui che conducendo donne nel santuario di Protesilao a Eleunte era solito abbandonarsi ad azioni empie» (trad. di G. Nenci).

³⁹³ Vannicelli 2017, p. 343.

between Asia and Europe, the Protesilaos *logos* bridges the temporal boundaries between the two greatest transcontinental invasions. (...) With subtle but insistent metonymy, Herodotus sets the vengeance of Protesilaos – or better, his restoration of balance – against the background of the whole invasion of Xerxes»³⁹⁴.

Erodoto inserisce il racconto di Artaucte e Protesilao nella serie di trasgressioni e vendette, di ἀδικία e τίσεις con cui aveva aperto le *Storie*. Alessandro ha rapito la moglie del suo ospite, sicché gli dei decidono di punirlo tramite gli Achei, i quali conquistano Troia. Artaucte profana e saccheggia il santuario di Protesilao, sicché l'eroe (con l'appoggio divino) pretende e ottiene vendetta. Allo stesso modo i Greci sconfiggono Serse, punendo la ὕβρις di colui che ha profanato i templi greci e che, soprattutto, ha tentato di aggiungere l'Ellesponto.

Infine, trovo interessante (seppur poco argomentata) la lettura di Saïd, la quale ipotizza che Erodoto concluda la sua opera non soltanto rievocando il mitico ciclo degli scontri tra Asia ed Europa, bensì iniziandone uno nuovo. La studiosa sottolinea il «barbarous character»³⁹⁵ della punizione inflitta dagli Ateniesi e dagli abitanti di Eleunte ad Artaucte e a suo figlio³⁹⁶, una punizione eccessivamente crudele che potrebbe essere interpretata, a suo avviso, come un anticipo dell'ostilità ateniese nei confronti del mondo asiatico: «I would suggest that the process of guilt and counter-guilt did not end with the defeat of Xerxes and the fall of Sestos, but continued with the Athenian imperialist initiatives in 479 BCE, which could be seen as the first stage of new aggression against Asia»³⁹⁷.

Le *Storie* erodotee terminano, sia letteralmente che metaforicamente, nel punto in cui finisce la storia “europea” dell'Impero persiano e inizia quella dell'imperialismo ateniese: «On the one hand, the Athenians are taking vengeance

³⁹⁴ Boedeker 1988, pp. 47-48.

³⁹⁵ Saïd 2012, p. 101.

³⁹⁶ Vd. anche Flower-Marincola 2002, p. 309: «Yet this vengeful punishment (...) is one that the reader has come to expect of barbarians not of Greeks».

³⁹⁷ Saïd 2012, p. 101.

for the Persian attack on Greece; on the other, they are participants in a grand wheel of history, and they will now take up the role of rulers»³⁹⁸.

³⁹⁸ Flower-Marincola 2002, p. 303.

Conclusione

Il presente dei Greci è intrinsecamente legato al loro passato: il patrimonio memoriale collettivo rappresenta il fondamento della visione del mondo della comunità. Il passato non è tuttavia una realtà statica e oggettiva, ma è frutto di un processo dinamico e mai concluso di selezione, rielaborazione, ridefinizione e anche invenzione dei ricordi degli eventi mitici e storici, la cui ricostruzione assume un valore identitario, politico e culturale.

La memoria si delinea non tanto come un esercizio commemorativo, quanto come un potente strumento di legittimazione e di coesione comunitaria. È in questo contesto che nel V secolo si inserisce il richiamo al *Bellum Troianum* quale paradigma delle guerre persiane appena conclusesi. La guerra di Troia è universalmente riconosciuta come un evento archetipico: le πόλεις sottolineano il valore dei propri antenati protagonisti della saga epica, glorificando insieme alle gesta antiche anche quelle contemporanee, per scopi autocelebrativi e propagandistici.

Atene, a cui la tradizione omerica attribuisce un ruolo nel complesso insignificante, si inserisce nel ciclo troiano, conferendo nuova dignità a figure che in origine risultavano incolori (come Menesteo) o del tutto assenti (come i Teseidi). Il mito viene ripulmato e ristrutturato per assecondare le istanze egemoniche della πόλις protagonista della scena politica internazionale nel periodo della Pentecontetia.

La rappresentazione dei Troiani in età arcaica non si differenzia da quella greca da nessun punto di vista, etnico, morale o culturale, come si evince dalla lettura dei poemi omerici e dall'analisi delle testimonianze iconografiche offerte dalla pittura vascolare del VI secolo. In età classica, invece, gli abitanti di Ilio assumono i tratti stereotipati dei Persiani contemporanei.

Il parallelismo tra Troiani e Persiani – presente in forma implicita già nell'elegia di Simonide e poi nella V *Istmica* pindarica per esaltare la virtù in un

caso spartana, nell'altro egineta – si afferma nella sua forma definitiva sulla scena tragica ateniese del V secolo. Nella produzione drammaturgica di Eschilo e Sofocle, i Troiani vengono connotati etnicamente, mentre nell'opera euripidea il concetto di barbaro assume una nuova valenza morale: per Euripide βάρβωρος è chiunque, troiano o greco, non agisca nel rispetto dei nobili valori associati al mondo ellenico.

Le coeve rappresentazioni artistiche della Stoa *poikile* e della *Lesche* cnidia (di influenza ateniese) testimoniano l'affermazione dell'analogia tra l'Atene del tempo di Teseo, dei suoi figli e di Menesteo e l'Atene di Maratona e poi della Lega delio-attica. Entrambi i cicli pittorici sono frutto di un'accurata opera di selezione e rielaborazione della storia recente e remota, volta ad enfatizzare l'importanza del contributo ateniese alla causa greca nel corso del tempo.

In particolare, la scena dell'*Ilioupersis*, rappresentata sia sul Portico ateniese che sull'edificio dedicato al santuario di Delfi, vede tra i suoi protagonisti i figli di Teseo, che giungono a Troia dopo aver vagato per la Tracia e la Troade alla ricerca della nonna Etra. Il loro mito viene plasmato e frequentemente citato perché utile a legittimare le mire espansionistiche della Lega delio-attica guidata da Atene: le vicende dei Teseidi acquisiscono un posto di rilievo nella storia "intenzionale" ateniese, in virtù del rapporto che la πόλις può tracciare con i luoghi che essi visitano nel loro peregrinare.

I Persiani delle *Storie* ripropongono l'analogia mitistorica tra le guerre passate e presenti dal punto di vista dei vinti: in Erodoto sono i Persiani che, presagendo inconsapevolmente la propria disfatta, si paragonano ai Troiani sconfitti con l'ambizione di vendicarli. La ricostruzione erodotea riflette la percezione dei Greci del V secolo, che considerano il popolo di Ilio l'archetipo mitico del "barbaro". Erodoto recepisce l'immagine "persianizzata" della guerra di Troia diffusa da Atene in epoca post-persiana e se ne serve per incorniciare non solo la spedizione di Serse, ma la sua intera opera storiografica.

L'esecuzione dell'empio Artauete, la cui morte rappresenta il compimento della vendetta del mitico Protesilao, chiude la lunga serie di trasgressioni e vendette tra Asia ed Europa citata nei primi capitoli delle *Storie*; al contempo, però, la

brutalità del supplizio inflitto al persiano sembra riaprire un nuovo ciclo di ingiustizie e contraccambi, che prevede il diretto coinvolgimento di Atene: la narrazione delle *Storie* termina nel luogo e nel momento storico in cui inizia la storia dell'Impero ateniese.

Nella realtà storica, sono proprio le ambizioni imperialiste della πόλις le vere promotrici della “persianizzazione” della guerra di Troia e della diffusione di questo paradigma mitico. Come dimostrato nel corso di questa trattazione, infatti, il ricordo del conflitto troiano, rievocato in relazione al presente o al passato più recente, è funzionale a legittimare posizioni di comando, rivendicazioni territoriali e conquiste militari.

In conclusione, la “persianizzazione” della guerra di Troia non è soltanto una forma di strumentalizzazione del mito, ma il frutto di una vera e propria rielaborazione “intenzionale” della storia ateniese: il presente riscrive il passato perché questo legittimi il presente stesso.

Bibliografia

- Aloni 1994: A. Aloni, *Lirici greci. Alcmane, Stesicoro, Simonide*, Milano 1994.
- Asheri 1988: D. Asheri (a c. di), *Erodoto. Le Storie. Libro I. La Lidia e la Persia*, Milano 1988.
- Asheri 1990: D. Asheri, S.M. Medaglia (a c. di), *Erodoto. Le Storie. Libro III. La Persia*, Milano 1990.
- Asheri 1997: D. Asheri, 'Identità greche, identità greca', in *I Greci. Storia, cultura, arte, società, vol. 2/II: Una Storia greca, Definizione*, a c. di S. Settis, Torino 1997, pp. 5-26.
- Asheri 2003: D. Asheri, A. Corcella, A. Fraschetti (a c. di), *Erodoto. Le Storie. Libro 8. La vittoria di Temistocle*, Milano 2003.
- Asheri 2006: D. Asheri, A. Corcella, A. Fraschetti (a c. di), *Erodoto. Le Storie. Libro 9: La battaglia di Platea*, Milano 2006.
- Ayo 1984: N. Ayo, 'Prolog and Epilog: Mythical History in Herodotus', *Ramus* 13 (1984), pp. 31-47.
- Bacon 1961: H. Bacon, *Barbarians in greek tragedy*, New Haven 1961.
- Baldriga 1997: R. Baldriga, 'Aspetti ideologici della presenza frigia nella tradizione greca sul regno di Lidia', in *Frigi e Frigio. Atti del 1° Simposio Internazionale (Roma, 16-17 ottobre 1995)*, a c. di R. Gusmani, M. Salvini, P. Vannicelli, Roma 1997, pp. 201-217.
- Baragwanath-De Bakker 2012: E. Baragwanath, M. De Bakker (a c. di), *Myth, Truth, and Narrative in Herodotus*, Oxford 2012.
- Biraschi 1989: A.M. Biraschi, *Tradizioni epiche e storiografia. Studi su Erodoto e Tucidide*, Napoli 1989.

- Blamire 1989: A. Blamire (a c. di), *Plutarch. Life of Kimon*, London 1989.
- Boedeker 1988: D. Boedeker, 'Protesilaos and the End of Herodotus' *Histories*', *CLAnt* 7 (1988), pp. 30-48.
- Bowie 2012: A.M. Bowie, 'Mythology and the Expedition of Xerxes', in *Myth, Truth, and Narrative in Herodotus*, a c. di E. Baragwanath, M. De Bakker, Oxford 2012.
- Bultrighini-Torelli 2017: U. Bultrighini, M. Torelli (a c. di), *Pausania. Guida della Grecia, libro X. Delfi e la Focide*, Milano 2017.
- Carena-Manfredini-Piccirilli 1990: C. Carena, M. Manfredini, L. Piccirilli, *Le vite di Cimone e Lucullo*, Milano 1990.
- Cassola 1997: F. Cassola, 'Rapporti tra Greci e Frigi al tempo di Mida', in *Frigi e Frigio. Atti del 1° Simposio Internazionale* (Roma, 16-17 ottobre 1995), a c. di R. Gusmani, M. Salvini, P. Vannicelli, Roma 1997, pp. 131-152.
- Castriota 1992: D. Castriota, *Myth, Ethos, and Actuality. Official Art in Fifth-century B.C. Athens*, Madison 1992.
- Centanni 2011: M. Centanni, 'Andromaca di Euripide: contesto storico della composizione, struttura drammaturgica e analisi dei personaggi', *AION (filol)* 33 (2011), pp. 39-57.
- Chazalon 2020: L. Chazalon, 'Étriper, égorger, démembrer, décapiter. Révélations des peintres de vases grecs', in *Corps en morceaux. Démembrer et recomposer les corps dans l'antiquité classique*, a c. di Gherchanoc – Wyler, Rennes 2020, pp. 23-39.
- Cingano 1982: E. Cingano, 'Quante testimonianze sulle palinodie di Stesicoro?', *QUCC* 12 (1982), pp. 21-33.
- Cingano 2007: E. Cingano, 'Teseo e i Teseidi tra Troia e Atene', in *L'epos minore, le tradizioni locali e la poesia arcaica*, Atti dell'incontro di studio (Urbino, 7 giugno 2005), a c. di P. Angeli Bernardini, Pisa-Roma 2007, pp. 91-102.

Cobet 1986: J. Cobet, 'Herodotus and Thucydides on war', in *Past Perspective. Studies In Greek And Roman Historical Writing*, a c. di I.S. Moxon, J.D. Smart, A.J. Woodman, Cambridge 1986, pp. 1-18.

Coo 2012: L. Coo, 'Fire and Chill in Sophocles, Poimenes fr. 507: Possible Contexts', *ZPE* 182 (2012), pp. 89-94.

Corcella 1984: A. Corcella, *Erodoto e l'analogia*, Palermo 1984.

Corcella 1993: A. Corcella, S.M. Medaglia (a c. di), *Erodoto. Le Storie. Libro IV. La Scizia e la Libia*, Milano 1993.

De Angelis 1996: F. De Angelis, 'La battaglia di Maratona nella Stoa Poikile', *ASNP* 4.1 (1996), pp. 119-171.

De Luna 2003: M.E. De Luna, *La comunicazione linguistica fra alloglotti nel mondo greco. Da Omero a Senofonte*, Firenze 2003.

Debiasi 2004: A. Debiasi, *L'epica perduta. Eumelo, il Ciclo, l'Occidente*. Roma 2004.

Denniston-Page 1957: J.D. Denniston, D.L. Page (a c. di), *Aeschylus: Agamemnon*, Oxford 1957.

Dettori 2005: E. Dettori, 'Trag. adesp. *120c K.-Sn. (βαγάταν)', *ZPE* 153 (2005), pp. 75-82.

Dewald-Vignolo Munson 2022: C. Dewald, R. Vignolo Munson (a c. di), *Herodotus. Histories: Book I*, Cambridge 2022.

Di Benedetto 1965: V. Di Benedetto, *Euripidis Orestes*. Firenze 1965.

Di Benedetto 1985: V. Di Benedetto, 'Il tema della vecchiaia e il fr. 58 di Saffo', *QUCC* 19 (1985), pp. 145-163.

Di Cesare 2014: R. Di Cesare, 'Cimone e l'immagine di Atene nel dopoguerra persiano', in *Gli Ateniesi e il loro modello di città. Seminari di Storia e Archeologia greca I* (Roma, 25-26 giugno 2012), a c. di L. M. Calì, E. Lippolis, V. Parisi, Roma 2014, pp. 139-162.

Di Cesare 2015: R. Di Cesare, *La città di Cecrope. Ricerche sulla politica edilizia cimoniana ad Atene (SATAA 11)*, Atene-Paestum 2015.

Di Cesare 2018: R. Di Cesare, 'Atene dopo le guerre persiane: paesaggio e memoria', in *DialArchMed*, Atti del II Convegno Internazionale di Studi (Paestum, 28-30 giugno 2017), a c. di M. Cipriani, A. Pontrandolfo, M. Scafuro, Paestum 2018, pp. 25-42.

Dolcetti 2007: P. Dolcetti, 'Polidora, Menestio e i Filaidi', in *L'epos minore, le tradizioni locali e la poesia arcaica*, Atti dell'incontro di studio (Urbino, 7 giugno 2005), a c. di P. Angeli Bernardini, Pisa-Roma 2007, pp. 61-69.

Dörrie 1972: H. Dörrie: 'Die Wertung der Barbare nim Urteil der Griechen', in *Antike und Universalgeschichte*, a c. di Stiehl e Lehmann, Münster 1972, pp. 146-175.

Edwards 1991: M.W. Edwards, *The Iliad: A Commentary*, vol. V, Cambridge 1991.

Erskine 2001: A. Erskine, *Troy between Greece and Rome: Local Tradition and Imperial Power*, Oxford/New York 2001.

Flower-Marincola 2002: M.A. Flower, J. Marincola (a c. di), *Herodotus. Histories. Book IX*, Cambridge 2002.

Franchi-Proietti 2015: E. Franchi, G. Proietti, 'Guerra e memoria. Paradigmi antichi e moderni, tra polemologia e memory studies', in *Guerra e memoria nel mondo antico*, a c. di E. Franchi, G. Proietti, Trento 2015, pp. 17-125.

Gantz 1993: T. Gantz, *Early Greek Myth. A Guide to Literary and Artistic Sources*, Baltimore-London, 1993.

Gehrke 2001: H.J. Gehrke, 'Myth, History, and Collective Identity: Uses of the Past in Ancient Greece and Beyond', in *The Historian's Craft in the Age of Herodotus*, a c. di N. Luraghi, Oxford 2001, pp. 286-313.

Georges 1994: P. Georges, *Barbarian Asia and the Greek Experience: From the Archaic Period to the Age of Xenophon*. Baltimore 1994.

Gill 1993: D. W.J. Gill, 'The Temple of Aphaia on Aegina: Further Thoughts on the Date of the Reconstruction', *ABSA* 88 (1993), pp. 173-181.

Giordano 2016: M. Giordano, "The Emergence of Athens. Constructing Identity in the Age of Cimon", in *Submerged Literature in Ancient Greek Culture: Volume 3 The Comparative Perspective*, a c. di G. Colesanti – M. Giordano, Stuttgart 2016, pp. 55-70.

Grethlein 2006: J. Grethlein, 'The Manifold Uses of the Epic Past: The Embassy Scene in Herodotus 7.153-63', *AJPh* 127 (2006), pp. 485–509.

Griffin 1980: J. Griffin, *Homer on life and death*, Oxford 1980.

Hall 1988: E. Hall, 'When Did the Trojans Turn into Phrygians? Alcaeus 42.15', *ZPE* 73 (1988), pp. 15-18.

Hall 1989: E. Hall, *Inventing the Barbarian. Greek Self-Definition Through Tragedy*, Oxford 1989.

Hall 1997: J.M. Hall, *Ethnic Identity in Greek Antiquity*, Cambridge 1997.

Halm-Tisserant 1998: M. Halm-Tisserant, *Réalités et imaginaire des suppliques en Grèce ancienne*, Paris 1998 (2013²).

Haubold 2007: J. Haubold, 'Xerxes' Homer', in *Cultural Responses to the Persian Wars: Antiquity to the Third Millennium*, a c. di E. Bridges, E. Hall, P.J. Rhodes, Oxford 2007, pp. 47-64.

Haywood 2022: 'Homeric Allusions in Herodotus' Histories', in *Herodotus – The Most Homeric Historian?*, a c. di I. Matijašić, *HISTOS Supplement* 14 (2022), pp. 59-90.

Hölscher 1997: T. Hölscher, 'Immagini dell'identità greca', in *I Greci. Storia, Cultura, Arte, Società 2. Una storia greca II*, a c. di S. Settis, Torino 1997, pp. 191-248.

Hölscher 2008: T. Hölscher, *Il mondo dell'arte greca*, Torino 2008 (= *Die griechische Kunst*, München 2007).

Hornblower 2013: S. Hornblower (a c. di), *Herodotus. Histories Book V*, Cambridge 2013.

Ivantchik 2006: Ivantchik, 'Scythian' Archers on Archaic Attic Vases: Problems of Interpretation In Ancient Civilizations from Scythia to Siberia', *Ancient Civilisations from Scythia to Siberia* 12.3-4 (2006), pp. 197-271.

Jacoby 1945: F. Jacoby, 'Some Athenian Epigrams from the Persian Wars', *Hesperia* 14 (1945), pp. 157-211.

Kebric 1983: R.B. Kebric, *The Paintings in the Cnidian Lesche at Delphi and their Historical Context*, Leiden 1983.

Kierdorf 1966: W. Kierdorf, *Erlebnis und Darstellung der Perserkriege: Studien zu Simonides, Pindar, Aischylos und den attischen Rednern*, Göttingen 1966.

Kirk 1985: G.S. Kirk, *The Iliad: A Commentary*, vol. I, Cambridge 1991.

Kovacs 1977: D. Kovacs, 'Three Passages from the *Andromache*', *HSCP* 81 (1977), pp. 123-156.

Kovacs 2018: D. Kovacs (a c. di), *Euripides. Troades*, Oxford 2018.

Lee 1976: K.H. Lee (a c. di), *Euripides. Troades*, London 1976.

Lenfant 2004 : D. Lenfant, 'L'amalgame entre les Perses et les Troyens chez les grecs de l'époque classique. Usages politiques et discours historiques', in *Historia y mito: El pasado legendario como fuente de autoridad*, a c. di J.M. Candau Morón, F.J. González Ponce, G. Cruz Andreotti, Malaga 2004, pp. 77-96.

Lippolis-Lavadiotti-Rocco 2007: E. Lippolis, M. Lavadiotti, G. Rocco, *Architettura greca. Storia e monumenti del mondo della polis dalle origini al V secolo*, Milano 2007.

Lloyd 1989: A.B. Lloyd, *Erodoto. Le Storie. Libro II. L'Egitto*, Milano 1989.

Lobel 1954: E. Lobel, 'Early Elegiacs', *The Oxyrhynchus Papyri* 22 (1954), pp. 67-76.

Lombardo 1974: M. Lombardo, 'Per un inquadramento storico del problema delle Creseidi', *ASNP* 4 (1974), pp. 687-733.

Lombardo 2025: M. Lombardo, 'Habrosyne e habrá nel mondo greco arcaico', in M. Lombardo, *Habrosynai. Studi Scelti*, a c. di G. Boffa, S. De Vido, F. Frisone, M. Giangiulio, Roma-Bristol 2025.

Lupi 2017: M. Lupi, *Sparta. Storia e rappresentazioni di una città greca*, Roma 2017.

Malkin 2001: I. Malkin, 'Introduction', in *Ancient Perceptions of Greek Identity*, a c. di I. Malkin, Cambridge 2001, pp. 1-28.

Mazzarino 1947: S. Mazzarino, *Fra Oriente e Occidente: ricerche di storia greca arcaica*, Firenze 197.

Nenci 1994: G. Nenci (a c. di), *Erodoto. Le Storie. Libro V. La rivolta della Ionia*, Milano 1994.

Nora 1989: P. Nora, 'Between Memory and History: Les Lieux de Mémoire', *Representation* 26 (1989), pp. 7-24.

Nouhaud 1997: M. Nouhaud, 'Maratona, le Termopili, Salamina', in *I Greci. Storia, Cultura, Arte, Società 2. Una storia greca II*, a c. di S. Settis, Torino 1997, pp. 1227-1238.

Parsons 1992: P.J. Parsons, '3965: Simonides, Elegies', *The Oxyrhynchus Papyri* 59 (1992), pp. 4-60.

Patay-Horváth 2021: A. Patay-Horváth, 'Descendants of Pelops in the Fifth Century BC', *Hermes* 149 (2021), pp. 260-279.

Pelling 2006: C. Pelling, 'Homer and Herodotus', in *Epic Interactions. Perspectives on Homer, Virgil, and the Epic Tradition*, a c. di M.J. Clarke, B.G.F. Currie e R.O.A.M. Lyne, Oxford 2006, pp. 75-104.

Powell 1938: J.E. Powell, *A Lexicon to Herodotus*, Cambridge 1938.

Privitera 1982: G.A. Privitera (a c. di), *Pindaro. Le istmiche*, Milano 1982.

Proietti 2012: G. Proietti, 'Memoria collettiva e identità etnica. Nuovi paradigmi teorico-metodologici della ricerca storica', in *Forme della memoria e dinamiche identitarie nell'antichità greco-romana*, a c. di E Franchi, G. Proietti, Trento 2012, pp. 13-41.

Proietti 2015: G. Proietti, 'Beyond the Invention of Athens. The 5th century Athenian «Tatenkatalog» as example of "Intentional" History', *Klio* 97 (2015), pp. 516-538.

Proietti 2021: G. Proietti, *Prima di Erodoto: aspetti della memoria delle Guerre persiane*. Stuttgart 2021.

Raeburn-Thomas 2011: D. Raeburn, T. Thomas (a c. di), *The Agamemnon of Aeschylus. A Commentary for Students*, Oxford-New York 2011.

Robertson 1999: N. Robertson, 'The Stoa of the Hermes', *ZPE* 127 (1999), pp. 167-172.

Saïd 2012: S. Saïd, 'Herodotus and the 'Myth' of the Trojan War', in *Myth, Truth, and Narrative in Herodotus*, a c. di E. Baragwanath, M. De Bakker, Oxford 2012.

Sbardella 2000: L. Sbardella, 'Achille e gli eroi di Platea. Simonide, fr. 10-11 W²', *ZPE* 129 (2000), pp. 1-11.

Scandariato 2023: D. R. Scandariato: *Corpo, mutilazione e smembramento in Grecia antica: dai poemi omerici alla tragedia attica*. Tesi di dottorato, Palermo 2023.

Schachter 1998: A. Schachter, 'Simonides' elegy on Plataia: the occasion of its performance', *ZPE* 123 (1998), pp. 25-30.

Segal 1971: C. Segal, *The Theme of the Mutilation of the Corpse in the Iliad*, Leiden 1971.

Sider 2020: D. Sider, *Simonides. Epigrams and Elegies*, Oxford 2020.

Sommerstein 1989: A.H. Sommerstein (a c. di), *Aeschylus: Eumenides*, Cambridge 1989.

Stadter 1992: P.A. Stadter, 'Herodotus and the Athenian *Arche*', *ASNP* 22 (1992), pp. 781-809.

Stadter 2004: P. Stadter, 'From the Mythical to the Historical Paradigm: The Transformation of Myth In Herodotus', in *Historia y mito: El pasado legendario como fuente de autoridad*, a c. di J.M. Candau Morón, F.J. González Ponce, G. Cruz Andreotti, Malaga 2004, pp. 31–46.

Stewart 1990: A. Stewart, *Greek Sculpture: An Exploration*, New Haven 1990.

Stewart 2008: A. Stewart, 'The Persian and Carthaginian Invasions of 480 B.C.E. and the Beginning of the Classical Style. Part 2: the Finds from Other Sites in Athens, Attica, Elsewhere in Greece, and on Sicily; Part 3: the Severe Style: Motivations and Meaning', *AJA* 112 (2008), pp. 581-615.

Talamo 1979: C. Talamo, *La Lidia arcaica*, Bologna 1979.

Taplin 1992: O. Taplin, *Homeric soundings: The Shaping of the Iliad*, Oxford 1992.

Thomas 1962: H. Thomas, 'Lands and peoples in Homer', in *A Companion to Homer*, a c. di A.J.B. Wace and F.H. Stubbings, London 1962, pp. 283-310.

Tuplin 2022: C. Tuplin, 'Poet and Historian: The Impact of Homer in Herodotus' Histories', in *Herodotus – The Most Homeric Historian?*, a c. di I. Matijašić, *HISTOS Supplement* 14 (2022), pp. 287-374.

Valdés Guía 2009: M. Valdés Guía, 'Los Teseidas, la colonización de Sigeo y el Quersoneso tracio en el imaginario ateniense arcaico', *SHHA* 27 (2009), pp. 57-72.

Vannicelli 1997: P. Vannicelli, 'L'esperimento linguistico di Psammetico (Herodot. II 2): c'era una volta il frigio', in *Frigi e Frigio*. Atti del 1° Simposio

Internazionale (Roma, 16-17 ottobre 1995), a c. di R. Gusmani, M. Salvini, P. Vannicelli, Roma 1997, pp. 279-285.

Vannicelli 2001: P. Vannicelli, 'Herodotus' Egypt and the Foundations of Universal History', in *The Historian's Craft in the Age of Herodotus*, a c. di N. Luraghi, Oxford 2001, pp. 211-240.

Vannicelli 2006: P. Vannicelli, 'Simonide, Elegia per la battaglia di Platea', in *Erodoto. Le Storie. Libro 9: La battaglia di Platea*, a c. di D. Asheri, A. Corcella, A. Fraschetti, Milano 2006, pp. 377-395.

Vannicelli 2013: P. Vannicelli, *Resistenza e intesa. Studi sulle guerre persiane in Erodoto*, Bari 2013.

Vannicelli 2017: P. Vannicelli (a c. di), *Erodoto. Le Storie. Libro VII. Serse e Leonida*, Milano 2017.

Vos 1963: M.F. Vos, *Scythian Archers in Archaic Attic Vase-Painting*, Groningen 1963.

West²: M.L. West (ed.), *Iambi et elegi Graeci ante Alexandrum cantati II*, Oxford 1992².